

n.
serie

17

problemi dell'europa comunitaria

**LA POLITICA
ENERGETICA
DELLA
COMUNITA' EUROPEA**

**ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA IAI
ROMA**

25 - 26 OTTOBRE 1968

iai

documentazioni

a cura della segreteria generale dell'istituto affari internazionali

LA POLITICA
ENERGETICA
DELLA
COMUNITA' EUROPEA

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA IAI
ROMA

25 - 26 OTTOBRE 1968

I N D I C E

- PRESENTAZIONE	pag.	III
- ELENCO DEI PARTECIPANTI	"	V
- INTRODUZIONE del Sen. Giuseppe CARON, Sottosegretario al Ministero del Bilancio e della Programmazione	"	1
- RAPPORTI		
- Dr. Mario SALSANO, Istituto Affari Internazionali "Problemi di una politica comunitaria dell'energia"	"	11
- M. Fernand SPAAK, Direttore Generale all'Ener- gia della Commissione delle Comunità Europee "Les perspectives économiques et institutionnelles d'une politique communautaire de l'énergie"	"	38
- Prof. Luciano CAFAGNA, Direttore del Servizio Affari Economici, Segretario della Programmazio- ne Ministero del Bilancio "I problemi di una politica italiana dell'energia"	"	57
- INTERVENTI		
- Dr. Vincenzo CAZZANIGA "Basso costo e libertà di approvvigionamento"	"	70
- Dr. Torello GIUNTI "Libera competizione nel quadro di una politica economica generale"	"	75
- Dr. Enrico BONOMI "Una politica energetica logica"	"	79
- Mr. J. E. G. BOXSHALL "Imprese comunitarie e interesse della Comunità"	"	83
- Cav. del Lav. Nando PERETTI "Il punto di vista degli importatori di greggio"	"	86

- Conte Mario CARROBIO di CARROBIO "Eliminare le discriminazioni all'interno della Comunità"	pag. 89
- Ing. Federico DALLA VOLTA "Rafforzare la ricerca e l'industria nucleare"	" 94
- Riccardo PERISSICH "Definire gli strumenti di decisione e d'intervento"	" 97
- Dr. Giulio GUAZZUGLI MARINI "Necessità di un programma organico"	" 100
- Dr. Achille ALBONETTI "Assicurare la competitività delle imprese comunitarie"	" 104
- M. Fernand SPAAK Replica	" 111
- Prof. Luciano CAFAGNA Replica	" 117
- Sen. Giuseppe CARON Intervento di chiusura	" 120

P R E S E N T A Z I O N E

Nella sua attività di studio relativa ai problemi delle Comunità Europee l'I.A.I. ha finora lavorato su due direttrici: quella dei problemi politico-istituzionali e quella delle politiche comuni.

In questo secondo settore, dopo la Politica Regionale (Documentazione IAI n. 4), la Politica Commerciale (Documentazione IAI n.7) e la Politica Agricola (Una Politica Agricola per l'Europa - G.P. Casadio - Ed. Il Mulino - 1967), affrontiamo ora la Politica Energetica Comune.

Le ragioni di questa scelta sono molteplici.

Innanzitutto il settore energetico assume un'importanza sempre più rilevante nello sviluppo economico dei paesi della Comunità. Si assiste al declino della tradizionale fonte di cui l'Europa è produttrice, il carbone; viviamo invece nell'era del petrolio, materia prima per cui l'Europa è fortemente dipendente dall'estero, al punto da essere il massimo importatore mondiale. Si afferma tuttavia l'importanza del gas naturale, di cui l'Europa ha forti disponibilità e si profila la necessità di un massiccio sforzo di sviluppo dell'energia nucleare.

Il settore energetico è inoltre caratterizzato da una forte concentrazione e dalla importante presenza di grandi compagnie internazionali private, o, all'interno della Comunità, da una massiccia partecipazione delle imprese pubbliche.

La Politica Energetica presenta quindi caratteri del tutto nuovi rispetto alle altre politiche comuni: innanzitutto il fatto di non essere esplicitamente prevista dal Trattato, ma di risultare anzi dalla fusione di tre settori divisi tra i tre trattati esistenti, e quindi regolati da norme in parte diverse. La luce particolare in cui si presentano i problemi della libera circolazione e della concorrenza, in un mercato già dominato da norme sostanzialmente dirigiste e dalla presenza del settore pubblico. La crisi dell'Euratom e i problemi della ricerca nucleare e della politica industriale comune. Infine i notevoli condizionamenti di carattere essenzialmente politico che investono, da un lato i rapporti con le grandi compagnie internazionali, e dall'altro quelli coi paesi produttori.

L'IAI non si è, ovviamente, proposto di esaminare il problema nella sua interezza. Abbiamo infatti cercato soprattutto di fare una analisi delle linee di politica energetica che si stanno elaborando in sede comunitaria, mettendole a confronto con quelle adottate, in sede nazionale, dal Governo Italiano e con le opinioni degli operatori economici presenti sul mercato nazionale.

Il quadro che ne è risultato ci pare comunque abbastanza esauriente, anche se si deve sottolineare il particolare accento che è stato messo sui problemi petroliferi, fenomeno del resto abbastanza naturale, se si pensa che i problemi del carbone sono, nel nostro paese, del tutto trascurabili e l'industria nucleare è ancora agli inizi.

Il lavoro si è articolato sotto la forma di un gruppo di studio che, con la direzione del dott. Mario Salsano, ha svolto tutta la attività di preparazione, con riunioni preliminari, raccolte di documentazioni, invio di questionari ecc.

Si è così giunti alla organizzazione di una Tavola Rotonda, che ha avuto luogo a Roma il 25-26 ottobre 1968.

La presente pubblicazione che raccoglie gli Atti di quella Tavola Rotonda si propone di contribuire al dibattito in corso nel paese e in Europa su questi importanti problemi.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Dr. Francesco ACCARDO	Direttore Generale Affari Generali Ministero del Bilancio
Dr. Achille ALBONETTI	Capo Divisione Affari Internazionali del CNEN
Dr. Domenico ALBONETTI	Presidente Total Italiana
Dr. Vittorio BALDINI	Mobil Oil Italiana
Dr. Umberto BELELLI	Direttore DCTN - ENEL
Dr. Enrico BONOMI	Responsabile Ufficio Studi Internazio nali dell'ENI
Mr. John BOXSHALL	Vice Presidente e Amministratore De legato BP Italiana
Dr. Aldo BRACHETTI-PERETTI	Consigliere d'Amministrazione API
Dr. Pietro BULLIO	Segretario FIEN
Dr. Paolo CARON	Shell Italiana
Conte Mario CARROBIO DI CARROBIO	Vice Presidente Fina Italiana
Dr. Vincenzo CAZZANIGA	Presidente Esso Standard Italiana
Ing. Federico DALLA VOLTA	Dirigente Servizio Studi e Sviluppo Finmeccanica
M. Robert DE BAUW	Direzione Generale Energia - Commis sione delle Comunità Europee
Dr. Aldo DE DOMINICIS	Redattore Capo Rivista Italiana del Petrolio
Prof. Mario DEL VISCOVO	Capo Ufficio Studi dell'ACI

Dr. Guido FUCILI	Direttore Ufficio Romano delle Comunità Europee
Dr. Vincenzo GIOVAGNONI	Ministero delle Partecipazioni Statali
Dr. Torello GIUNTI	Vice Direttore Servizi di Politica Economica della Confindustria
Dr. Cesidio GUAZZARONI	Vice Direttore Generale Affari Economici Ministero Affari Esteri
Dr. Giulio GUAZZUGLI MARINI	Direttore Generale delle Ricerche della Commissione delle Comunità Europee
Dr. Giovanni IBBA	API
Prof. Saverio ILARDI	Ordinario di Diritto ed Economia delle Fonti di Energia, Università Pro Deo, Roma
Dr. Lucio LA VERDE	ENI
Dr. Domenico LUCIANO	Unione Petrolifera
Dr. Francesco MARINONE	Direttore Generale Fonti di Energia - Ministero dell'Industria
Dr. Mario MAZZA	CNEN
Comm. Rodolfo MONACELLI	Vice Presidente Chevron Italiana e Vice Presidente Unione Petrolifera
Dr. Antonio PAGANO	Mobil Oil Italiana
Dr. Giulio PASCUCCI	Total Italiana
Dr. Carlo PASCUCCI RIGHI	BP Italiana
Dr. Manlio PATRICOLO	Direttore Generale Unione Petrolifera
Cav. Lav. Ferdinando PERETTI	Presidente API

Sig. Riccardo PERISSICH	IAI
Dr. Renzo FIGA	Vice Presidente Comitato Speciale Petrolio OCSE
Dr. Luciano PILERI	Banca d'Italia
Dr. Vittorio RICCI	Direttore Generale API
Dr. Francesco ROSSOLILLO	ISPE
Dr. Giovanni SANTARELLI	Comunità Europee
Dr. Carlo SANTORO	CESPE
Dr. Giuseppe SCARITO	Consigliere d'Amministrazione e Di- rettore Centrale della BP Italiana
Dr. Sergio SGARBI	ISPE
Dr. Antonio SILLITTI	Ministero del Bilancio
Amb. Antonio VENTURINI	Già Rappresentante Permanente della Italia presso le Comunità Europee
Cons. Furio ZAMPETTI	Ministero Affari Esteri

I N T R O D U Z I O N E

d e l

Sen. Giuseppe CARON

Sottosegretario al Ministero del Bilancio
e della Programmazione

Mi propongo di offrire alcuni spunti per il dibattito e di fare alcune considerazioni introduttive sul tema di questa Tavola rotonda, tema che richiama un problema noto ed estremamente complesso.

La prima considerazione riguarda l'impegno dedicato dagli organi comunitari al problema dell'istituzione di una politica energetica europea, impegno mai venuto meno e degno di serena valutazione.

La seconda considerazione riguarda la situazione obiettivamente difficile nella quale le Istituzioni europee si sono trovate ad operare; situazione caratterizzata dalla mancanza di qualsiasi esplicito riferimento soprattutto nel Trattato istitutivo della C.E.E. e da una profonda disparità di interessi e di condizioni nei Sei paesi.

La terza considerazione riguarda il ruolo dell'energia tra i fattori fondamentali dello sviluppo economico, ruolo che comporta la necessità, per gli organi comunitari, di assicurare che la sua disponibilità non venga mai minacciata e che le condizioni della sua offerta sul mercato permangano competitive su base internazionale.

La quarta considerazione riguarda i risultati che non paiono essere ancora soddisfacenti anche se si valutano le difficoltà che ostacolano l'attuazione di una politica energetica comunitaria. Vorrei dire subito, tuttavia, che nei dieci anni trascorsi dall'Istituzione della Comunità le condizioni dell'offerta dell'energia sono sensibilmente migliorate; sicchè oggi possiamo affrontare i problemi con maggiore tranquillità.

La quinta considerazione riguarda le previsioni sull'avvenire e la necessità di far tesoro dell'esperienza passata per impostare una politica energetica che sia in grado di risolvere non soltanto i problemi presenti, ma soprattutto quelli del futuro.

L'ultima considerazione riguarda l'atteggiamento dell'Italia verso questi problemi.

Atteggiamento basato sulla volontà di non creare ostacoli alla attuazione di una politica energetica comunitaria, come dimostrano i principi e i criteri che hanno ispirato in questi anni la politica energetica italiana ed il documento programmatico per lo sviluppo della nostra economia.

Mi propongo ora di approfondire e di illustrare alcuni aspetti

di queste considerazioni.

"Oltre dieci anni di studi, di esperienze, a volte anche di battaglie nella nuova prospettiva aperta all'Europa dall'istituzione della Comunità Europea non lasciano dubbi sulla necessità di raggiungere gli obiettivi fondamentali previsti dal Trattato attraverso un progressivo coordinamento delle politiche economiche dei Sei Paesi e delle diverse politiche settoriali". Il Sen. Caron ha quindi affermato: "Se la politica comune dei trasporti e dell'agricoltura, espressamente previste dal Trattato, hanno posto, fin dall'inizio, delle impegnative scadenze per i Sei Paesi, si può affermare che l'opposto si è verificato per la politica energetica".

Infine il Sen. Caron ha ricordato come sviluppi così rilevanti, quali quelli previsti per il settore energetico, implicino per l'Italia "l'adeguamento di numerose strutture: quelle scientifiche per consentire quegli avanzamenti tecnologici particolarmente importanti in campo nucleare; quelle portuali, per evitare strozzature nell'approvvigionamento degli ingenti quantitativi di energia che dovranno venire importati dall'estero; quelle di trasporto, per distribuire economicamente la energia in tutto il Paese; quelle di produzione per consentire un'armonica localizzazione degli impianti, tenendo presente la necessità di porre come obiettivo preminente l'industrializzazione del Sud".

Infatti, come è noto, una vera e propria politica dell'energia non era espressamente prevista nè dal Trattato CECA, nè da quello CEE, ma la crescente importanza acquisita dal settore nell'ambito della politica industriale e nello sviluppo economico della Comunità rese ben presto necessario l'intervento di una volontà politica che impegnasse i suoi sforzi in una materia così vitale per l'economia nei rispettivi Paesi.

Nacque allora tra le tre istituzioni comunitarie quel Comitato intersecutivo per l'energia, nel quale ebbi l'onore di rappresentare la Commissione della CEE, insieme al Collega Marjolin.

Malgrado le differenze di approccio al problema dovute alle diverse caratteristiche istituzionali delle tre comunità e al di sopra di interessi particolari di categoria e di esigenze proprie di determinati paesi, emerse chiaramente subito l'esigenza di trovare un accordo per isolare ed identificare alcuni principi fondamentali.

Ma durante i lavori sorsero innumerevoli difficoltà che ritardarono la formulazione concreta di una politica comunitaria, che sarebbe stata la premessa più logica per passare poi alla formulazione, con i necessari adattamenti dovuti alle condizioni particolari, delle politiche e nergetiche nei paesi membri.

Dopo lunghe trattative, finalmente il 21 aprile 1964 un accordo tra i Sei venne raggiunto. Esso rappresenta l'atto politico più rilevante in materia di politica energetica comunitaria che avrebbe impegnato fin da allora i Governi nei lavori di preparazione alla fusione dei trattati europei e che segnò un importante traguardo nel cammino della creazione di un vero e proprio mercato comune dell'energia.

Gli obiettivi da perseguire sono ormai noti :

approvvigionamento di energia a basso costo;
sicurezza nell'approvvigionamento energetico;
progressività delle sostituzioni;
libera scelta da parte del consumatore;
equa concorrenza tra le diverse fonti di energia.

Non mi soffermerò ad esaminare le lunghe serie di lavori che sono stati effettuati, anche perchè le relazioni che verranno presentate si occuperanno di ciò. Mi limiterò a fare alcune osservazioni.

1. - Esse riguardano innanzi tutto la correlazione tra la dinamicità della evoluzione dei fenomeni energetici e l'opera degli organi comunitari.

Dal 1950 ad oggi il settore energetico ha subito un aumento vorticoso dei consumi ed una profonda modificazione nella struttura della domanda per quanto riguarda la ripartizione tra le varie fonti di energia e tra i vari settori di utilizzazione.

Per l'insieme dei Sei Paesi, l'aumento dei consumi, ad un ritmo del 4,7% medio annuo, è passato da 289 milioni di tonnellate di equivalente carbone nel 1950 a 630 milioni di t.e.c. nel 1967. Sempre nel 1950, il carbone e la lignite insieme coprivano l'83% dei bisogni interni di energia, il petrolio il 10% ed il gas naturale rappresentava una fonte di energia marginale, mentre nel 1967 la percentuale del carbone e lignite scendeva al 36%, il 51% era coperto dal petrolio ed il 5% dal gas naturale.

2. - Questa considerevole modifica dei parametri del settore energetico ci pone di fronte ad un interrogativo: sarebbe stato possibile al momento della costituzione della Comunità Economica Europea prevedere tutto ciò e quindi agire di conseguenza?

Non si può escludere che una politica energetica che fosse stata condizionata dalle previsioni basate sui presupposti relativi alla situazione economica e sulle condizioni del Mercato energetico quale si presentava nel 1957, anzichè favorire lo sviluppo della Comunità avrebbe potuto provocare dei rallentamenti e delle distorsioni sul programma economico della Comunità stessa.

Tutti abbiamo visto come nell'ultimo decennio certe situazioni previste in sede comunitaria non si sono verificate. Mi riferisco, in particolare, a quanto esposto dai Tre saggi, Luis Armand, Franz Etzel e Francesco Giordani che nel 1957 furono incaricati dai Ministri degli Affari Esteri dei Sei Paesi dell'Euratom, di elaborare una relazione sulla evoluzione dei consumi di energia ed in particolare sull'espansione del settore nucleare.

L'impostazione data allo studio partiva da alcuni presupposti che, se validi nel 1957, ora non hanno più nessun valore. Secondo questi esperti, infatti, la penuria di energia, dovuta alla mancanza di risorse interne, alle difficoltà di approvvigionamento ed alle particolari condizioni politiche dei Paesi produttori (era ancora in corso la crisi di Suez del 1956), minacciava di rappresentare un grave freno allo sviluppo economico dell'Europa e in tale contesto si dovevano valutare le nuove possibilità offerte dall'energia nucleare.

Questo ricordo permette di rivolgere una raccomandazione ai responsabili di ogni programmazione, e della politica energetica in particolare, affinchè tengano sempre presenti queste esperienze passate per la soluzione dei problemi futuri.

Immagino che di fronte a questa esperienza gli organi comunitari si siano ancora una volta posti due importanti quesiti. Innanzi tutto occorre ancora perseguire l'intento di costituire una politica energetica comunitaria. Sono ancora validi i principi del Protocollo d'accordo del 1964?

A - Alla prima domanda risponderai senz'altro affermativamente.

Data la crescente importanza del settore dell'energia, mai come ora si rende necessario ogni sforzo perchè una politica venga al più presto concordata in sede comunitaria.

Sempre più impellente infatti si dimostra la necessità di coordinare i programmi nazionali per fare seguire alla distribuzione degli investimenti una linea ottimale e la ricerca di una sua efficienza che vada al di là dei confini dei singoli paesi.

E' necessario non porre freni o impedimenti ad un primo sfruttamento delle nuove possibilità che la progressiva integrazione economica da un lato ed il continuo miglioramento tecnologico dall'altro, offrono allo sviluppo del settore energetico e di conseguenza della intera economia europea.

Anche in questo settore sempre più si manifesta il bisogno di realizzare una sia pur graduale armonizzazione delle legislazioni fiscali e doganali e delle disposizioni amministrative, al fine di eliminare discriminazioni e distorsioni e di mettere le aziende dei singoli paesi in condizioni di reale parità operativa.

B - Anche i principi ispiratori del 1964 sulla politica energetica comunitaria, mi sembrano essere tuttora validi.

E' quindi necessario che gli Stati membri procedano all'impostazione ed attuazione delle linee principali di una politica energetica, evitando di consolidare o peggio di creare situazioni che possano pregiudicare l'inserimento futuro in una politica comune e tenendo conto, fin d'ora, di quelli che sono i principi e gli obiettivi che dovranno essere stabiliti.

Mi pare auspicabile poi che i problemi vengano collocati in una prospettiva di tempo piuttosto lungo, in una visione dinamica e non statica del mercato e dei fattori di sviluppo che agiscono su di essa, essendo cauti nel prospettare nuove politiche di controllo o addirittura di protezionismo di fonti energetiche comunitarie ed evitando di addossare ai Sei paesi oneri che, come nel caso del carbone, si sono alla fine rivelati non sempre giustificati e utili.

Ci si avvia verso un mercato in cui l'energia elettrica avrà un

ruolo essenziale e sempre più tale energia sarà prodotta dall'energia nucleare. Sembrerebbe quindi logico dover trarre la conclusione che è quello il settore in cui la Comunità dovrebbe concentrare i suoi sforzi e le sue risorse. Ciò non significa che le altre fonti non debbano essere oggetto di particolari misure, anzi sarà necessario mantenere, attraverso il metodo della programmazione, un ragionevole equilibrio nel mercato dell'energia.

Spero di trovare l'accordo affermando che l'economia di mercato, nel settore energetico come in ogni altro settore, non è in grado da sola ad assicurare uno sviluppo equilibrato e un'efficiente utilizzazione delle risorse che eviti sprechi e distorsioni nell'offerta e nella domanda.

Fin dal 1964 il Governo italiano auspicò una politica programmata dell'energia, cercando di adeguarla ai principi del protocollo d'accordo dei Sei paesi comunitari, firmato lo stesso anno.

Questa esigenza portò alla costituzione della Commissione Consultiva dell'energia presso il Ministero dell'Industria e del Commercio con il compito di fornire al Governo gli elementi per la valutazione dei dati di base necessari alla formulazione di una politica nazionale il più possibile coerente con quella europea.

Nel primo rapporto di questa Commissione Consultiva furono confermati i già noti principi della continuità e sicurezza degli approvvigionamenti, della libera scelta delle fonti, a costi più bassi possibili, ma mi preme sottolineare come, nello stesso Rapporto, vi sia l'affermazione che questi principi, debbono essere considerati come il contributo italiano alla formulazione della politica energetica comunitaria che dovrà costituire a suo tempo il quadro di riferimento definitivo.

Spetta ora al Programma economico nazionale e ai suoi successivi sviluppi rendere attuabili gli indirizzi e le scelte di politica economica nel settore delle fonti energetiche.

Non ci troviamo infatti oggi di fronte ad un vero programma di settore, ma solo ad alcune indicazioni orientative.

Con la legge 27 febbraio 1967 n.48 si è fissato il nuovo ordinamento del Ministero del Bilancio e della Programmazione e si è altre-

sì istituito il Comitato Interministeriale Programmazione Economica. Attraverso questi due organi e con la prossima approvazione in sede legislativa del disegno di legge riguardante le norme sulle procedure della programmazione, si sono costituiti gli strumenti necessari agli interventi previsti.

In particolare al CIPE è devoluto il compito di definire i programmi e gli obiettivi di sviluppo relativi ad alcuni settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegnassero a seguire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche.

E' dal CIPE che dipendono quindi le direttive generali sull'impostazione e sulla realizzazione di programmi dell'ENI e dell'ENEL, mentre il Presidente del Consiglio, che è anche il Presidente del CIPE, dovrà promuovere delle consultazioni con le maggiori e più rappresentative organizzazioni sindacali e con quelle degli imprenditori. E' altresì prevista una procedura di informazione sia per le Società per azioni con capitale sociale non inferiore a 5 miliardi, che per le Società a partecipazione statale; queste ultime debbono presentare, oltre ai programmi di investimento e alle relative fonti di finanziamento, anche l'indicazione dei tempi e dei criteri di localizzazione degli investimenti stessi.

Vorrei ricordare altresì come settore delle consultazioni un altro strumento sia stato nel frattempo messo in atto: la convocazione da parte del Governo delle più grandi imprese italiane per avviare un primo procedimento di "contrattazione programmata", allo scopo di promuovere una serie di investimenti nel Mezzogiorno.

Essa dovrebbe dare l'avvio ad una nuova fase di industrializzazione più incisiva, più efficace, e, soprattutto, più produttiva in termini di investimenti, di occupazione, di sviluppo economico.

E' evidente che un rilancio dell'industrializzazione del Mezzogiorno, quale potrebbe aversi a seguito di questo procedimento di contrattazione programmata, interessa direttamente anche il mercato dell'energia perchè ciò significa un'espansione nella sua domanda, anche se è lecita l'affermazione che, nel campo energetico, il Mezzogiorno non solo non si trova in posizione sfavorevole rispetto alle altre Regioni italiane ma, per certi aspetti, si trova addirittura in condizioni di vantaggio.

Il compito degli Organi della programmazione non si può esaurire però nell'applicazione del Piano e dei suoi obiettivi a medio termine, ma deve rivolgere "l'attenzione ad un futuro più lontano, in quanto la rapidità dei fenomeni e delle trasformazioni a cui assistiamo fa sì che ciò che avverrà nei prossimi 15 anni è già largamente condizionato da quello che abbiamo fatto, deciso, scelto nel decennio passato.

Ricordo perciò che negli Uffici della Programmazione è in corso di elaborazione uno studio sulle prospettive del prossimo decennio sotto il profilo economico, tecnologico e sociale; il progetto '80.

Non si tratta soltanto di prevedere, con un'opera quasi meccanica di estrapolazione e sulla base delle esperienze fatte, quello che avverrà nel prossimo triennio, ma soprattutto di stabilire ciò che in un quadro programmatico occorrerà fare perchè l'avvento del futuro non ci colga impreparati con strumenti e strutture non adeguate, con "gap" tecnologici ed economici ancora più grandi.

In questo studio il problema dell'approvvigionamento e della disponibilità di energia ha un posto rilevante.

Gli esperti dicono fin d'ora, e le loro previsioni servono soprattutto ad indicare la direzione e la intensità del fenomeno, che i consumi italiani di energia, che quest'anno dovrebbero superare le 900 terachilocalorie, si aggireranno nel 1970 intorno alle 1.000 terachilocalorie e nel 1980 dovrebbero sfiorare le 2.000 terachilocalorie. Un aumento medio annuo quindi, da qui al 1980, di circa il 7%.

Pochi altri fenomeni sono in grado di eguagliare l'energia in questo inarrestabile ritmo di sviluppo che, nell'arco di un ventennio, ne farà quadruplicare i consumi.

Si tratta di un aumento più rapido di quello prevedibile del prodotto nazionale lordo, che mantiene il rapporto tra la variazione media annuale percentuale del consumo di energia e quella del prodotto nazionale lordo intorno ad un valore di 1,50 circa, e che si riflette in un aumento dei nostri consumi pro-capite di energia, ancora oggi alquanto inferiori a quelli dei principali Paesi industriali. Nell'ambito di questo sviluppo si prevede che nel 1980 i consumi italiani di energia verranno coperti per circa il 75%, cioè, per tre quarti, dal petrolio; per il 7,8% del gas naturale; per il 5,6% dal carbone e dalla lignite; per il 7% dall'energia nuclea

re; per il 4% dalla energia idrogenelettrica.

Come ho già detto, il prossimo decennio sarà condizionato dalle misure prese negli anni scorsi. Da questo punto di vista si rivela tempestiva e lungimirante la decisione relativa alle ricerche di idrocarburi nella piattaforma continentale.

Altre decisioni dovranno essere prese nel settore nucleare sia per quanto riguarda la scelta dei reattori, sia per quanto riguarda i tempi della loro realizzazione e la loro localizzazione. Ma il quadro in cui tutte queste misure verranno prese sarà condizionato sempre più dall'integrazione economica europea.

E , infine, vi è da ricordare il problema umano, legato alla tempestiva preparazione e formazione degli uomini necessari per consentire di guidare l'evoluzione di questo importante fenomeno sulle vie più utili allo sviluppo economico del Paese, in un clima di collaborazione con tutte le altre forze che in esso operano, e con i Popoli che come il nostro vogliono marciare avanti sulla via dell'integrazione europea.

Dr. Mario SALSANO

Istituto Affari Internazionali

PROBLEMI DI UNA POLITICA COMUNITARIA DELL'ENERGIA

Compito dell'I.A.I., in questa tavola rotonda, è quello di richiamare brevemente alcuni dati e alcuni fatti onde consentire un migliore inquadramento dei problemi da discutere. Saranno perciò esaminati in primo luogo i dati di fatto e le prospettive del settore energetico, successivamente ricorderemo i momenti salienti, i documenti fondamentali elaborati dalle istituzioni comunitarie per passare poi all'esposizione della posizione delle industrie del settore e concludere infine con una breve rassegna di alcuni aspetti essenziali della politica energetica seguita dagli Stati della Comunità, facendo naturalmente eccezione per la politica italiana, oggetto del rapporto del prof. Cafagna.

Speriamo così di offrire un base obiettiva alla discussione, allo scontro, o, speriamo, all'incontro degli interessi qui rappresentati e non è nostra intenzione presentare o proporre conclusioni quanto mai pericolose in una materia che, come ci mostrerà il dott. Spaak, ha subito e subisce una continua evoluzione, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto lo aspetto istituzionale.

Sezione I: dati di fatto e prospettive

L'energia è fattore essenziale nell'economia generale e, semplificando, può dirsi essa costituisce un elemento decisivo nella formazione dei costi. Basti considerare, a questo scopo, che nei paesi della CEE la incidenza dei costi energetici sui costi di produzione varia tra il 2% (agricoltura) e il 26% (industria dei prodotti non ferrosi). Così, ancora oggi, la disponibilità di energia è un dato importante per la localizzazione di industrie e, di conseguenza, per lo sviluppo economico di determinate zone o regioni.

Una prima necessità è quindi quella di ottenere energia a costi decrescenti, energia a sempre miglior mercato. Altra necessità, strettamente legata alla prima, è quella di ottenere energia in quantità crescenti per far fronte ai consumi crescenti.

In rapporto al netto incremento registrato nello sviluppo economico della Comunità (ricordiamo che il prodotto nazionale lordo dal 1950 al 1960 annualmente ha avuto un incremento medio annuo del 5,5% e, dal 1960 al 1967, del 4,6%), il consumo di energia primaria è infatti aumentato, dal 1950 al 1960, del 4,8% e, dal 1960 al 1967, del 4,6%.

In cifre, dai 289 milioni di tce del 1950, si è passati ai 461 milioni di tce del 1960, e, infine, ai 633 milioni di tce del 1967. Tuttavia, tali dati assoluti sono poco significativi se non si considera la composizione del consumo totale e la sua evoluzione nel tempo.

	1950	1960	1967	(percentuali)
carbone	74	53	32	
lignite	9	7	5	
petrolio	10	28	51	
gas naturale	-	3	5	
elettricità primaria	7	9	7	

L'evoluzione del consumo e, in particolare, la sostituzione del petrolio al carbone, hanno provocato un incremento nelle importazioni di energia, per cui la copertura del fabbisogno energetico mediante energia comunitaria è passata dall'89% del 1950 al 73% del 1960 e, infine, al 48% del 1967. Corrispondentemente, l'energia importata è passata dall'11% del 1950 al 27% del 1960, al 52% del 1967.

Resta ora da considerare la ripartizione del consumo totale di energia nei vari settori e si può constatare come gli usi domestici, nel 1966, abbiano costituito il 32% (1960: 28%) i trasporti il 15% (1960: 14%) e l'industria il 53% (1960: 58%). Queste percentuali diventano tanto più significative quando si consideri come, nel settore industriale, si sia avuta una modifica nelle forme di energia utilizzata :

	1955	1960	1966	(percentuali)
combustibili solidi	45	35	21	
gas	16	17	15	
prodotti petroliferi	11	19	34	
energia elettrica	28	29	30	

Questi dati mostrano abbastanza chiaramente quale sia la tendenza della domanda, nettamente orientata verso la sostituzione del carbone con le altre fonti di energia, e questa tendenza è rispecchiata, sul piano generale nelle prospettive di consumo di energia primaria elaborata dalle istituzioni comunitarie.

	1965	1970	1980	(percentuali)
carbon fossile	38	27-32	} 73-66	
petrolio	45	54-49		
gas	4	7	12-15	
lignite	6	5	4	
energia idrica	7	6	4	
energia nucleare	-	1	8-11	

NB. - per le forcelle, il primo termine corrisponde all'ipotesi che la Comunità importi la maggior quantità possibile di energia; il secondo, all'ipotesi che la Comunità riduca la sua dipendenza dalle importazioni.

Di conseguenza, le importazioni di energia dovrebbero avere la seguente evoluzione :

	1965	1970	1980	(percentuali)
carbon fossile	4	4-5	} 61-46	
petrolio	41	50-45		
gas	-	1	1-2	
lignite	0,5	-	-	
energia idrica	0,5	-	-	
energia nucleare	-	-	-	
Totale	46	55-51	62-48	

Queste previsioni, occorre rilevare, devono essere considerate in rapporto alle variabili dalle quali dipende il settore energetico comunitario e che si possono così riassumere :

- a) scoperta e sfruttamento di nuove fonti nel mondo;
- b) trasformazioni nella tecnica dei trasporti;
- c) sfruttamento dell'energia nucleare;
- d) scoperta di nuove fonti di energia all'interno della Comunità;
- e) misure di razionalizzazione, negativa e positiva, nella produzione del carbone.

Tra queste variabili, una è destinata a mantenere, per un tempo che attualmente non è possibile definire, una importanza notevole in termini di politica economica, cioè quella del carbone, o, meglio, della "crisi del carbone", in stretto rapporto con i mutamenti intervenuti e che interverranno nella struttura dell'approvvigionamento energetico della Comunità. Tale crisi è caratterizzata dalla tendenza a soddisfare i bisogni crescenti di energia mediante idrocarburi liquidi e gassosi (da qui un aumento delle importazioni), dal divario di prezzi rispetto a fonti di energia alternative e, infine, dal ricorso a misure di sostegno da parte dei governi.

Su questa crisi torneremo in seguito, nella sezione IV di questa relazione. Per ora è sufficiente affermare che, attendendo un decisivo apporto dell'energia nucleare, tenuto conto del posto che il petrolio occupa nella bilancia energetica della Comunità, il problema fondamentale, almeno fino al 1980, sarà quello di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento in petrolio e la stabilità dei prezzi del petrolio.

Per la Comunità, pertanto, la sicurezza energetica potrà risultare solo dall'equilibrio tra importazioni provenienti da aree diverse e il razionale sfruttamento delle risorse interne. Per quanto riguarda queste ultime, le prospettive, al 1980, possono così riassumersi :

Carbone

una forcella compresa tra 100 e 185 milioni di tce. Il primo termine corrisponde probabilmente alla quota strettamente competitiva. Il secondo può sottintendere notevoli difficoltà di assorbimento. La percentuale, rispetto al totale del consumo di energia, è il 9-16%;

Petrolio

le risorse accertate sono sui 300 milioni di t di greggio e, sembra, non è possibile contare su un notevole aumento. Nel 1980, pertanto, il petrolio greggio potrà dare 30-50 milioni di tce, cioè il 3-4% del totale del consumo energetico;

Gas naturale

secondo valutazioni prudenti, la produzione comunitaria potrà essere pari a 120-140 milioni di tce, cioè l'11-13% del consumo totale;

Lignite

si dovrebbe arrivare a 40 milioni di tce (prodotti per il 95% dalla Germania e assorbiti dalle centra-

li termoelettriche), pari al 4% del consumo;

Energia idroelettrica 40 milioni di tce, cioè il 4% del consumo;

Energia nucleare il "primo programma indicativo" dell'Euratom (1966) cifra a 40.000 Mwe la capacità di produzione dell'energia nucleare per il 1980. I programmi dei singoli Stati membri, sommati, prevedono 60.000 Mwe. La forcilla può quindi situarsi tra 90 e 125 milioni di tce, cioè l'8-11% del consumo totale.

Per completare il quadro si potrebbero ora ricordare le previsioni di consumo globale per settori. Tuttavia, è forse più significativo cercare di brevemente riassumere, all'interno dei diversi settori economici, l'evoluzione passata e prevista, al 1970, del consumo delle singole forme di energia.

Nel settore siderurgico, il fabbisogno di coke è passato dai 51 milioni di t del 1950 ai 46 milioni di t del 1967 e, per il 1970, tale cifra potrebbe ridursi a 45 milioni di t.

Il consumo di energia primaria, pari al 12,4% del consumo totale di energia nel 1960 è stato di 9,7% nel 1967 e sarà nel 1970 dell'8,4% e la copertura sarà data per il 70% dal carbone (nel 1960: 96%; nel 1967: 80%). I consumi unitari di energia elettrica, invece, sono aumentati passando dai 393 kWh per t d'acciaio nel 1960, ai 474 kWh del 1966 e questa tendenza si confermerà probabilmente essendo legata all'introduzione di nuove tecnologie.

Nelle "altre industrie" il consumo di energia non elettrica è aumentato, dal 1960 al 1967 del 5% annuo (1950-1960: 4,4% annuo). Particolare importanza in questo settore assumono gli idrocarburi che, nel 1970, dovrebbero coprire i fabbisogni energetici per il 90% contro il 35% del 1960. Risulta invece in diminuzione il tasso di incremento del consumo di elettricità che è stato del 6,2% annuo dopo il 1960, contro il 9,1% del periodo 1950-1960.

Nel settore dei trasporti, i trasporti stradali coprono circa l'80% del consumo totale ed è da prevedersi un costante aumento del consumo di carburanti, attualmente cifrabile a un tasso dell'11% circa all'anno.

Per le ferrovie, praticamente terminata l'utilizzazione diretta del carbone, aumenta quella dell'elettricità e dei prodotti petroliferi. Incrementi sono stati registrati, e si prevede si manterranno, nel consumo di carburanti per Jet, in rapporto all'espansione dei trasporti aerei.

Nel settore domestico, il consumo di energia, destinato per il 75% al riscaldamento, ha registrato dal 1960, per l'energia non elettrica, un tasso annuo di aumento del 5,4% e, per l'energia elettrica, un tasso dell'11,9%. Particolarmente notevole la flessione dei combustibili solidi e, in contrasto, marcata l'espansione del petrolio e del gas naturale.

Per la produzione di elettricità, infine, poichè l'aumento di produzione ha interessato soprattutto le centrali termoelettriche, si è avuto un incremento nella domanda di combustibili che nel 1967 hanno raggiunto i 119 milioni di tce e potrebbero cifrarsi nel 1970 a 146 milioni di tce (contro 75 milioni di tce nel 1960). Tuttavia, dal 1960 al 1967 la parte dei combustibili solidi è diminuita dall'80,2% al 65,1% e, per converso, quella dei combustibili liquidi è aumentata, passando dal 7,6% al 25,1%.

I dati di fatto precedentemente esposti e le prospettive indicate, necessariamente in maniera sommaria e incompleta, mostrano tuttavia, crediamo con una certa chiarezza, quali sono gli elementi economici dei quali si dovrà tener conto nell'elaborazione di una politica comune della energia. Si deve ora considerare in qual modo, finora, le istituzioni comunitarie abbiano proceduto alla definizione, o, meglio, agli atti preparatori per la definizione di tale politica.

Sezione II: l'attività delle istituzioni comunitarie

Di politica comune dell'energia non si parla nei Trattati istitutivi delle Comunità europee e, inoltre, da un punto di vista giuridico e pratico, la situazione è complicata dal fatto che le diverse forme di energia sono sottoposte al regime di tre diversi trattati. Pertanto, gli Stati membri hanno firmato nel 1957 un Protocollo col quale è stato dato all'Alta Autorità della CEECA l'incarico di studiare i problemi posti dal coordinamento delle politiche energetiche. Successivamente, è stato formato il "gruppo di lavoro intersecutivo Energia", composto da tre membri della Alta Autorità, tre dalla Commissione CEE e due della Commissione Euratom (1959).

I lavori delle Comunità hanno portato, in concreto, alla redazione di alcuni testi che hanno avuto diversa fortuna e che qui riassumiamo (escludendo naturalmente quelli non politici, come ad esempio gli studi sulle prospettive a lungo termine dell'energia).

Memorandum sulla politica energetica - 25 giugno 1962

Il Memorandum indica le modalità per la realizzazione di una politica energetica comune, attraverso tre tappe :

- 1) periodo preparatorio (fino al 31 dicembre 1963);
- 2) periodo di transizione (1 gennaio 1964-31 dicembre 1969);
- 3) regime definitivo (dal 1 gennaio 1970).

Nel regime definitivo, per ottenere l'approvvigionamento della energia al prezzo più basso possibile e la garanzia di condizioni di sicurezza, nel settore del petrolio (e, per quanto possibile, in quelli del gas naturale), si propone: libertà di circolazione del petrolio e dei prodotti petroliferi, con riserva di contingenti per le importazioni in provenienza dai paesi dell'Est; dazio nullo per il petrolio grezzo nella TDC (lista F) e dai minimi per i prodotti petroliferi (lista G); tasse di consumo uniformi per l'olio combustibile, dell'ordine, auspicato, di 2 dollari t; tasse di consumo sui carburanti armonizzate in modo tale da assicurare un soddisfacente sviluppo della struttura di raffinazione nella Comunità; vantaggi da accordare eventualmente al petrolio prodotto nelle Comunità o di altre provenienze determinate per favorire il decentramento degli approvvigionamenti; politica comune di stoccaggio e armonizzazione delle relative disposizioni legislative; pubblicità dei prezzi e applicazione al mercato dei prodotti petroliferi delle regole di concorrenza del trattato CEE; consultazioni permanenti tra i Governi e le istituzioni comunitarie sulle tendenze del mercato del petrolio e sui progetti di investimento dell'industria petrolifera.

Per il carbone : sistema di aiuto comunitario (sovvenzioni dirette o indirette); libera circolazione del carbone e libera importazione dei paesi terzi, salvo misure di contingentamento per le importazioni dai paesi dell'Est; snellimento delle modalità di applicazione dell'art. 60 del Trattato CECA, per pervenire a condizioni di concorrenza equa rispetto al petrolio; consultazioni permanenti governi-Alta Autorità sulle tendenze del mercato del carbone; definizione degli obiettivi generali e delle conseguenze sugli investimenti.

Le opzioni fondamentali di queste proposte sono :

- A) mercato comune aperto, in quanto il mercato energetico europeo non resta avulso dal livello generale del prezzo dell'energia praticato nel mondo;
- B) condizioni di concorrenza armonizzate tra le diverse fonti di energia;
- C) organizzazione di un aiuto comunitario all'energia interna e specialmente al carbone.

Periodo transitorio : sono indicati i passi necessari per porre in essere le condizioni idonee alla realizzazione di un mercato comune. Particolare attenzione è dedicata al sistema di aiuti al carbone, per il quale, tra l'altro, si propone la creazione di un Fondo europeo di riconversione per le fonti interne di energia, col compito di garantire il finanziamento comunitario delle sovvenzioni per lo smercio e dei prezzi di chiusura per il carbone (e, in materia di petrolio, di stimolare la ricerca onde aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento).

Per l'energia nucleare, si chiede agli Stati (oltre la necessaria collaborazione con la Commissione Euratom nell'opera di intensificazione della ricerca, della sperimentazione e dell'aiuto allo sviluppo industriale) di evitare qualsiasi provvedimento che possa pregiudicare il mercato comune realizzato tra i Sei per i prodotti, gli impianti e il personale e di rinunciare a frenare o ritardare con provvedimenti di carattere amministrativo o fiscale le riduzioni del prezzo dell'energia risultanti dalla apparizione di una energia nucleare sempre più economica.

Una serie di decisioni procedurali del Consiglio provoca l'insabbiamento del memorandum, sollevando la protesta dell'Alta Autorità e del Parlamento Europeo.

Confrontati a gravi problemi sociali e regionali i governi dei Sei, ove esistono imprese carboniere, procedono a una serie di interventi a carattere sempre più spiccatamente nazionale e, quindi, sempre più in contrasto con i principi del trattato di Parigi. Tali interventi, inoltre, rendono sempre più problematica l'adozione di una politica energetica comune. Finalmente, al termine di colloqui bilaterali, il Consiglio dei Ministri ha adottato un

Protocollo di accordo (21 aprile 1964)

Il Protocollo definisce gli obiettivi fondamentali della politica energetica: approvvigionamento sicuro e a buon mercato; progressività delle sostituzioni; stabilità dell'approvvigionamento dal lato costi e dal lato quantità; libera scelta del consumatore; equa concorrenza tra le varie fonti. In concreto, tuttavia, il protocollo tende a risolvere alcuni problemi immediati, in particolare ad evitare che le misure di sostegno dell'energia interna siano prese in maniera disordinata.

In definitiva, secondo il Presidente del gruppo interesecutivo, il Protocollo è un fatto positivo, poichè, prima di esso vi erano solo politiche nazionali indipendenti o addirittura opposte, mentre con il Protocollo i Governi si sono impegnati a rendere convergenti le loro politiche. E' nel periodo transitorio che tale convergenza dovrà essere organizzata per passare dopo il 1970 alla politica comune. Sono fissate, anche se in modo pragmatico, le linee di questa politica; si sono poste le basi per far progredire parallelamente le soluzioni comunitarie per il carbone e quelle per gli idrocarburi. Il Protocollo, infine, conferma che i Governi sono convinti della necessità di realizzare un mercato comune dell'energia nel quadro del mercato comune generale. E' la prima volta che i Sei si trovano d'accordo nel constatare l'esistenza dei presupposti per una politica energetica sul piano comunitario e ne hanno approvato gli obiettivi fondamentali. In generale, il Protocollo riposa sull'impegno assunto dai Governi di concordare chiaramente con gli esecutivi comunitari tutti quei provvedimenti che potranno avere conseguenze sul futuro mercato comune dell'energia.

In esecuzione del Protocollo, sono state prese le seguenti misure :

Carbone

Misure a favore dell'industria carboniera (Decisione 17 febbraio 1965, 3-65). Gli Stati membri possono accordare aiuti finanziari all'industria carboniera nazionale, subordinatamente all'approvazione dell'Alta Autorità. I criteri cui tali sovvenzioni devono ispirarsi tendono a soddisfare esigenze di :razionalizzazione positiva (art. 3); razionalizzazione negativa (art. 4) e adattamento regionale (art. 5). Sono ritenuti direttamente compatibili con il mercato comune, inoltre, i finanziamenti delle prestazioni sociali che hanno l'effetto di compensare gli oneri anormali a carico dell'industria carboniera.

Approvvigionamento in carboni da coke (Decisione 21 febbraio 1967, 1-67). I governi dei paesi produttori possono accordare sovvenzioni medie di 1,7 dollari/t per consegne di carboni da coke e coke destinati all'industria siderurgica del paese produttore stesso. E' istituito un sistema di finanziamento comunitario (dal 1 gennaio 1967 al 31 dicembre 1968) per permettere alle imprese di ridurre i prezzi dei carboni da coke e del coke forniti da un paese della Comunità a un altro (importo medio 1,6 dollari/t..) il 40% degli aiuti è a carico dei paesi fornitori, in misura corrispondente alle loro consegne; il restante 60% è così ripartito: Germania, 28%, Francia 28%, Italia 14%, Belgio 11%, Paesi Bassi 10%; Lussemburgo 9%.

Consultazioni con i Governi si sono tenute regolarmente sui problemi del carbone e si sono discussi i più importanti provvedimenti nazionali in materia. Per rendere più agevoli tali consultazioni e per inquadrarle in una prospettiva comunitaria, è stato redatto dall'Alta Autorità un Memorandum sugli obiettivi della produzione di carbon fossile al 1970 e sugli orientamenti della politica del carbone.

Petrolio e gas naturale

Il 14 febbraio 1966 la Commissione della CEE ha presentato una prima Nota sulla politica della Comunità nel campo del petrolio e del gas naturale. Partendo da due considerazioni di base (il consumo di petrolio e gas naturale continuerà a crescere; la Comunità dovrà rendere sempre più competitiva la sua industria e quindi, fra l'altro, cercare di ottenere energia alle migliori condizioni possibili) la Commissione ha indicato come obiettivi per il petrolio.

- A) Sicurezza dell'approvvigionamento, intesa come sicurezza da interruzioni parziali o totali di determinate correnti di approvvigionamento e come ricerca delle condizioni idonee ad ottenere le quantità crescenti di petrolio necessario per il futuro. La Commissione propone quindi la redazione di un inventario permanente delle risorse petrolifere mondiali e delle riserve di capacità di produzione inutilizzate (dal primo inventario è risultata la pratica possibilità di attenuare le ripercussioni di crisi temporanee), consultazioni con le compagnie petrolifere (che sono in corso e che rivestono notevole importanza in quanto una parte importante delle risorse è soggetta alle decisioni di società la cui sede è fuori della Comunità), consultazioni con i governi dei paesi terzi, in specie Gran Bretagna e USA (in corso

in sede OCSE, sulle misure da adottarsi in caso di crisi). La sicurezza degli approvvigionamenti futuri potrà essere resa più ampia da una diversificazione delle sorgenti e sembra alla Commissione necessario sostenere la ricerca delle società comunitarie, intraprendendo perciò studi sulle misure fiscali o di aiuto adottate in altri paesi per vedere se la loro trasposizione nella Comunità può contribuire allo sviluppo della ricerca delle società comunitarie. La Commissione indica in questo contesto come società comunitarie quelle che rispondono ai requisiti dell'art. 58 del Trattato CEE e che dispongono di risorse proprie di petrolio greggio o di gas naturale o che effettuino in proprio lavori di ricerca. Sembra quindi si voglia favorire l'attività di ricerca, da chiunque intrapresa. La Commissione propone inoltre l'armonizzazione delle politiche commerciali degli Stati e, in particolare, di estendere la procedura di consultazione attualmente seguita per le importazioni di petrolio dai paesi dell'Est. Infine, una politica comune di stoccaggio (già oggetto di una proposta di direttiva del 1965).

- B) Unificazione del mercato. Finora, in tutti gli Stati, gli obiettivi in materia di petrolio e di gas naturale sono stati puramente nazionali e da ciò l'esistenza di ostacoli agli scambi. La posizione di principio della Commissione è che alla fine del periodo transitorio tutti gli ostacoli diretti o indiretti dovranno scomparire e che quindi una politica comune si sostituisca alle politiche nazionali. Il primo e più importante problema è quello posto dal regime francese di importazione del petrolio (già la Commissione ha rivolto, nel 1962 e 1963, due raccomandazioni alla Francia per ottenere una apertura progressiva del mercato ai prodotti raffinati negli altri Stati membri). La Commissione chiede sia stabilita una procedura comunitaria prima del rilascio di permessi o concessioni di ricerca e di sfruttamento del petrolio e del gas naturale, procedura che permetta di realizzare anche in questo settore la libertà di stabilimento garantita nel trattato istitutivo. Problemi analoghi e analoghe esigenze si pongono anche per l'apertura di reti di distribuzione. Infine, la Commissione ricorda anche il problema dei diversi carichi fiscali che colpiscono i prodotti petroliferi, auspicando la armonizzazione dei regimi fiscali.

Per il buon funzionamento del mercato comune la Commissione ritiene necessarie alcune azioni di coordinamento: in materia di trasporti, procedura di consultazione per i nuovi oleodotti di interesse comune

e adozione del criterio del "common carrier"; scambio di informazioni sulle disposizioni legislative e regolamentari relative al petrolio e sulla creazione di nuove capacità di raffinazione.

Gas Naturale

La Commissione propone agli Stati l'elaborazione di principi comuni per la vendita del gas naturale e chiede regolari consultazioni al riguardo. La Comunità dovrebbe avviarsi verso un prezzo unico eliminando qualsiasi pericolo di "abuso di posizione dominante". Si propone inoltre l'adozione di regole comuni, economiche e tecniche, per il trasporto del gas mediante canalizzazioni e una procedura di scambio di informazioni sulle disposizioni legislative, regolamentari e sui programmi di investimento degli Stati.

Il "memorandum Marjolin" è stato esaminato dal Comitato dei Rappresentanti Permanenti che ha sottoposto al Consiglio un Rapporto, approvato il 15 luglio 1967. Il Rapporto non differisce sostanzialmente dalla Nota, salvo, ci pare, su un punto, quello relativo alla nozione di impresa comunitaria. Dopo aver detto infatti che con adeguati provvedimenti dovrà essere rafforzata la situazione concorrenziale delle imprese comunitarie (senza però mantenere in vita imprese petrolifere non redditizie) e realizzata quindi una parità concorrenziale con le imprese dei paesi terzi, il Rapporto afferma che nell'attuale contesto per "impresa comunitaria" deve intendersi l'impresa i cui interessi fondamentali coincidono per la loro natura permanente con quelli della Comunità e che non possono beneficiare dei vantaggi riservati dal loro paese d'origine alle finalità di imprese di paesi terzi stabilite nella Comunità.

Si può considerare, prosegue il Rapporto, che tale concordanza di interessi esiste quando l'impresa è controllata da cittadini o da un governo degli Stati membri e quando il suo centro di decisione si trova in uno dei paesi della Comunità. Le nozioni di "interesse" e di "controllo", tuttavia, dovranno essere ulteriormente studiate. Ci sembra si sia alquanto fuori dell'art. 58 del Trattato CEE.

Energia Nucleare

La Commissione dell'Euratom ha reso noto nel marzo 1966 il suo "Primo programma indicativo" che pone i seguenti obiettivi di produ-

zione di energia elettrica da energia nucleare, fino al 2000 :

Programma indicativo

	potenza installata al 1 gennaio in MWe	produzione netta annua in MWh
1970	4000	28
1975	17000	120
1980	40000	280

Orientamenti a lungo termine

1985	78000	540
1990	135000	920
1995	226000	1500
2000	370000	2400

Tutti i provvedimenti fin qui sommariamente ricordati non costituiscono una politica comune dell'energia. Sono soltanto premesse e valgono o dovrebbero valere ad evitare che nei singoli paesi il perseguimento di obiettivi puramente nazionali possa pregiudicare gravemente una futura politica comune. Manca ancora una definizione precisa, accettata in sede politica dagli Stati membri, sul contenuto di tale politica comune. Tuttavia il Protocollo di accordo del 1964 fissa alla fusione delle Comunità il momento in cui la politica comune dell'energia dovrà entrare in vigore. Del resto, l'elaborazione potrà essere facilitata dalla avvenuta creazione del nuovo esecutivo unificato.

I problemi cui sarà confrontata a breve scadenza la nuova Commissione saranno necessariamente i seguenti :

- 1) riassorbimento della crisi del carbone;
- 2) sicurezza dell'approvvigionamento in energia che, nel prossimo ventennio, dovrà necessariamente fondarsi sul petrolio e sul gas naturale;
- 3) liberalizzazione degli scambi d'idrocarburi;
- 4) posizione giuridica delle società petrolifere stabilite nella Comunità e creazione di condizioni di concorrenza favorevoli alla Comunità;

zione di energia elettrica da energia nucleare, fino al 2000 :

Programma indicativo

	potenza installata al 1 gennaio in MWe	produzione netta annua in MWh
1970	4000	28
1975	17000	120
1980	40000	280

Orientamenti a lungo termine

1985	78000	540
1990	135000	920
1995	226000	1500
2000	370000	2400

Tutti i provvedimenti fin qui sommariamente ricordati non costituiscono una politica comune dell'energia. Sono soltanto premesse e valgono o dovrebbero valere ad evitare che nei singoli paesi il perseguimento di obiettivi puramente nazionali possa pregiudicare gravemente una futura politica comune. Manca ancora una definizione precisa, accettata in sede politica dagli Stati membri, sul contenuto di tale politica comune. Tuttavia il Protocollo di accordo del 1964 fissa alla fusione delle Comunità il momento in cui la politica comune dell'energia dovrà entrare in vigore. Del resto, l'elaborazione potrà essere facilitata dalla avvenuta creazione del nuovo esecutivo unificato.

I problemi cui sarà confrontata a breve scadenza la nuova Commissione saranno necessariamente i seguenti :

- 1) riassorbimento della crisi del carbone;
- 2) sicurezza dell'approvvigionamento in energia che, nel prossimo ventennio, dovrà necessariamente fondarsi sul petrolio e sul gas naturale;
- 3) liberalizzazione degli scambi d'idrocarburi;
- 4) posizione giuridica delle società petrolifere stabilite nella Comunità e creazione di condizioni di concorrenza favorevoli alla Comunità;

- 5) sviluppo dell'energia nucleare e suo contributo all'approvvigionamento in corrente elettrica;
- 6) armonico inserimento dell'energia nucleare nel mercato comune della energia.

Sezione III : La posizione dell'Industria

Per tentare di individuare quale sia la posizione assunta dall'industria nei confronti della elaborazione di una politica comune della energia, cioè, in concreto, per scoprire quale tipo di politica sia auspicata, ci richiameremo ad alcuni documenti di fondamentale importanza e a quanto è emerso nel corso dei lavori preparatori di questa tavola rotonda.

- A) In primo luogo ricordiamo quello che è noto come il documento di Dusseldorf, cioè le "osservazioni" al memorandum Marjolin presentate nel marzo 1967 da otto società tedesche, l'ENI, italiana e l'ERAP, francese. Questo documento, in particolare, si riferisce ai seguenti punti :
 - 1) Nozione di "società comunitaria". Si chiede che la nozione di società comunitaria accolta nel memorandum e che si riallaccia direttamente all'art. 58 del trattato CEE, sia riveduta tenendo conto principalmente di questi criteri :
 - a) Insiediamento dei centri di decisione nella Comunità, se si tratta di società appartenente a un gruppo di imprese di cui una o più hanno la loro sede sociale al di fuori della Comunità;
 - b) possesso di una maggioranza del capitale sociale da parte di interessi europei;
 - c) consolidamento dei bilanci esclusivamente entro la Comunità.
 - 2) Provvedimenti generali a favore di un'equa concorrenza :
 - a) provvedimenti fiscali: è necessario ripristinare l'eguaglianza degli oneri e dei vantaggi fiscali tra le diverse categorie di società operanti nella Comunità, adottando le seguenti misure fiscali negli stati in cui non esistono o si rivelano poco adeguate :

- i) sottrazione all'imposta sul reddito degli utili destinati ad essere reinvestiti nella ricerca;
 - ii) facoltà per le imprese comunitarie di imputare agli utili delle zone o settori favorevoli le perdite subite in altre zone o in altri settori (ciò anche al fine di evitare sovrapposizione di imposte);
 - iii) regime fiscale favorevole alle fusioni e alle concentrazioni di imprese.
- b) norme regolamentari: per organizzare la coesistenza nel mercato dei gruppi non comunitari e delle imprese comunitarie, orientandola contemporaneamente verso determinati obiettivi, la Comunità potrebbe :
- i) garantire una certa ripartizione del mercato europeo al fine di scoraggiare gli eccessi della concorrenza e l'assunzione del controllo di imprese comunitarie da parte di imprese esterne;
controllare che gli investimenti delle imprese esterne nell'ambito della Comunità siano effettuati conformemente all'interesse europeo; garantire, se necessario, uno sbocco alle produzioni europee e d'oltre mare delle società comunitarie;
 - ii) prevedere l'impostazione di programmi di approvvigionamento concordati nell'ambito della Comunità, per assicurare la diversificazione, la sicurezza e il minimo costo reale a lungo termine degli approvvigionamenti;
 - iii) prendere i provvedimenti necessari per garantire la libertà di trasporto per oleodotto e gasdotto.
- 3) Provvedimenti interessanti le società comunitarie: per compensare almeno in parte lo squilibrio dovuto alle dimensioni di certi gruppi, alla ricchezza di giacimenti da essi detenuti nel mondo e al fatto che le loro attività si esplicano principalmente in condizioni di redditività elevata su un mercato interamente protetto, si propongono in particolare :
- a) misure finanziarie dirette sotto forma di sovvenzioni e prestiti a lungo termine e a fondo perduto nel caso di insuccesso delle ricerche. Queste misure potrebbero applicarsi sia alla ricer

ca che alla coltivazione di giacimenti petroliferi o gassiferi, sia alla ricerca tecnologica;

- b) appoggio finanziario indiretto che permetta alle imprese comunitarie di reperire più facilmente e più convenientemente, attraverso prestiti, i fondi necessari per i loro investimenti. Tale appoggio potrebbe essere fornito consentendo la garanzia dei giacimenti extraeuropei presso istituti bancari europei, o dando la garanzia governativa per coprire rischi di ordine politico inerenti alla ricerca di giacimenti all'estero.

Il documento conclude ricordando che se si desidera che la Comunità abbia una sua politica energetica è indispensabile che il settore degli idrocarburi, l'elemento cioè predominante di questa politica, non sfugga all'azione della Comunità. A questo fine è necessario che la Comunità crei le condizioni per l'esistenza di una politica petrolifera mediante una legislazione e una regolamentazione idonee e che tuteli le imprese comunitarie, agenti di tale politica.

In un quadro più vasto analoghe considerazioni sono riprese nel "Parere" del Centro europeo dell'impresa pubblica sulle linee direttive di una politica energetica comune formulato nel luglio scorso.

Posti infatti quattro dati fondamentali e cioè :

- 1) che la domanda globale di energia mantiene intatto il suo dinamismo;
- 2) che l'abbondanza dell'energia disponibile sul mercato mondiale non si smentisce e non rischia di essere smentita nè a medio nè a lungo termine;
- 3) che le risorse energetiche comunitarie sono sempre più insufficienti e meno competitive rispetto alle energie importate;
- 4) che l'energia nucleare, infine, potrà essere a lungo termine un ruolo decisivo ma che, a breve e medio termine, la sua influenza resterà limitata, il documento individua come obiettivo centrale di una politica energetica comune la ricerca di un costo il più basso possibile per l'approvvigionamento e l'utilizzazione.

I mezzi per assicurare il raggiungimento di questo obiettivo dovranno ispirarsi principalmente a tre criteri: priorità agli interessi comuni, progressità e diversificazione nelle forme di realizzazione della po

litica comune.

Le "azioni" suggerite dal C.E.E.P. possono quindi essere così riassunte :

a) azioni all'interno della Comunità

- i) organizzazione di un controllo della politica di approvvigionamento, per il quale è indispensabile la conoscenza dei prezzi e delle condizioni alle quali l'energia importata viene ceduta;
- ii) formazione di stocks di sicurezza;
- iii) sviluppo delle risorse energetiche interne e miglioramento delle condizioni di sfruttamento;
- iv) stimolo e coordinamento della ricerca, soprattutto nel settore nucleare;
- v) creazione e sviluppo di una industria nucleare comunitaria;
- vi) progressiva armonizzazione dei programmi di investimento;
- vii) soluzione dei problemi sociali e regionali posti dal regresso del carbone, a condizione però che le misure adottate dai Governi non si ripercuotano sulle altre fonti di energia, che nessuno Stato sia obbligato al di fuori degli impegni assunti nel quadro della definizione delle politiche comunitarie e che la riconvenzione si attui solo nell'ambito di un programma di sviluppo economico compatibile con la politica industriale della Comunità.

b) azioni rivolte all'esterno della Comunità.

- i) diversificazione nella provenienza degli idrocarburi importati;
- ii) sforzo di armonizzazione delle iniziative volte a procacciare approvvigionamenti esterni o capacità di produzione esterna per mezzo di trattative collettive e della istituzione di legami di interdipendenza economica con i paesi terzi interessati.

c) azioni in favore delle imprese comunitarie

- i) facilitare il collocamento della produzione delle imprese energetiche comunitarie in condizioni di quantità e prezzi compatibili con gli obiettivi della politica comune;
- ii) eliminare lo scarto di capacità concorrenziale tra imprese comunitarie ed extra-comunitarie, facendo anche ricorso ad aiuti finanziari diretti.

B) L'esistenza di una diversa valutazione è emersa anche, naturalmente, nel corso dei lavori preparatori di questa Tavola Rotonda ed è stata chiaramente espressa nelle risposte ai questionari a suo tempo inviati dall'I.A.I. A questo proposito apro una parentesi per ringraziare a nome dell'Istituto tutti coloro che hanno inteso partecipare in tale maniera alla Tavola Rotonda e, in particolare, la ESSO, la BP, la SHELL, l'Ing. Dalla Volta della Finmeccanica, il prof. Guazzugli Marini, il Deutsches Atomforum, la Wirtschaftsvereinigung Eisen-und Stahlindustrie.

Questa posizione si può così riassumere :

- a) obiettivi della politica comune dell'energia sono energia a basso prezzo, sicurezza degli approvvigionamenti, libera scelta del consumatore e equa concorrenza tra le varie fonti di energia. Il perseguimento di tali obiettivi rende necessaria la determinazione, da parte delle istituzioni comunitarie, di principi comuni, ispirandosi ai quali gli Stati membri possono e debbono agire nell'ambito di loro competenza. E' necessario peraltro procedere al riordinamento di quelle situazioni legislative nazionali che, come ad esempio nel settore petrolifero il regime francese di importazione e di mercato e il regime tedesco di auto-limitazione, contrastano con le norme comunitarie. Dovranno essere poi adottate, per alcuni settori, normative uniformi, cioè norme regolamentari.
- b) per quel che concerne il carbone, si ritiene che, almeno per un periodo transitorio, debba essere attuato un programma ispirato a provvedimenti di sostegno, temporanei, degressivi e subordinati a una politica di razionalizzazione della produzione. Si ritiene inoltre necessario che i mezzi per realizzare tale programma non debbano essere posti a carico di altre fonti di energia e debbano invece trarsi o dai bilanci dei paesi interessati oppure, in tutto o in parte, da un apposito fondo comuni-

tario.

- c) per l'energia nucleare si suggerisce, per un più o meno lungo periodo iniziale, un intervento dei poteri pubblici, statali o comunitari, per l'attuazione di un vasto programma di ricerca scientifica e tecnologica. Quando l'intervento dei pubblici poteri avrà raggiunto il suo scopo, che è quello dell'avvio alla fase industriale della produzione di energia, si dovrà tornare a un regime di piena concorrenza.
 - d) notevoli divergenze si riscontrano invece, rispetto alle posizioni precedentemente accennate, per il petrolio o il gas naturale. In particolare, si sottolinea l'esigenza che le imprese pubbliche operino in base a criteri puramente economici, a condizioni di parità con le aziende private concorrenti. L'esigenza della parità di trattamento è riaffermata per tutte le Compagnie petrolifere, europee ed extra-europee, che operano sul mercato e si esclude l'opportunità e la necessità di aiuti che avvantaggino le Compagnie comunitarie, con l'eccezione, peraltro, di quelle misure di natura fiscale atte a porre tali compagnie in condizioni di parità rispetto alle extra-comunitarie operanti nella CEE. Non si ammettono quindi discriminazioni a favore di alcuni operatori, discriminazioni che sarebbero possibili in base alla definizione di "società comunitarie" adottate dal Consiglio della CEE e che, se attuate, sarebbero in contrasto con lo spirito e la lettera del Trattato CEE e, inoltre, con i principi cui deve ispirarsi la politica energetica comune.
- C) Le posizioni finora espone rispecchiano, per lo più, interessi settoriali ed è interessante considerare ora, a conclusione di questa parte, la posizione dell'industria europea in generale, quale è stata espressa nel maggio 1967 all'UNICE dalle Federazioni dell'industria italiana, francese, tedesca e dalla Federazione dei petrolieri belga.
- 1) E' unanimamente auspicata una politica energetica comune, a fronte delle difficoltà del mercato causate dalla carenza di norme comuni specie in relazione alle politiche commerciali e fiscali (per la Francia, si devono eliminare le distorsioni fra prezzi interni e prezzi internazionali e, inoltre, le misure di sostegno statali alle industrie carbonifere non devono accentuare le divergenze tra le politiche energetiche dei vari paesi membri). Secondo l'Italia la politica energetica dovrebbe in un pri-

mo tempo determinare gli obiettivi da perseguire, mentre solo successivamente si dovrebbe far ricorso a vere e proprie regolamentazioni comunitarie; per la Francia e la Germania, invece, è necessaria una immediata regolamentazione per settori.

- 2) Le Federazioni concordano con gli obiettivi definiti nel Protocollo d'accordo dell'aprile 1964 (la Francia, però, dissente sulle misure di protezione a favore del carbone) e li ritengono tra loro compatibili e, quindi, complementari. Tuttavia, la Germania afferma che deve essere data la priorità all'energia comunitaria (senza per questo incidere pesantemente sui bilanci pubblici) e la Francia ritiene opportuno incoraggiare l'industria nazionale nella ricerca e produzione sul proprio territorio e all'estero (a prezzi competitivi). Il Belgio assume una posizione più articolata, considerando come obiettivo principale la realizzazione di una equa concorrenza tra le varie fonti di energia e, secondariamente, la sicurezza degli approvvigionamenti. Con riferimento all'energia comunitaria, il Belgio riafferma il principio della libera scelta tra fonti di energia sulla base della loro competitività, condannando le forme di intervento a favore di determinate produzioni in quanto esse causano maggiori oneri a danno delle altre industrie e dei consumatori.
- 3) Germania e Francia ritengono che gli strumenti della politica comune dell'energia devono essere stabiliti caso per caso, per far fronte alle necessità pratiche che si presentano. Il Belgio (v. punto 2) è per strumenti che eliminino ogni distorsione e realizzino un'armonizzazione delle imposte indirette gravanti sulle diverse fonti di energia. Per l'Italia, gli strumenti dovrebbero essere quelli di tutte le altre politiche in generale: equa concorrenza, neutralità fiscale, politica commerciale come per gli altri prodotti. A breve termine sono tuttavia auspicabili misure di aiuto diretto e selettivo per rendere conformi le situazioni diverse dei singoli paesi. Nel periodo di adattamento, infine, tali strumenti devono essere differenziati per porre i settori energetici sulla stessa base di partenza.
- 4) Per il carbone si propone la diminuzione della produzione (la Germania auspica misure di incoraggiamento per le regioni che offrono favorevoli prospettive), con l'attuazione di misure di aiuto diretto a carattere temporaneo, selettivo, degressivo (e che non provochino alterazioni nei prezzi delle altre fonti di ener-

gia o distorsioni nella concorrenza tra paesi membri), i cui oneri dovrebbero essere sopportati dallo Stato direttamente interessato, senza incidere, però, attraverso un'imposizione fiscale, sulle altre fonti di energia concorrenti (per la Germania, è ammissibile una tassazione che però non minacci seriamente la capacità competitiva dell'industria consumatrice; l'Italia propone aiuti con partecipazione comunitaria).

- 5) Per il petrolio si consideravano validi gli obiettivi della nota del febbraio 1966 ed è auspicata l'applicazione dei principi del Protocollo del 21 aprile 1964. Per realizzare un effettivo mercato comune nel settore si ritiene necessario un coordinamento nel campo fiscale (il Belgio chiede una diminuzione del carico fiscale, facendo riferimento all'incidenza dei costi energetici in molti settori dell'industria), misure comuni per lo stoccaggio e i trasporti, l'abolizione di quei regimi e ostacoli che artificialmente si oppongono agli obiettivi di una politica comune dell'energia. La Francia, per mantenere un mercato concorrenziale, ritiene opportuno preservare la diversità delle imprese che partecipano all'approvvigionamento della Comunità. Un'importante limitazione è posta dalla Germania che propone, in caso di serie difficoltà, il ricorso a interventi dirigistici di pubblici poteri per quanto concerne le quantità. Le ripercussioni negative sulla concorrenza, tuttavia, sconsigliano un massiccio dirigismo in questo senso. Si dovrebbe inoltre ovviare alla posizione di sfavore delle imprese comunitarie nei confronti di quelle internazionali, adeguando il trattamento fiscale e dando aiuti alla ricerca, a condizione che questi provvedimenti siano razionali. Nel prevedere misure fiscali e sovvenzioni a carattere generale per la ricerca e la produzione di petrolio, la Francia non fa distinzione tra società comunitarie e società internazionali.
- 6) L'approvvigionamento a basso costo, la libertà di scelta del consumatore, la soppressione degli ostacoli alla libera circolazione, il trasporto e la vendita a condizioni non discriminatorie devono essere gli obiettivi della politica comune nel settore del gas naturale e deve essere affermata la necessità di evitare misure limitatrici del gioco delle leggi di mercato. A lungo termine, si dovrà conseguire l'obiettivo di una maggiore liberalizzazione in questo settore.

- 7) Occorre intensificare gli sforzi per diminuire i costi di produzione dell'energia nucleare, poichè con il suo avvento si accrescerà notevolmente la sicurezza degli approvvigionamenti. La Francia auspica lo sviluppo della ricerca e della produzione per attenuare la dipendenza dei paesi terzi ed è favorevole a un'industria comunitaria nucleare. Considerati gli alti costi di investimento, Italia, Francia e Germania ritengono opportuno lo intervento pubblico, almeno in alcune fasi della ricerca e della produzione (la Francia è per un intervento comunitario), quelle che necessitano maggiori investimenti e interessano, da un punto di vista tecnologico, non solo l'industria ma l'intera collettività. Per l'Italia, tuttavia, un intervento comunitario, considerato i precedenti, potrà essere difficilmente sostitutivo di quello delle imprese private; la Germania afferma che lo Stato dovrebbe intervenire in materia di controllo e di sorveglianza. Il Belgio, infine, poichè i costi dell'energia nucleare sono competitivi con quelli delle altre fonti di energia, non vede a quale titolo i poteri pubblici dovrebbero intervenire con sussidi a favore dell'industria nucleare.

Sezione IV : Gli Stati

I brevissimi cenni alle posizioni assunte dall'industria rendono evidente un certo contrasto circa i metodi per realizzare gli obiettivi di una politica comune dell'energia. Tale contrasto, almeno per quanto ci risulta, non è stato ancora sanato e crediamo possa, grosso modo, riassumersi nei termini seguenti. Anzitutto, da una parte, ed è logico, si tende a sottolineare l'importanza del petrolio sul mercato comunitario dell'energia e, di conseguenza, si chiedono misure di protezione per quelle imprese definite "comunitarie" nei confronti di imprese filiali di gruppi extra-comunitari, protezione che giunge a chiedere una ripartizione in quote del mercato stesso. Dall'altra si ritiene invece opportuna una considerazione globale di tale mercato e, per il breve e medio termine, si suggeriscono provvedimenti volti a razionalizzare la produzione del carbone, evitando crisi sociali di vaste dimensioni e, nello stesso tempo, si auspicano provvedimenti che mettano le imprese petrolifere "comunitarie" sullo stesso piano delle altre, almeno per quel che riguarda la politica fiscale. In concreto, alcuni chiedono aiuti degli Stati al petrolio comunitario sotto forma di protezione, altri aiuti degli Stati, o della Comunità, per il carbone e parità fiscale per il petrolio.

Tali elementi, tali desideri contrastanti, incidono sulla elaborazione di una politica comunitaria dell'energia e, prima ancora, sulla elaborazione delle singole politiche nazionali. Della politica comunitaria parlerà il dott. Spaak, di quella italiana, il prof. Cafagna. Io vorrei concludere questo necessariamente sintetico e incompleto giro di orizzonte accennando ad alcuni problemi "nazionali" che hanno importanti conseguenze, negative e positive, in campo comunitario. Si tratta cioè di individuare le caratteristiche salienti di quei fatti che possono orientare la politica comune in un senso o nell'altro.

In primo luogo, esiste il problema francese. Abbiamo visto poco fa come l'eliminazione del regime francese d'importazione e di mercato nel settore petrolifero sia stata auspicata da alcuni mentre altri abbiano proposto, più o meno esplicitamente, una estensione del regime stesso a tutta l'area comunitaria. E' importante quindi ricordare cosa sia di fatto questo regime. Come è noto, in Francia, le importazioni e il raffinamento di petrolio e derivati si effettuano sotto il controllo dello Stato che accorda speciali autorizzazioni pluriennali con decreti del Consiglio dei Ministri su parere di una Commissione apposita e del Consiglio di Stato. Tali decreti devono tra l'altro indicare la natura dei prodotti importati e la quota massima annua autorizzata, gli obblighi relativi agli stocks, alle priorità da dare alle forniture per servizi pubblici, all'esecuzione di contratti d'interesse nazionale, alla fabbricazione di certi prodotti utili all'economia generale del paese, alla partecipazione alla ricerca scientifica e tecnologica.

Mediante questi strumenti lo Stato francese può assicurare una diversificazione obbligatoria delle fonti di energia, mantenere inalterate le condizioni per il collocamento del petrolio nazionale e assimilato (petrolio sahariano) e, infine, mantenere un certo controllo sull'attività delle filiali di società non-comunitarie. A titolo di esempio, ricordiamo che le nuove autorizzazioni concesse nel 1963 hanno portato, per le importazioni di greggio, a una ripartizione che ha assicurato alle società francesi il 61,3% del mercato e ai greggi internazionali il 38,7% (contro, nel 1950, rispettivamente, 49,6% e 50,4%). In concreto, i decreti del Consiglio dei Ministri stabiliscono per alcuni prodotti petroliferi la quantità massima che può essere collocata sul mercato. Tutto ciò che eccede tale quota deve essere riesportato.

Nei rapporti con gli altri Stati membri della Comunità e, quindi, nei riguardi anche della elaborazione di una politica comune dell'energia, il regime francese pone alcuni problemi che possono così riassu

merci :

- a) ostacoli alla libera circolazione delle merci, come i contingenti all'importazione e le quote per il consumo per certi prodotti importati dai partners, l'obbligo imposto agli importatori che siano anche raffinatori di riservare il 90% delle loro vendite ai prodotti raffinati in Francia;
- b) la possibilità che i pubblici poteri hanno di controllare e orientare la gestione delle società petrolifere e ciò attraverso :
 - 1) l'obbligo di ottenere un'autorizzazione speciale, soggetta a condizioni, per l'importazione, la raffinazione e la distribuzione;
 - 2) la fissazione di quote per l'offerta al consumo di alcuni prodotti importati o derivanti da greggio importato;
 - 3) l'obbligo per le imprese di ottenere anno per anno l'approvazione di piani di approvvigionamento;
 - 4) l'obbligo per le imprese di adottare le misure necessarie per far pervenire il prodotto sino al consumatore;
 - 5) l'obbligo di assicurare il rifornimento del paese;
 - 6) l'obbligo di creare installazioni di stockaggio e di distribuzione;
 - 7) l'obbligo di eseguire contratti di interesse nazionale;
 - 8) l'obbligo di ripartire in un modo definito la produzione tra le diverse raffinerie e di fabbricare determinati prodotti;
 - 9) l'obbligo di depositare cauzioni;
 - 10) l'obbligo di partecipare alla ricerca scientifica e tecnologica;
 - 11) l'obbligo, infine, di ottenere la preventiva approvazione per qualsiasi modifica della forma giuridica, della struttura finanziaria ed economica e dei programmi d'investimento.

Aspetti notevolmente diversi presenta invece il problema del gas naturale olandese che, sintenticamente, si può definire come quello di assicurare un ordinato e razionale inserimento della nuova fonte di energia nel consumo interno, in particolare nell'industria. Al momento attuale la questione ha per lo più un aspetto esclusivamente interno, di organizzazione del mercato olandese, ma non si esclude possa in futuro portare

benefiche conseguenze per l'approvvigionamento energetico della Comunità. Non è privo di interesse, però, esaminare come il Governo olandese si adopera per risolvere tali problemi di organizzazione e ciò perchè, forse, tra qualche tempo, anche altri paesi comunitari si troveranno confrontati ad analoghi problemi.

La politica olandese si ispira dunque alla necessità di garantire quell'armonioso inserimento nell'economia generale del gas naturale. Questo rende necessaria in primo luogo la creazione di una adeguata rete di distribuzione ma, soprattutto, un intervento nel settore dei prezzi, che è lo strumento fondamentale per agire sul mercato: se il prezzo fisato, infatti, è troppo elevato, appare difficile inserire il nuovo prodotto nella struttura esistente e penetra troppo lentamente nel mercato così che i vantaggi economici sono meno forti del previsto; al contrario, un prezzo troppo basso porterebbe alla disorganizzazione del mercato. E' quindi necessario un continuo adattamento dei pareri che segua e, nello stesso tempo, preceda, l'evoluzione del mercato, anche se questo, può apparire un paradosso.

D'altra parte, tenuto conto dell'importanza della nuova fonte di energia per la bilancia dei pagamenti, lo Stato olandese manovrando il rilascio di concessioni di ricerca e di sfruttamento tende ad assicurarsi i maggiori vantaggi possibili, senza tuttavia scoraggiare le attività di prospezione e produzione. Così, una concessione è accordata solo quando il giacimento scoperto ha una estensione tale da giustificare il suo sfruttamento e lo scopritore ha un diritto di priorità al rilascio della concessione stessa potendo, inoltre, ricevere una licenza di produzione per i giacimenti della piattaforma continentale. E' importante notare, per concludere, che la nazionalità del richiedente non ha rilevanza e che qualsiasi scopritore può ricevere una concessione.

Resta ora da esaminare un ultimo problema, quello del carbone tedesco, della necessità di una progressiva razionalizzazione e riduzione della produzione. Peraltro, tale problema non è solo tedesco, interessando, in un modo o nell'altro, tutti, o quasi, i paesi della Comunità. E' noto infatti come, attualmente, il carbone comunitario non sia competitivo. E' noto anche però che il mantenimento di un certo livello di produzione di carbone anche al di là della quota competitiva appare giustifi-cabile per vari motivi, in particolare per ragioni di sicurezza (specie in rapporto alle centrali termoelettriche) e perchè una regressione troppo rapida porterebbe, oltre a gravi turbamenti sociali, a spese di riconver-sione tanto più alte quanto più sarà abbreviato il periodo di tempo nel

quale la riconversione dovrà farsi. La "protezione" del carbone comunitario dovrà però essere assicurata con provvedimenti di sostegno e non con l'introduzione di quote o diritti doganali a carico delle altre fonti di energia importate.

Inoltre, dovranno essere mantenute ed eventualmente incrementate le misure di razionalizzazione. Il problema più immediato è quello di assicurare, al 1970, adeguati sbocchi per il carbone comunitario, tenendo conto del fatto che il consumo, in quell'anno, si situerà tra 168 milioni di tce e 198 milioni di tce, che i programmi di produzione dei paesi membri raggiungono, nel ramo superiore della forcella, i 198 milioni di tce e che l'offerta potrebbe essere aumentata dalla presenza di scorte superiori a 40 milioni di tce.

Il solo settore nel quale si potrebbe realizzare un aumento del consumo di carbone comunitario è quello delle centrali termoelettriche. Nell'industria siderurgica le possibilità di assorbimento di carbone da coke (50 milioni di tce) resteranno invariate, ma ci si chiede se alcuni governi potranno mantenere le limitazioni all'importazione di carboni americani, meno costosi. In tutti gli altri settori, il processo di sostituzione può essere rallentato solo se il prezzo dei carboni comunitari sarà mantenuto a un rapporto sopportabile rispetto al prezzo delle altre fonti di energia.

Queste considerazioni, di ordine generale, sono particolarmente importanti per la Germania, dove il fenomeno raggiunge gli aspetti più preoccupanti proprio perchè tale paese produce più del 55% della produzione totale di carbone della Comunità. A questo punto, però, occorre rilevare che il problema non è più solo di politica energetica strettamente intesa, ma di politica sociale, economica generale e non solo della Germania, ma della Comunità tutta intera. Questo richiama la necessità di definire, di affrontare i problemi della politica comunitaria dell'energia non settoriale, cioè non come problemi di una o dell'altra fonte di energia, ma considerati invece nel quadro più ampio della politica economica generale della Comunità, che comprende sia la politica sociale, sia quella energetica, sia quella industriale. Il coordinamento di queste politiche, a nostro avviso, potrà farsi solo nel quadro di un programma economico comune.

Les perspectives économiques et institutionnelles d'une
politique communautaire de l'énergie

p a r

FERNAND SPAAK

Directeur Général de l'Energie à la
Commission des Communautés Européennes

Le rapport de M. SALSANO donne une vue très claire des besoins futurs en énergie des pays de la Communauté européenne et des diverses tentatives qui ont été faites en vue de résoudre les problèmes de politique économique que pose le secteur de l'énergie en Europe.

En guise d'introduction, il est cependant utile de rappeler que, depuis le 7 juillet 1967, les organes exécutifs des trois Communautés ont été fondus en une Commission unique. Celle-ci a repris et exerce effectivement les compétences spécifiques des Commissions de la CEE et d'EURATOM, ainsi que celles de la Haute Autorité de la CECA. En suivant les lignes tracées par le Protocole d'accord de 1964, elle s'est penchée, en même temps, sur les problèmes de la politique énergétique commune.

Dans une première étape, elle a procédé à une analyse de la situation présente du marché de l'énergie, destiné à servir de base de référence pour ses travaux futurs. A la fin du mois d'octobre, elle va procéder à un premier examen de ce document avec les représentants des Etats membres.

Ultérieurement - et dans un délai qu'elle espère assez rapproché - elle présentera au Conseil des propositions d'ensemble sur les objectifs et les moyens d'une politique commune.

L'objet du présent rapport est de tracer les perspectives économiques et institutionnelles d'une politique communautaire de l'énergie qui prenne sa place à côté des autres politiques prévues par les Traités. Une première partie sera consacrée à l'aspect économique, successivement, pour chaque forme d'énergie, la deuxième partie étant réservée à l'examen des questions d'ordre institutionnel à résoudre pour pouvoir réaliser une politique commune.

I. Les problèmes économiques de l'énergie

A. Nécessité d'une politique commune de l'énergie

Une première question à se poser est de savoir pourquoi les pays de la Communauté Européenne devraient avoir une politique commune de l'énergie, alors que les Traités ne le prévoient pas.

Peut-être est-ce par un simple accident de l'histoire que l'énergie dans son ensemble n'a pas été choisie comme l'un des points de cristallisation de l'unification européenne, au même titre que le charbon, l'acier, l'énergie nucléaire ou l'agriculture. Néanmoins, la politique de l'énergie n'est pas totalement absente des Traités, elle est implicitement appelée par eux, car elle est nécessaire à la poursuite des objectifs qu'ils fixent.

L'expansion économique n'est en effet possible que si l'on dispose d'énergie en quantités suffisantes et aux conditions de prix les meilleures, afin d'élever la productivité et abaisser les coûts de production. Il importe, par ailleurs, de veiller à la régularité de cette expansion et d'éviter les mutations brusquées qui compromettraient l'équilibre du secteur énergétique et de l'ensemble de l'économie.

L'énergie joue un rôle de plus en plus grand pour l'amélioration des conditions de vie, et les exigences de commodité d'emploi, de prospérité et de salubrité, ainsi que de bas prix, se font de plus en plus pressantes. L'énergie est un facteur de promotion sociale, dans la mesure où elle permet une mécanisation plus poussée, mais il importe aussi que cette promotion s'étende aux travailleurs des industries énergétiques.

L'énergie intervient pour 6% environ à la constitution du produit national brut (aux prix du marché). Les investissements du secteur représentent près de 15% de la valeur annuelle des investissements industriels. En raison de leurs effets multiplicateurs sur d'autres secteurs et des conséquences que pourraient avoir, dans le secteur énergétique lui-même, les doubles emplois ou des erreurs d'appréciation, une coordination de ces investissements apparaît souhaitable. En outre, ces investissements dépendent pour une grande part de décisions des pouvoirs publics: il faut éviter que la fixation des programmes et leur réalisation soient influencées par des considérations budgétaires ou d'ordre conjoncturel dans un sens qui pourrait compromettre le

développement des industries de l'énergie.

Le secteur énergétique fait largement appel à la recherche scientifique et technique, et les perfectionnements qu'il en retire lui permettent, à son tour, de répondre aux exigences de progrès des secteurs utilisateurs.

Enfin, l'énergie importée représente dès à présent plus de la moitié de l'approvisionnement de la Communauté et près de 15% de la valeur totale de ses importations. Ainsi, la politique de l'énergie affecte directement les relations entre la Communauté et les pays tiers, notamment les pays en voie de développement.

La politique de l'énergie doit donc tendre à la réalisation d'un optimum dans l'approvisionnement et dans l'utilisation des ressources en capital et en main d'oeuvre de ce secteur. Elle doit être commune, en raison des liens étroits qui existent entre les marchés des six pays membres: un cloisonnement entre ceux-ci, par ses répercussions chez les consommateurs, entraverait la réalisation du marché commun général. L'examen de la situation des différents secteurs ne fera que confirmer ce point de vue.

B. Les objectifs de la politique énergétique

Le protocole d'accord d'avril 1964 a défini comme objectifs auxquels devra satisfaire la politique commune de l'énergie, le bas prix et la sécurité de l'approvisionnement. En outre, il a indiqué que ces objectifs devaient être atteints dans la stabilité, ce qui implique le caractère progressif des substitutions qui seront nécessaires pour les réaliser. Il s'agit maintenant de déterminer la portée de ces objectifs, afin de les combiner en un faisceau convergent, dans une perspective à la fois évolutive et dynamique.

Un approvisionnement à bon marché

La notion économique d'approvisionnement à bon marché ne se borne pas à la recherche immédiate du prix le plus bas. Elle se situe dans une perspective plus large, qui se préoccupe de l'intérêt à long terme du consommateur. Il faut donc choisir l'approvisionnement qui comporte le moindre coût pour la collectivité et considérer non seulement le prix de marché de l'énergie, mais également les coûts sociaux qui

doivent lui être imputés, ou encore son incidence sur les échanges avec les pays tiers.

Dans le cadre des bas prix à long terme ainsi défini, le consommateur pourra choisir entre les énergies celle qui lui est offerte dans les conditions les plus avantageuses. Il convient pour cela que les prix de marché puissent jouer leur rôle naturel et que les éléments multiples tel que taxes, aides et autres mesures d'intervention qui empêchent leur confrontation, soient supprimés ou harmonisés.

La sécurité de l'approvisionnement

L'énergie est un produit dont la demande ne peut être différée en l'attente d'une situation plus favorable des marchés. L'insuffisance des ressources énergétiques de la Communauté exige qu'une attention vigilante soit portée à la sécurité de l'approvisionnement et les événements de l'an dernier en ont, une fois encore, montré l'importance. Il n'est d'ailleurs pas besoin de rappeler que cette exigence a été particulièrement ressentie en Italie depuis longtemps, puisqu'en 1953 ce pays dépendait déjà de l'extérieur à raison de 52%, pour son approvisionnement en énergie, alors que ce n'est que depuis 1966 que le même degré de dépendance a été atteint pour l'ensemble de la Communauté.

Ce problème de la sécurité doit être analysé de manière approfondie afin de n'en négliger aucun aspect, et de prendre toutes les mesures nécessaires pour obtenir une garantie satisfaisante de l'approvisionnement. Les risques à considérer sont en effet de deux ordres : il y a le risque physique d'interruption des fournitures, et le risque économique de l'évolution défavorable des conditions d'approvisionnement. Dans l'un et l'autre cas, il faut déterminer la probabilité du risque et les circonstances dans lesquelles il pourrait intervenir, et l'ampleur de ses effets. Dans un deuxième stade, il faut ensuite rechercher les actions à entreprendre soit à titre préventif, soit pour remédier à une situation de crise, et évaluer leur coût.

Ces divers éléments permettront d'apprécier le niveau des risques qui doivent être couverts et la charge d'assurance qui peut être supportée à cette fin par l'économie de la Communauté.

Un autre aspect du problème de la sécurité est le risque de voir se développer des positions dominantes dans le secteur de l'énergie, et

plus particulièrement dans le chef d'entreprises dont les centres de décision sont extérieurs à la Communauté. Il faut cependant se garder, dans ce cas, d'un réflexe élémentaire d'autarcie: la Communauté dépendra en tous cas de l'extérieur pour son approvisionnement en énergie, et ces entreprises lui apportent une contribution importante et à certains égards irremplaçable. Notamment, par l'intégration géographique de leurs activités, elles assurent une diversification des sources d'énergie qui renforce la sécurité physique de l'approvisionnement.

Progressivité des substitutions et stabilité

Ces objectifs secondaires, ou ces modalités de réalisation des objectifs de bas prix et de sécurité, découlent de la dépendance de la politique énergétique vis-à-vis de la politique économique générale, de la politique sociale et de la politique régionale.

La politique de l'énergie ne trouve pas sa fin en elle-même, mais dans la nécessité de réaliser l'expansion économique et l'élévation des niveaux de vie, prévues par les Traités. Si nécessaires soient-elles, les adaptations auxquelles il faudra procéder dans certains secteurs pour atteindre les buts du bas prix et de la sécurité, ne pourraient compromettre l'équilibre économique et le progrès social dans les régions touchées. Une prévision d'ensemble apparaît donc nécessaire pour permettre d'effectuer graduellement ces mutations et limiter le risque de perturbation des marchés.

C. Les problèmes posés par les différentes formes d'énergie

Il n'est pas possible de fixer arbitrairement le rôle que jouera chaque forme d'énergie dans l'avenir, mais on peut, au regard des objectifs rappelés ci-dessus, indiquer suivant quelles tendances pourrait se réaliser leur développement.

1. Le charbon

Le charbon communautaire, caractérisé par un fort coefficient de main d'oeuvre et un prix de revient élevé, est engagé dans un processus de régression qui apparaît irréversible. Ne pourront subsister que les sièges d'extraction qui auront pu rationaliser leur production et réduire leurs coûts.

Deux questions fondamentales se posent donc. La première est de

savoir jusqu'à quel niveau on peut raisonnablement accepter que diminue la production. La solution de ce problème devra se situer à un point d'équilibre, entre les exigences suivantes :

- a) Un niveau de prix correspondant à l'objectif du bas prix à long terme de l'énergie.

Il semble dès à présent que le "noyau compétitif", c'est-à-dire la fraction de l'industrie charbonnière capable de faire face par elle-même à la concurrence des énergies importées, soit assez réduit. Des mesures permettant de compenser l'excédent des coûts devront donc être envisagées, s'il est jugé nécessaire de maintenir des capacités de production plus fortes.

- b) La sécurité de l'approvisionnement

La contribution que le charbon peut apporter à la sécurité de l'approvisionnement se limite en fait aux secteurs des foyers domestiques, de la cokéfaction et des centrales électriques.

Dans le premier cas, le besoin de sécurité est déterminé par les délais nécessaires au remplacement des équipement de chauffage au charbon par d'autres appareils utilisant des énergies moins chères. Le développement du gaz naturel dans une grande partie de la Communauté offre d'ailleurs une garantie de sécurité des fournitures aussi satisfaisante, pour ce secteur, que l'utilisation de charbon indigène.

Les charbons à coke importés couvrent environ 12% des besoins de la sidérurgie, et proviennent principalement des Etats-Unis. Les prévisions qui peuvent être faites sur l'évolution mondiale des besoins en charbon à coke, compte tenu des ressources existant aux Etats-Unis, font qu'une augmentation sensible des importations de la Communauté ne peut être envisagée sans risques. Elle pourrait susciter des difficultés d'approvisionnement sur un plan mondial, qui se traduiraient par un relèvement des prix du charbon américain. Par ailleurs, l'éventualité d'une hausse des frais d'extraction dans ce cas ne doit pas être exclue.

Pour les centrales électriques, le problème se pose encore différemment, car elles peuvent en principe utiliser n'importe quelle énergie. Toutefois, le parc de centrales mixtes, pouvant

brûler alternativement l'un ou l'autre combustible, ne représente qu'une fraction relativement faible de l'équipement (1). Pour la majeure partie des centrales au charbon, le choix n'est donc ouvert qu'entre charbon importé et charbon communautaire. L'offre de charbon-vapeur en provenance des Etats-Unis ou des pays de l'Est à des prix compétitifs, est suffisante pour assurer à long terme l'approvisionnement de la Communauté. Reste cependant le risque d'interruption physique des livraisons, particulièrement dans le cas des pays de l'Est.

C'est donc surtout la question du charbon à coke qui retient l'attention. Elle est particulièrement importante dans le cas de l'Italie, qui ne dispose d'aucunes ressources nationales de charbon, mais qui est un important producteur et consommateur de coke. Une décision prise par la Haute Autorité de la CECA en 1967 permet aux Etats membres d'accorder des subventions aux entreprises charbonnières afin de les mettre à même d'abaisser le prix des charbons à coke servant à la fabrication de coke de haut fourneau destiné aux entreprises sidérurgiques de la Communauté. Cette décision a certainement permis aux cokeries, notamment en Italie, d'améliorer les conditions de leur approvisionnement, aussi bien en ce qui concerne le charbon communautaire que celui d'autres provenances. D'une part, elles ont obtenu un approvisionnement sûr, à des conditions aussi favorables que pour le charbon importé de pays tiers, et d'autre part elles ont pu renforcer leur pouvoir de négociation vis-à-vis des fournisseurs de ces pays. Pour les producteurs charbonniers européens, il semble que les avantages financiers qu'ils ont pu retirer de ce mécanisme soient moins étendus que l'élargissement de leurs marchés qui en est résulté. Mais l'application de cette décision a montré que, pour les consommateurs, la production charbonnière de la Communauté offre des avantages sur le plan de la sécurité, dès qu'elle est en mesure de faire des conditions de prix acceptables.

A long terme, la solution à apporter à ce problème devra tenir compte de facteurs multiples, par exemple des effets de la

(1) - Les centrales mixtes représentent le quart de l'équipement des services publics dans la Communauté.

disparition progressive des cokeries minières, de l'écoulement des quantités de charbon-vapeur liées à la production de charbon cokéfiable et des moyens devant permettre de faire face à des variations de la demande.

La seconde question fondamentale à résoudre pour le charbon est le choix du rythme de régression permettant de descendre jusqu'au niveau de production dont le maintien aura été reconnu nécessaire. Il y a ici un impératif de progressivité à respecter, dans l'intérêt de l'industrie charbonnière, et afin de sauvegarder l'activité économique et le développement social des régions minières: il faut d'une part éviter que des fermetures trop précipitées ne privent de main d'oeuvre qualifiée les charbonnages qui pourraient subsister; et d'autre part assurer le reclassement des travailleurs rendus disponibles. Un programme de création d'industries nouvelles doit être mis en place, simultanément à l'adoption des plans de fermeture de mines. En outre, la progressivité doit permettre aux consommateurs de s'adapter dans les meilleures conditions aux nouvelles structures de marché qui résulteront de la réduction des disponibilités en charbon communautaire.

2. Le pétrole

a) L'approvisionnement

L'abondance des ressources mondiales en pétroles n'est plus à démontrer, et les perfectionnements techniques de la recherche et de l'extraction permettent de prévoir que, pendant de longues années encore, l'offre suffira à satisfaire les besoins.

Une incertitude pèse cependant sur l'évolution future des prix, qui sera conditionnés à la fois par les techniques de l'extraction et du transport, et par la politique des pays producteurs qui cherchent à s'assurer une part croissante des bénéfices de l'exploitation.

Si le pétrole est, dans l'immédiat, l'énergie qui est offerte au prix le plus favorable, cela ne signifie donc pas qu'il puisse résoudre sans plus le problème de l'approvisionnement de la Communauté: il faut s'assurer, comme indiqué précédemment, que ce bas prix se maintiendra à long terme.

La signification économique du prix du pétrole importé diffère suivant qu'il s'agit du brut livré à leurs filiales européennes par les groupes internationaux intégrés, de celui qui revient à des entreprises de la Communauté en vertu de leur participation directe à la production, ou encore des quantités achetées sur le marché mondial par des importateurs. Le prix de ces dernières transactions représente le niveau réel du coût de l'approvisionnement en brut de la Communauté, mais ceci ne veut pas dire que cette catégorie de fournitures pourrait être augmentée sans limites. Chacune des trois filières d'approvisionnement décrites ci-dessus offre des avantages propres, et la combinaison la meilleure de ceux-ci conduira vers la réalisation de la sécurité économique de l'approvisionnement. Les groupes intégrés sont en mesure d'opérer une compensation mondiale qui tend à stabiliser les prix, et ils disposent des moyens financiers nécessaires pour le maintien d'une activité de recherche suffisante; les entreprises communautaires contribuent à alléger le poids des importations de pétrole sur la balance des paiements et, avec les importateurs indépendants, elles assurent le maintien de la concurrence sur le marché.

Le problème de la sécurité physique de l'approvisionnement ne se pose pas à long terme, le taux de découverte de nouveaux gisements permettant de couvrir les besoins prévisibles. Mais il faut cependant disposer des capitaux importants nécessaires à cette fin.

A court terme, les risques d'interruption au niveau de la production, du transport par pipe-lines ou par voie maritime pèsent lourdement sur les livraisons de pétrole brut, particulièrement sur celles qui proviennent du Moyen-Orient. Les mesures à prendre sont d'ordres divers: dispersion géographique des sources de production; maintien des capacités de réserve permettant de faire face rapidement à la défaillance de certains fournisseurs; maintien de capacités de transport permettant le recours à des solutions alternatives; constitution de stocks de réserve dans les pays consommateurs, afin de pouvoir assurer les transitions nécessaires. Les événements de juin 1967 ont montré que, dans tous ces domaines, l'industrie pétrolière et les gouvernements sont à même de faire face à une situation de crise, avec rapidité et souplesse.

Un climat de saine concurrence devrait contribuer à la réalisation de l'approvisionnement dans les conditions les plus favorables, en combinant les diverses ressources pétrolières qui s'offrent à la Communauté. A cet égard, il importe que des mesures soient prises pour que les entreprises de la Communauté puissent continuer à jouer un rôle effectif sur le marché. Elles sont désavantagées par le fait qu'une partie de la compétition se joue sur un terrain qui n'est pas le leur, et par l'importance que revêt, dans ce jeu, la puissance financière des groupes. Il faudrait par exemple préserver leur indépendance et encourager les fusions et concentrations par une politique de concurrence appropriée; leur accorder des avantages fiscaux analogues à ceux dont bénéficient dans leurs pays d'origine les entreprises étrangères (consolidation des bénéfices, crédit d'impôt, amortissement rapide des frais de recherche); prendre des dispositions financières leur permettant d'augmenter et de diversifier leurs réserves pétrolières.

b) Le marché

Il n'existe pas encore de véritable marché commun du pétrole, malgré les progrès déjà accomplis depuis l'entrée en vigueur des traités: taxes, contrôles des prix, réglementations relatives aux investissements, mesures restrictives et interventions d'ordre divers y font encore obstacle.

Le premier point à résoudre sera l'harmonisation des taxes sur les produits pétroliers, qui est importante autant par les effets directs des écarts existants sur l'industrie pétrolière, que par leur incidence sur le niveau général du prix de l'énergie dans les Etats membres. Le problème de la coordination des investissements devra également être abordé, qu'il s'agisse du transport, du raffinage ou de la distribution.

3. Le gaz naturel

Apparu à une époque assez récente sur le marché de la Communauté, le gaz naturel pourra apporter une contribution importante à la sécurité et au bas prix de l'approvisionnement.

Les gisements de la Communauté fourniront la majeure partie des di-

sponibilités futures. Il convient de veiller à ce que les situations de monopole de fait ou de droit qui découlent des contraintes techniques et économiques de la production et du transport ne fassent pas obstacle à l'approvisionnement des utilisateurs au meilleur prix, ni à l'écoulement de la production de certains gisements.

Le prix du gaz est également lié à la situation générale du marché de l'énergie. En fait, il est généralement fixé par référence au prix du principal combustible concurrent, le fuel oil. Dans tous les pays, des taxes et mesures d'interventions diverses influencent fortement le niveau de celui-ci et les utilisateurs de gaz naturel subissent, indirectement, les effets de ces différences qui peuvent conduire à des écarts assez importants. Les mesures destinées à ramener les charges fiscales sur le fuel à un niveau harmonisé favoriseront donc l'unification des marchés du gaz.

Au niveau actuel des disponibilités, il ne semble pas que le gaz naturel doive menacer plus gravement l'écoulement du charbon communautaire, que ne le fait le fuel oil, sauf peut-être dans le secteur domestique. C'est donc principalement vis-à-vis des combustibles liquides qu'il exercera une pression concurrentielle et spécialement dans les secteurs du chauffage des locaux, des industries de transformation et de la chimie.

Une coordination des programmes d'investissement devra assurer le développement harmonieux des réseaux, afin d'obtenir les meilleures conditions d'approvisionnement pour les utilisateurs, et de favoriser la création d'industries nouvelles notamment dans les régions les moins développées de la Communauté ou dans celles touchées par la récession charbonnière.

A côté des ressources intérieures, des offres de gaz naturel en provenance de pays tiers contribueront également à l'approvisionnement, spécialement dans les régions éloignées des grands gisements de dimension communautaire. Ces fournitures devront cependant répondre aux exigences de bas prix et surtout de sécurité, comme les importations pétrolières.

4. L'énergie nucléaire

Parmi les sources primaires d'énergie, l'énergie nucléaire est sans doute celle qui, à long terme, répond le mieux aux objectifs de la politique énergétique. Mais un grand nombre de problèmes restent à résoudre avant qu'elle n'apporte une contribution importante à la réalisation d'un approvisionnement à bas prix, dans les conditions de sécurité et de stabilité nécessaires.

Il faut tout d'abord améliorer la structure de l'industrie communautaire de l'équipement nucléaire, afin de lui permettre d'offrir des prix compétitifs par rapport à ceux des grands constructeurs américains. Il faut ensuite aider l'orientation de cette industrie vers les filières les plus rentables, en assurant la coordination des programmes nationaux de recherche et de développement.

Par ailleurs, des problèmes se posent aussi du côté des producteurs d'électricité. Les programmes nationaux d'investissements en centrales et en lignes de transport d'énergie électrique, devraient être coordonnés, afin d'assurer l'intégration des centrales nucléaires dans les réseaux de la manière la plus satisfaisante.

Enfin, en fonction des choix qui seront opérés en faveur de certains types de réacteurs, il faudra définir une politique d'approvisionnement et de gestion des combustibles nucléaires.

A long terme, l'uranium enrichi jouera un rôle de plus en plus important, et la question se pose dès maintenant de savoir si la construction d'une usine de séparation isotopique dans la Communauté ne serait pas opportune. La Communauté a entrepris l'examen des problèmes multiples que cette question entraîne : choix du procédé de séparation, financement de l'investissement etc... Un projet de cette importance, qui ferait appel aux techniques les plus évoluées, n'est concevable qu'à l'échelle européenne. Les solutions qui seront apportées pourraient, dans une grande mesure, influencer le développement futur de l'énergie nucléaire dans la Communauté sans parler de leurs répercussions sur la structure et sur le développement de l'industrie des pays membres.

II. Les problèmes institutionnels de la politique commune de l'énergie

Pour atteindre les objectifs d'une politique commune, et pour résoudre les problèmes que pose chaque forme d'énergie, les Traités de la CECA, de la CEE et d'EURATOM offrent divers moyens. Ceux-ci ne forment cependant pas un ensemble harmonisé; dans certains cas, ils sont inadaptés ou insuffisants; parfois, ils présentent entre eux des oppositions, reflet des conceptions ou des nécessités différentes qui ont présidé à leur rédaction.

L'élaboration d'un Traité unique, opérant la fusion des Communautés, devrait intervenir dans les prochaines années, mais nécessitera sans doute d'assez longs délais. D'ici là, la politique énergétique devra s'appuyer sur les moyens imparfaits dont on dispose, mais il faudra que l'organisation de ceux-ci prépare les solutions qui pourraient être retenues dans un stade définitif.

Avant d'entrer dans l'examen de ces instruments, il faut s'interroger sur les principes économiques à adopter. Ce serait simplifier le problème que de présenter le choix entre une attitude dirigiste et une attitude libérale.

Un régime d'intervention comportant une organisation de marché et des régimes de prix serait incompatible avec les objectifs de la politique énergétique, qui sont conditionnés par l'inévitable dépendance vis-à-vis des énergies importées.

Il entraînerait une forte rigidité de l'offre, un isolement vis-à-vis du marché mondial et le maintien de coûts d'approvisionnement élevés. Les mutations nécessaires et le progrès technique pourraient être entravés, ce qui aurait des répercussions sur le développement économique général.

A l'opposé, une politique entièrement libérale est tout aussi inconcevable. La structure particulière du marché de l'énergie favorise la création d'oligopoles; qui pourraient exercer une action défavorable sur les prix. Un affrontement non contrôlé entre les énergies conduirait à une élimination brutale des plus chères, sans respecter l'exigence de stabilité et de progressivité. De même, le développement de sources nouvelles n'ayant pas encore atteint le stade industriel, pourrait être retardé. Les objectifs de sécurité et de bas prix à long terme seraient ainsi compromis.

Entre ces deux extrêmes, l'un et l'autre inacceptables, il faudra donc établir un régime orienté en fonction d'une économie de marché, où la concurrence jouera un rôle fondamental, mais corrigé, lorsque l'intérêt à long terme du consommateur l'exige, par des mesures d'intervention.

Il faudra donc veiller à ce que la structure du marché permette le fonctionnement harmonieux de celui-ci, et il faut examiner également si ses mécanismes jouent correctement.

La première condition à remplir est de réaliser la libre circulation des personnes, des biens et des capitaux, c'est-à-dire un marché commun.

C'est le but premier des Communautés et, si certaines limites y sont apportées dans les Traités CECA et EURATOM, c'est en raison du caractère sectoriel de ceux-ci. Toutefois, ce n'est que lorsqu'une politique commerciale commune aura été adoptée que pourra être étendue à toutes les formes d'énergie la notion de libre pratique du Traité CEE (1).

Il subsiste encore certaines restrictions à la libre circulation, dans les échanges de pétrole brut et de produits pétroliers à l'intérieur de la Communauté: le cas du régime français d'importation est bien connu. Sans aucun doute, les problèmes que posent ce régime seront-ils plus aisés à résoudre dans le cadre d'une politique commune que par de simples efforts de juxtaposition de politiques nationales.

La seconde condition à réaliser, c'est de disposer d'instruments permettant d'une part d'examiner si les structures répondent au but poursuivi, et de les corriger éventuellement, et d'autre part, de suivre de manière permanente l'évolution du marché. A cet effet, une coordination à moyen et à court terme pourrait fournir un cadre cohérent à l'ensemble des actions entreprises, assurer leur lien avec la politique économique générale, et permettre de faire face à tout événement modifiant les conditions du marché.

(1) - Suivant cette notion sont admis à la libre circulation dans la Communauté les produits en provenance de pays tiers qui ont acquitté les droits de douane dans un Etat membre.

Dans le domaine du moyen terme, les Traités CECA et EURATOM comprennent des dispositions express, dont pourrait s'inspirer la Communauté sans attendre le futur Traité unique. L'établissement de programmes prévisionnels ou d'objectifs généraux, de caractère indicatif et non contraignant, permet en effet aux secteurs intéressés d'adapter leurs politiques aux perspectives futures.

Pour les actions à entreprendre dans le domaine conjoncturel, le Traité CEE prévoit certaines procédures, mais aucune mesure déterminée n'est fixée et le cas spécifique de l'énergie n'est pas visé. Il n'en est pas de même pour le charbon et l'énergie nucléaire. Le Traité CECA envisage notamment les cas de crise manifeste et de pénurie, et attribue aux autorités communautaires des moyens devant leur permettre de faire face à l'une ou l'autre de ces situations. On sait avec quelles difficultés ces moyens ont été mis en oeuvre, et quels inconvénients découlent de leur rigidité. Le Traité d'EURATOM, qui consacre un chapitre aux problèmes d'approvisionnement, prévoit des mesures en vue d'accroître les ressources, et de constituer des stocks de sécurité.

Il apparaît donc souhaitable de reprendre ces dispositions dans un ensemble, en accordant aux autorités communautaires les pouvoirs nécessaires pour mener une politique de conjoncture dans le secteur énergétique. Il faudra cependant prévoir une certaine souplesse dans les mécanismes permettant de répondre à des cas très divers et d'adapter les mesures à prendre à chacun de ceux-ci.

Toutefois, une politique de structure serait dépourvue d'efficacité si elle ne se préoccupait pas des programmes d'investissements de l'industrie qui, outre leurs effets indirects sur d'autres secteurs, déterminent pour une grande part l'orientation future des marchés. Les Traités CECA et EURATOM soumettent les investissements à un certain contrôle communautaire et prévoient une coordination des programmes nationaux. Le Traité CEE ne prévoit rien de semblable et il apparaît nécessaire de combler cette lacune pour le secteur de l'énergie. Comment par exemple pourrait-on fixer un rythme optimum de réduction de la production charbonnière si l'on ignore les perspectives de développement du raffinage de pétrole? Comment réaliser une politique régionale efficace si les projets de gazoducs, susceptibles de fournir en grande quantité de l'énergie à bon marché, ne sont pas connus, et s'il est impossible de les inscrire dans un programme plus large? Les procédures de confrontation volontaire et officieuse qui

existent déjà dans ce domaine devraient être confirmées, en attendant que le futur Traité unique définisse les moyens d'action communautaires dans ce domaine.

De même, une aide au financement des investissements peut aider à la réalisation d'une politique. La Banque Européenne d'investissements, et les interventions prévues par les Traités de la CECA et d'EURATOM (garanties, prêts, participation aux entreprises communes) fournissent des instruments dont l'emploi devrait être développé.

Le problème du fonctionnement du marché est envisagé de manière différente par chacun des Traités, bien qu'ils reposent tous trois sur le principe de la concurrence. Le marché nucléaire forme un cas à part, pour lequel les nécessités de développement industriel sont plus importantes que l'équilibre immédiat; en outre, l'importance des moyens financiers qu'exige ce développement ne permet pas toujours de respecter le modèle parfait de la concurrence.

Entre les Traités CECA et CEE, une opposition de méthode se présente. Utilisant la terminologie médicale, on pourrait dire que le premier donne sa préférence aux traitements préventifs, tandis que le second opte pour les méthodes curatives.

Le Traité CECA prescrit aux entreprises un comportement déterminé qui doit assurer le jeu correct de la concurrence: elles doivent publier leurs barèmes de prix et les appliquer sans discrimination. En outre, pour éviter que certaines entreprises n'acquière des positions dominantes, les concentrations doivent recevoir l'autorisation préalable des instances communautaires.

Le Traité CEE en revanche laisse toute liberté d'action aux entreprises pour leur politique de prix et ne prévoit aucun contrôle des opérations de concentration. Il admet même l'existence de positions dominantes. Mais, dans ce domaine, comme dans celui des prix, il organise un système de répression des abus et des comportements susceptibles de fausser la concurrence au sein du marché commun.

L'une et l'autre de ces méthodes répondent, par certains aspects, aux objectifs de la politique énergétique et aux caractéristiques propres du marché de certaines formes d'énergie.

Le futur Traité unique devrait donc pouvoir en réaliser la synthèse.

En attendant, il serait toutefois souhaitable d'assurer un certain contrôle préalable des concentrations, afin de garantir le maintien d'entreprises de la Communauté dont l'indépendance vis-à-vis des grands groupes intégrés contribuerait à faire régner la concurrence sur le marché. Dans le domaine des prix, il faudrait connaître les prix effectifs pratiqués sur les marchés.

Un autre problème à résoudre, pour assurer le bon fonctionnement du marché, est celui que posent les interventions des Etats. Une fois encore, les Traités - surtout ceux de la CECA et de la CEE - présentent de grandes différences.

Les aides des Etats sont interdites, en matière de charbon; elles peuvent être autorisées sous certaines conditions, pour les autres énergies. L'expérience a montré que ce type d'interventions peut être d'une grande efficacité à divers titres (soutien de productions nécessaires pour la sécurité de l'approvisionnement, soutien de la recherche, diversification des sources d'énergie, progressivité des substitutions etc..) tout en respectant l'objectif du bas prix.

Dès à présent, des mécanismes communautaires d'interventions semblables à ceux institués par des décisions de la Haute Autorité de la CECA en 1965 pour l'ensemble de l'industrie houillère et en 1967 pour le charbon à coke présentent un type d'action à utiliser. Pour le pétrole, l'intérêt de systèmes d'aides harmonisés devrait être examiné.

De même, la fiscalité devrait être harmonisée. Le problème se pose sur deux plans: d'une part, pour une même source d'énergie, les taxes diffèrent d'un pays à l'autre; d'autre part, dans chaque pays, certaines énergies sont plus lourdement taxées que d'autres. Dans le premier cas, l'harmonisation est nécessaire pour assurer la libre circulation et l'égalité des conditions de concurrence; dans le second, elle se justifie surtout par le principe du libre choix du consommateur. En outre, si des mesures de soutien doivent être prises en faveur de certaines énergies, les mécanismes d'aide apparaissent aussi efficaces que la fiscalité sans créer les mêmes distorsions sur les marchés.

Un autre aspect à examiner est la politique commerciale. Alors que, pour les produits CEE et EURATOM, une politique commune doit être réalisée, aucune disposition semblable n'est prévue pour le charbon.

Il y a là une évidente contradiction car - par exemple dans les échanges avec les pays à commerce d'Etat - on concevrait mal qu'une source d'énergie puisse faire exception au régime général. Dès avant l'unification des Traités, des procédures devront être imaginées pour remédier à cette situation.

Aux termes de cet examen rapide, et forcément incomplet, des problèmes économiques et institutionnels de la politique énergétique, un mot pourrait servir de conclusion: celui de "solidarité". Fondamentalement, bien qu'à des degrés divers et suivant des modalités propres, tous les Etats membres de la Communauté des Six ont à faire face au même problème, qui est celui d'un approvisionnement sûr et à bas prix. Il en serait d'ailleurs de même si, un jour, cette Communauté s'élargissait par l'adhésion d'autres pays.

De plus, toute action d'un Etat pour faire face à ses responsabilités dans le domaine de la politique énergétique entraîne des répercussions chez les autres, ou bien est indirectement influencée par l'attitude de ceux-ci.

Ramener la production charbonnière à un niveau acceptable tout en élevant le niveau de vie des travailleurs liés au sort de cette industrie, fixer les meilleures conditions de l'approvisionnement en pétrole, mettre en valeur les ressources européennes de gaz naturel, développer une industrie nucléaire moderne, puissante et compétitive, ce sont là des objectifs d'intérêt commun. La volonté politique des gouvernements, appuyée par le soutien des entreprises du secteur et des consommateurs, permettra, espérons-le, de réaliser cette politique commune, nouveau jalon de l'unification européenne.

I PROBLEMI DI UNA POLITICA ITALIANA DELL'ENERGIA

d i

LUCIANO CAFAGNA

Direttore del Servizio Affari Economici, Segretariato
della Programmazione, Ministero del Bilancio

1. Il piano economico nazionale

I soggetti di un sistema di decisioni economiche in un ordinamento a economia mista sono, come è noto, di due tipi: pubblici e privati.

La misura, il rapporto, le capacità di influenza reciproca fra i due campi di decisione possono variare. Il "dualismo" però rimane anche in un ordinamento programmato. Il testo del programma economico nazionale italiano, approvato con legge dello Stato, afferma che la programmazione "non investe ovviamente la sfera di autonomia dei vari centri, se non nella misura in cui coordinamenti e vincoli si rivelano necessari per la realizzazione delle sue finalità" (S 18). E' da notare che il programma italiano distingue - in quanto centri decisionali - dalle amministrazioni pubbliche in senso stretto le "imprese ed enti pubblici dotati di autonomia organizzativa e finanziaria". Queste condividono una responsabilità a operare conformemente agli obiettivi del programma, ma formulano autonomamente i loro programmi specifici che sono soggetti - da parte degli organi della programmazione - ad esame preventivo e ad esame dei risultati.

La risultante dei due ordini di decisioni può essere vista come una "strategia del sistema" o dei suoi settori. Un programma economico nazionale (globale e/o settoriale) può assumere come propria questa "risultante", accrescendo gli elementi di influenza del pubblico sul privato e introducendo un elemento unitario nel dualismo decisionale. In tal caso si tende a "forzare" la risultante in una data direzione, senza annullare il pluralismo insito nel parallelogramma delle forze.

Individuare i segmenti comuni e quelli non comuni della strategia delle imprese e della scheda delle scelte di interesse pubblico è uno dei compiti preliminari per la definizione di una politica settoriale nello ambito della programmazione. La politica economica dovrà tendere a rafforzare le possibilità del settore privato di percorrere i segmenti comuni e dovrà correggere, al livello di "strategia del sistema" le tendenze alle quali questa si piegherebbe sotto la sola spinta delle scelte private, in termini aggiuntivi e/o correttivi.

Questo è il quadro entro il quale va discussa una "politica di settore", come quella dell'energia. Il programma economico nazionale prevede una definizione di "programmi settoriali", con indicazione di specifici obiettivi di sviluppo, da parte del CIPE (S 195). Ma l'elaborazione

relativa viene denunciata come ancora ad uno "stadio preliminare". Questa esigenza è comunque particolarmente affermata per taluni settori: alcune fondamentali industrie di base, tra cui quella energetica, e industrie che presentano spiccati problemi di razionalizzazione, ammodernamento, sviluppo tecnologico. A tutt'oggi sono intervenute numerose decisioni CIPE relative a vari settori industriali. Non è stato però ancora varato alcun "programma settoriale" vero e proprio. Pertanto non è ancora possibile, per il settore energetico come per altri, discorrere della politica relativa in termini di "programma settoriale". Il programma economico nazionale contiene però, per i settori appartenenti alle due categorie sopraindicate - e quindi per il settore energetico - "alcune indicazioni orientative". Ad esse si può fare riferimento, come punto di partenza, per individuare i problemi di una politica dell'energia in Italia.

2. Programmazione e Politica Energetica

Il settore energetico ha una posizione prioritaria in una politica di programmazione economica, sia per il ruolo che esso riveste sotto il profilo dei consumi produttivi, che dei consumi civili.

La scheda delle esigenze di interesse pubblico si potrebbe articolare nei seguenti punti principali :

- sicurezza delle disponibilità
- approvvigionamento "bon marché" e al riparo da oscillazioni di prezzi
- apertura sulle prospettive di progresso tecnologico
- interessi di settori di utilizzo non energetico di fonti di energia
- condizioni ottimali della distribuzione (in relazione agli usi, al territorio etc.)
- "Last but not least", salvaguardia dagli inquinamenti.

Le "indicazioni orientative" fornite dal programma quinquennale di sviluppo in materia energetica (S 196) sottolineano la necessità di distinguere l'azione possibile in questo campo nel breve e nel medio periodo da quella che occorre definire per il lungo periodo. I criteri ispirativi non mutano nei due ambiti cronologici. Ma alcune direttrici possono prendere rilievo solo in lungo periodo. Alla loro impostazione

occorre però applicarsi già nell'immediato.

Nel breve e medio periodo risalta soprattutto l'esigenza di assicurare che il bilancio energetico italiano possa espandersi regolarmente in una struttura non soggetta sostanzialmente a variazioni di tendenza, e in un quadro di contenimento dei costi di rifornimento.

Nel lungo periodo, invece, emergono i problemi di ricerca delle vie per una riduzione dello squilibrio fra il fabbisogno di energia primaria e le disponibilità interne e di una stabilizzazione o, al limite, una riduzione dei costi di rifornimento.

Le indicazioni contenute nel programma quinquennale si rivolgono essenzialmente a questo problema di prospettiva. Ed è a tale ordine di problemi che conviene principalmente rivolgere l'attenzione, considerando in tutta la loro portata le conseguenze delle grandi modificazioni intervenute in questi ultimi lustri nel campo energetico.

3. L'energia e l'economia italiana : le premesse

Nella storia della economia italiana vi sono state due "rivoluzioni" nella struttura del bilancio energetico nazionale :

- a) 1894-1913, con l'introduzione della componente elettrica (essenzialmente idro-elettrica) particolarmente importante perchè veniva a ridurre la dipendenza dall'esterno per importazioni di carbone
- b) anni '50, con l'affermarsi della preponderanza degli idrocarburi nel bilancio energetico. Nella copertura del fabbisogno energetico mondiale la quota degli idrocarburi (petrolio grezzo e gas naturale) ha superato ormai il 50%. In Italia nel 1950 carbone e lignite incidavano per 1/3 circa e l'energia idrogeoelettrica per 1/3 anch'essa, mentre il petrolio greggio non copriva che 1/5 del consumo totale di energia primaria. Oggi il petrolio greggio copre una quota che ha largamente superato la metà del complesso dell'energia primaria utilizzata. Questa svolta si è compiuta nella seconda metà degli anni '50.

Nell'una come nell'altra fase vi è stata una forte influenza di decisioni centralizzate. Nella "rivoluzione idroelettrica" operò in questo senso una "agenzia" estraimprenditoriale di natura privatistica,

quale la banca mista. Nella "rivoluzione degli idrocarburi" una "agenzia" pubblica l'ENI.

Nella rivoluzione idroelettrica, lo Stato svolse un ruolo prevalentemente passivo, e risultò carente la sua azione anche sul piano legislativo, nonostante le pressioni privatistiche per l'adeguamento della legislazione. (Furono attivi però gli enti locali attraverso l'iniziativa delle imprese municipalizzate). Nella rivoluzione degli idrocarburi, viceversa, ha svolto un ruolo attivo, principalmente attraverso l'ENI in funzione calmieratrice. E' importante notare che lo strumento ENI è stato però posto in funzione nel quadro di un regime completamente liberale di approvvigionamento.

Al contrario della prima "rivoluzione energetica" la seconda non ha comportato, infatti, una sostanziale immissione di risorse naturali interne nel bilancio energetico, nonostante il gas naturale nazionale, e quindi è stata "passiva" sotto il profilo della bilancia dei pagamenti. Ciò ha rafforzato la esigenza di strumenti di azione pubblica diretta in questo settore. In sostanza la seconda "rivoluzione energetica" italiana ha ristabilito una tendenza all'aggravamento dello squilibrio storico tradizionale fra fabbisogno d'energia primaria e disponibilità interne. Ciò è avvenuto nel contesto di condizioni di sviluppo che permettono però di considerare con occhio assai diverso da quello del primo cinquantennio della storia economica unitaria il problema dell'aggravio derivante alla bilancia dei pagamenti. Si può anzi dire che i criteri liberalizzatori con cui il tema degli scambi è stato affrontato nel secondo dopoguerra siano stati un contributo essenziale al miglioramento del costo dei rifornimenti energetici del Paese. Tuttavia il problema sussiste ugualmente, anche se meno drammaticamente di un tempo: meno drammaticamente, sia perchè trova parziale compenso nella esportazione di prodotti della raffinazione, sia perchè, oltre tutto il fenomeno è comune a gran parte dei paesi industrializzati, a differenza di un tempo. Ma sussiste anche in considerazione del fatto che non è solo problema di struttura della bilancia dei pagamenti, bensì anche di sicurezza di approvvigionamenti e di stabilità di tendenze nella bilancia stessa, nonchè di stabilità di tendenza dei prezzi.

4. L'energia e l'economia italiana : problemi e prospettive

La seconda rivoluzione energetica italiana si inseriva nella intensificazione dello sviluppo economico del Paese avviatasi negli anni '50. Dal 1951 al 1967 il GNP annuo italiano è aumentato, a prezzi costanti, di 2,3 volte, a un tasso medio annuo del 5,5%. Il prodotto lordo annuo delle industrie manifatturiere è cresciuto, nello stesso periodo, di 3,3 volte, a un tasso medio annuo del 7,7%. Gli investimenti fissi lordi di 3,1 volte ad un tasso medio annuo di 7,3%. I consumi privati nazionali di 2,2 volte al tasso medio annuo del 5%.

Alcune industrie di base, come la metallurgia e la chimica, si sono sviluppate secondo misure assai superiori a quella media del settore manifatturiero: il prodotto lordo della metallurgia è cresciuto, nello stesso periodo, di 5,6 volte e quello della chimica di 7,4 volte. Il prodotto lordo della costruzione dei mezzi di trasporto di 4,8 volte. Nello ambito dei consumi privati è emersa con particolare dinamismo la spesa per trasporti, aumentati di 4,6 volte a un tasso medio annuo del 10% , che supera ogni altro degli indici considerati.

I consumi complessivi interni di energia sono cresciuti nello stesso periodo, in quantità fisica di 3,6 volte. L'aumento è superiore a quello dell'indice relativo al prodotto lordo della industria manifatturiera.

Fra i settori di utilizzazione finale dell'energia consumata spiccano per il dinamismo degli incrementi medi annui (riferiti al periodo 1955-1966) i trasporti aerei (26%) marittimi (17%) stradali (13%). L'uso industriale aumenta ad una media annua dell'8,4%. Gli usi domestici, commerciali e dei servizi al 7%. Nella forma di utilizzo (carburante, combustibile, elettricità) l'incremento maggiore si ha nei carburanti.

Così come la presenza produttiva dell'Italia nell'ambito CEE tende a crescere, sale pure la percentuale Italia dei consumi complessivi CEE di energia. Dal 7,2% del 1950 si è passati nel 1965 al 15,8%.

La composizione dei consumi di energia si è fortemente modificata, a seguito del crescente impiego degli idrocarburi. Tra il 1950 e il 1965 è fortemente salita la quota degli idrocarburi in complesso, con una considerevole incidenza del gas naturale. Successivamente la quota di quest'ultimo si è stabilizzata, mentre continuava a crescere la quota del petrolio greggio. Nel 1967 la composizione per fonti primarie (al

netto dei bunkeraggi internazionali e inclusi gli usi non energetici) era :

Legna	2,2%
Carbone fossile e lignite	12,2%
Gas naturale	9,5%
Petrolio greggio	70,3%
Combustibili nucleari	0,7%
Energia idro-geolettrica	5,1%

In conseguenza di questa modifica di composizione e del crescente peso assunto dal petrolio greggio nel quadro delle fonti energetiche primarie consumate, l'incidenza delle importazioni nelle risorse energetiche totali impiegate, si è venuta sensibilmente accrescendo. In termini fisici, nel 1967, l'85% delle fonti energetiche primarie era di importazione.

Il programma economico per il quinquennio 1966-70 prevede che i consumi lordi interni di energia si sviluppino per il periodo in esame ad un tasso medio annuo del 7,5%. La maggior parte della domanda di energia continuerà ad essere soddisfatta dagli idrocarburi, la cui incidenza sul totale dei fabbisogni aumenterà ulteriormente; si prevede che nel 1970 la loro quota sarà di circa l'80%.

Stima dell'incidenza delle varie fonti di energia sui consumi in Italia al 1970 e 1980

Fonti di energia	1970	1975	1980
	%	%	%
Carbone e lignite	10	8	6
Petrolio greggio	70	74	74
Gas naturale	9	8	8
Energia elettr. primaria	<u>11</u>	<u>10</u>	<u>12</u>
TOTALE	100	100	100

Questo elevato ritmo di aumento di consumi accentuerà la nostra dipendenza dall'estero per le fonti di energia; infatti le prospettive di sviluppo delle scarse risorse interne non sono tali da modificare, almeno nel breve termine. La struttura del nostro approvvigionamento energetico: il contributo delle risorse interne al nostro fabbisogno di energia nel 1970 si aggirerà all'incirca sul 20%.

Due parole, a questo punto, per riassumere le esigenze fondamentali di una politica energetica per l'Italia, in termini generali e ricordare gli strumenti di cui si dispone per una politica di settore. Lo elenco delle esigenze può essere così riassunto :

- a) assicurare nell'insieme un livello di approvvigionamenti pari alle previsioni dei consumi energetici dei prossimi anni, a un basso costo di rifornimento
- b) tendere alla diversificazione del bilancio energetico per :
 - migliorare sicurezza approvvigionamenti
 - contenere l'aggravio di questa voce sulla bilancia dei pagamenti
 - assicurare la nostra presenza nell'ambito delle più avanzate prospettive tecnologiche del settore energetico
 - permettere l'aderenza delle fonti disponibili alle diverse esigenze d'impiego
- c) consentire alle regioni meridionali disponibilità energetiche a condizioni tali da favorire il conseguimento degli obiettivi di riequilibrio territoriale posti dal Piano
- d) tenere conto delle complementarità esistenti fra la produzione energetica ed altri settori produttivi (p. es. petrolchimica).

Gli strumenti per una politica energetica italiana sono :

- a) azione legislativa (disciplina etc.)
- b) azione amministrativa (nell'ambito della quale spicca la esecuzione dei programmi infrastrutturali interessanti il settore)
- c) impresa pubblica (ENEL, ENI).

La presenza di grandi imprese pubbliche operanti in questo settore è l'elemento caratterizzante del quadro degli strumenti per una politica energetica italiana. Questa perciò consisterà in larga misura nel continuare a servirsi della impresa pubblica ai fini del conseguimento delle finalità indicate nei vari comparti energetici.

A questo punto - individuate le premesse "storiche", le linee della prospettiva futura, le esigenze generali cui deve soddisfare una politica energetica italiana, e ricordati gli strumenti su cui è possibile far leva - conviene indicare alcuni dei problemi particolari più importanti che si presentano al livello dei singoli comparti in cui appare suddiviso il settore.

Cominciamo dal più importante, il comparto petrolifero. È scontato, qui, come si è visto, che la dipendenza dall'estero (dall'esterno della stessa Comunità) appare un dato ineliminabile. Si tenterà di potenziare altre fonti di energia, ma il consumo di questa continuerà a crescere. L'Italia - come gli altri paesi CEE - si pone nel quadro internazionale, come paese consumatore. Sotto tale profilo il nostro problema rientra nella casistica di assieme dei paesi consumatori. Questa - come tutti sanno - si articola, a livello più generale, in un sistema di rapporti che comprende quattro principali interlocutori : a) i paesi produttori; b) le compagnie petrolifere internazionali; c) gli altri paesi consumatori - o un gruppo di altri (nel nostro caso occorre fermare l'attenzione sul gruppo comunitario) paesi consumatori; d) le eventuali imprese produttrici nazionali.

In una politica petrolifera che si ispirasse ad una visione esclusivamente liberale del problema, in effetti, l'interlocutore sarebbe unico: le forze operanti sul mercato, in questo caso le compagnie petrolifere. La scelta italiana, come si è visto, non è stata di questo tipo: si è adottato un regime di completa liberalizzazione degli approvvigionamenti, ma si è voluta creare un'impresa pubblica nazionale operante non solo come consumatrice ma anche come ricercatrice a potenziale produttrice di greggio. Soluzione simile per molti aspetti si è avuta in Francia. Ciò allarga automaticamente il quadro del sistema di rapporti a quello che ho prima indicato: pone, cioè, un problema di rapporti diretti con i paesi produttori e rafforza le tendenze all'intesa con altri paesi consumatori, quanto meno con quelli in cui operano imprese nazionali produttrici. Tale allargamento tende a manifestarsi tanto più quanto più l'impresa nazionale aumenti il suo carattere di produttrice diretta. Ma naturalmente non solo in funzione di questo.

La questione che sorge, a questo punto, è la seguente: l'equilibrio "dualistico" delle filiere su base concorrenziale che si è creato in Italia deve considerarsi ottimale - ai fini di quella "scheda di esigenze pubbliche" da cui siamo partiti - o può essere opportuno modificarlo, nel senso di sostituire alla libertà di approvvigionamento una disciplina sul modello francese? E' una questione che è stata posta, e non pare il caso di volerla qui ignorare. Vi sono naturalmente argomenti a favore dell'una come dell'altra tesi, i quali richiedono tutti un attento esame. Qui se ne potrà discutere, ovviamente in termini pratici, e magari concentrando l'attenzione, data la sede, sulle implicazioni internazionali del problema, sia sotto il profilo del rapporto con i paesi produttori, sia sotto il profilo del rapporto con i paesi comunitari.

In qualche modo forse connessi con le prospettive della politica generale delle importazioni sono altri problemi di disciplinamento, pure sollevati di recente, e che riguardano la raffinazione e la distribuzione. In tutta questa materia siamo ancora in fase di prima inchiesta. Sono temi da approfondire e chiarire, valutando i pro e i contro.

Naturalmente i problemi del comparto petrolifero non si esauriscono qui. Molti altri ve ne sono che riguardano in generale il miglioramento delle condizioni di importazione, sotto il profilo dei costi di trasporto e sotto il profilo del regime doganale. Spicca ancor di più oggi, dopo l'aggravamento delle condizioni politiche nel Medio Oriente il problema del tonnellaggio delle petrolifere e le impegnative implicazioni che ne derivano in materia di attrezzature portuali. Qui vi sono programmi da eseguire più celermente, ulteriori soluzioni di vasto respiro da adottare. Non vorrei tacere, in relazione a queste ultime, l'opportunità di tenere conto delle esigenze della protezione delle nostre acque di interesse turistico dagli inquinamenti.

Comparto gas naturale - Uno sviluppo dei consumi di gas naturale è auspicabile non solo per far fronte alle esigenze imposte da particolari settori di impiego, ma anche per usi civili. L'uso sostitutivo del metano - ricordiamolo - è auspicabile anche per le ragioni di salubrità che devono fare parte integrante dei nostri criteri di scelta. D'altra parte una previsione restrittiva delle prospettive di utilizzo di questa fonte esalterebbe il criterio della selezione delle utenze.

La domanda potenziale di metano in Italia è notevolmente superiore alle disponibilità delle riserve accertate; le ricerche nell'Adriatico hanno fatto registrare ritrovamenti di una certa importanza, e non si

esclude che successive scoperte aumentino le relativamente esigue riserve del Paese. E' tuttavia ugualmente presumibile che, qualora si volesse soddisfare nella sua totalità la futura domanda interna di gas naturale, si dovranno aumentare le importazioni in misura rilevante. Vi sono abbondanti disponibilità di questa fonte, anche vicino all'Italia (Algeria, Olanda, Russia, Libia). In questo campo i problemi principali che sorgono riguardano :

- l'esigenza di definire contratti di fornitura a lungo periodo che è propria di questo comparto
- gli aspetti valutati connessi all'eventuale realizzazione di infrastrutture all'Estero per l'importazione (e si deve tenere presente l'eventuale "rischio politico" di una operazione del genere).

Mi sia consentito, nel completare il quadro dei comparti energetici primari, di restringere - in questa esposizione che riguarda l'Italia - l'accento al comparto carbonifero entro una semplice menzione. Ben altro rilievo ha il problema a livello comunitario, ove per altro prevalgono ora orientamenti che ci trovano favorevoli. I nostri problemi si limitano alla esigenza di ricercare convenienti fonti di approvvigionamento anche extra-comunitario.

Veniamo ora al comparto elettrico, considerando in tale contesto quelle fonti primarie che trovano nella trasformazione in energia elettrica la loro forma di utilizzo esclusiva o pressochè esclusiva. L'incidenza del consumo di energia elettrica sul consumo finale globale di energia è da vari anni dell'ordine dell'11% (percentuale di poco inferiore a quella di altri Paesi comunitari) : il consumo, invece, di fonti energetiche primarie da parte del comparto elettrico sta intorno al 22%. E' noto come si preveda che nei prossimi decenni l'utilizzo in forma di energia elettrica tenderà a crescere in tutti i Paesi fino a toccare verso il 1980 il 40% di incidenza.

Tale prospettiva mette in luce quale ampiezza dovranno assumere gli investimenti in centrali nei prossimi anni. Il problema è certamente il più macroscopico fra quelli che si pongono nel comparto.

Ad esso si farà fronte, in prospettiva, con un crescente orientamento verso centrali nucleari. Veniamo così all'altro grande polo della nostra politica energetica, quello - diciamo - più aperto sul futuro medio immediato. A questa prospettiva sono legate molte delle esigenze centrali della scheda delle priorità di interesse pubblico cui deve ispirarsi

- come abbiamo prima accennato - la nostra politica dell'energia: differenziazione di fonti primarie, costi, apertura su prospettive di progresso tecnologico. Siamo ormai entrati nell'attesa fase della produzione di energia nucleare a costi competitivi, con i reattori nucleari termici della seconda generazione. Tuttavia questa è ancora una fase di transizione. Si attende l'avvento dei "reattori veloci" autofertilizzanti i quali dovrebbero ridurre drasticamente il fabbisogno di uranio, attraverso l'accorciamento del cosiddetto "tempo di raddoppio", il tempo, cioè in cui un reattore veloce può produrre materiale fissile sufficiente a fornire la carica iniziale a un nuovo reattore. L'età dell'oro dell'energia potrà aprirsi se e quando questo "tempo di raddoppio" sarà uguale al tempo di raddoppio della domanda d'energia elettrica. Per questo, pe rò, si prevede occorreranno ancora diversi decenni.

Per il futuro più immediato (fin verso il 1985) dobbiamo ancora fare i conti con i reattori termici di seconda generazione e con l'ancor elevato fabbisogno di uranio che questi richiedono. E' in questo con testo che si verificherà l'avvento della produzione nucleoelettrica nei prossimi anni: oggi appena un 3% della potenza primaria impiegata per la produzione di energia elettrica, ma nel 1975 già il 10% e nel 1980 forse il 20 o il 25%. La politica per far fronte ai problemi relativi deve articolarsi su tre punti: (a) approvvigionamento e ricerca del minerale; (b) costruzione di impianti per la lavorazione del combustibile; (c) costruzione di reattori.

Il CIPE, nell'agosto scorso, ha definito le linee di una azione in questa direzione, decidendo: a) che all'ENI sarà affidata la ricerca, l'estrazione e la raffinazione di minerali uraniferi; b) confermando la volontà di partecipare ad una iniziativa europea per la costruzione di un impianto per l'arricchimento del combustibile; c) per quanto riguarda la costruzione dei reattori che hanno raggiunto una fase di sviluppo industriale (cosiddetti reattori "provati") il CIPE, considerata la situazione, ha ritenuto accettabile la pluralità delle iniziative attualmente esistenti in Italia. Nell'ambito delle partecipazioni statali ha ritenuto opportuno che i gruppi ENI e IRI continuino ad utilizzare i rispettivi collegamenti con i gruppi stranieri con facoltà di partecipare entrambi alle gare per la costruzione di centrali, affermando però, per quanto concerne le nuo ve possibili prospettive di sviluppo, la preminenza dell'IRI nella costru zione di nuove centrali nucleari; d) per i nuovi tipi di reattori, ancora in fase di studio, il CIPE ha ravvisato la necessità, fermo restando lo interesse del Paese alle possibilità di collaborazioni internazionali, di intensificare l'attività di ricerca applicata, al fine di porre le premesse

di un possibile svincolo dal sistema di licenze, mediante la realizzazione, su basi competitive, di nuovi tipi di reattori studiati sul piano nazionale e comunitario. In tale quadro è ritenuto opportuno che l'industria nucleare italiana cooperi con il CNEN, i cui programmi sono inquadrati in uno sviluppo a medio e lungo termine del settore. Circa le partecipazioni statali, IRI ed ENI svilupperanno la loro attività nel campo della progettazione nucleare in modo da creare le premesse per una confluenza in una organizzazione comune. Anche qui, in analogia a quanto deciso per i reattori provati, è stata riaffermata la preminenza dell'IRI, nelle costruzioni delle nuove centrali nucleari; e) per quanto riguarda la fase del ritrattamento e cioè del recupero dei materiali fissili presenti nel combustibile irradiato, il CIPE ha deciso che l'Italia disponga di un impianto nazionale, e che in questo settore sia garantita la prevalenza dell'interesse pubblico.

5. Politica energetica italiana e politica energetica comunitaria :

- a) In primo luogo e in linea generale si può osservare che la scheda delle esigenze di interesse pubblico a livello nazionale è coincidente con quella che può essere stabilita a livello comunitario;
- b) Si deve aggiungere che una serie di problemi, concernenti i diversi comparti considerati, potrà trovare più vantaggiosa soluzione entro un ambito comunitario piuttosto che entro un ambito esclusivamente nazionale;
- c) Bisogna però notare, per differenza, che in Italia però non esistono importanti problemi di riconversione connessi alla evoluzione compositiva del bilancio energetico (carbone);
- d) Infine bisogna marcare sulle peculiarità : in Italia l'esistenza di un forte ente pubblico operante nel settore idrocarburi costituisce un mezzo diretto per equilibrare i problemi derivanti dalla politica dei "gruppi integrati" in materia prezzi. Vi è in sostanza una "impresa comunitaria". Questo ci pone nel novero di quei paesi della CEE che sono maggiormente interessati a questo aspetto della problematica sorta in sede comunitaria.

Dr. Vincenzo CAZZANIGA

BASSO COSTO E LIBERTA' DI APPROVVIGIONAMENTO

- - -

Nella mia esperienza di operatore in questo mercato del petrolio ormai da molti anni, ho potuto constatare, attraverso l'evolversi dell'economia, particolarmente italiana, qual'è stato il peso del rifornimento e soprattutto del costo del rifornimento petrolifero agli effetti dello sviluppo dell'attività industriale italiana.

Se noi consideriamo l'immediato dopoguerra, si può arrivare a concludere che l'adozione da parte del Governo italiano di misure di liberalizzazione degli approvvigionamenti, ha dato la possibilità all'industria italiana, praticamente sprovvista di fonti di energia nazionali salvo le disponibilità di metano della Valle Padana, di rifornirsi nel campo petrolifero su un piano altamente concorrenziale ed a costi inferiori a quelli dei concorrenti di altri paesi europei.

Perciò fa molto piacere che venga ricordato qui, nel delineare la impostazione di una politica energetica della Comunità, il Protocollo d'Accordo del 1964, con i suoi canoni fondamentali che tuttora mantengono piena validità e che noi auspichiamo possano venire riconfermati nelle nuove formulazioni che la Commissione si prepara a presentare nei prossimi mesi.

I capisaldi del documento '64 sono noti, sono stati ripetuti qui e non vale la pena di ricordarli tutti, ma io ne toccherò qualcheduno.

Innanzitutto il principio dei rifornimenti a bassi prezzi. Mi ha fatto molto piacere che il Signor Spaak abbia affermato che la politica energetica della Comunità è rivolta principalmente all'obiettivo di fornire energia a basso costo ai consumatori.

Quando si parla di costi dell'energia, si dimentica però molto spesso qual'è la composizione di questo costo. Se noi prendiamo ad esempio il caso italiano, noi possiamo dire che per quanto riguarda i

prodotti petroliferi il costo al consumatore è mediamente rappresentato per il 40% da incidenze esclusivamente fiscali. Perciò quando noi parliamo di costo, dobbiamo escludere questa voce, che pure è enormemente importante per il consumatore, e parlare del costo residuale. Questo costo residuale viene determinato tenendo conto delle spese di raffinazione, di trasporto, di distribuzione e di tutti gli altri oneri che sussistono, su un piano di assoluta concorrenza. Credo che questo sussista e permanga come canone fondamentale della politica comunitaria, sempre avendo in mente quello che è l'interesse di cui la Comunità si preoccupa, cioè l'interesse del consumatore.

Nella situazione di rifornimento abbondante, cui è stato prima accennato, delle fonti petrolifere, le scelte di rifornimento, la competitività, le possibilità di costi più bassi di trasporto fanno parte del lavoro e della responsabilità delle società che operano. Credo che se noi guardiamo indietro, e a maggior ragione possiamo guardare avanti, i risultati di questa politica appaiono favorevoli per i consumatori e sono state favorevoli particolarmente in Italia per quella politica di liberalizzazione delle fonti di rifornimento che è un caposaldo della politica economica italiana, non solo nel campo petrolifero, ma anche in altri settori.

Questa politica economica fondamentale del Governo sussisterà, ne sono certo, anche in futuro e darà la possibilità al consumatore italiano di poter sempre accedere alle fonti più economiche per le sue esigenze di carattere industriale.

La composizione del fabbisogno petrolifero italiano, e questo è un fattore da tenere sempre presente, è una composizione che vorrei dire abnorme su un piano economico. Le fluttuazioni stagionali dei consumi, l'elevato peso dell'olio combustibile, comportano all'industria petrolifera italiana uno sforzo non indifferente, perchè rendono necessario un equilibrio continuo fra quella che è la domanda e quella che è la composizione dei greggi che sono a disposizione. In questo contesto può essere interessante notare che la gamma dei greggi che le industrie della raffinazione italiana devono procurarsi varia - parlo di schemi concreti operativi di società che operano in questo campo - dalle 12 alle 15 qualità ed è in questa scelta di tipi di greggio, delle loro provenienze, secondo le nostre esigenze di consumo e del mercato di esportazione, che si è creato un contesto, estremamente difficile sul piano logistico, che impone alle raffinerie italiane dei grandi oneri in materia di serbatoi, in materia di attrezzature ecc. che devono essere certamente tenuti pre

senti. Tuttavia questo sistema di rifornimenti ha retto, possiamo dire per merito di tutti gli operatori, abbastanza bene nelle ultime due crisi, che si sono potute superare senza difficoltà, ed ha dimostrato una notevole flessibilità. Credo che il consumatore italiano sia stato in definitiva quello penalizzato meno in confronto ad altri consumatori europei.

Ma accennavo a questi fattori perchè la struttura stessa dell'industria italiana richiede la massima libertà di movimento, di scelte di greggio, flessibilità nelle lavorazioni e flessibilità anche circa le possibilità di collocamenti sul piano europeo senza esclusioni o preclusioni, senza distinzioni tra mercati liberi e mercati chiusi.

Guardando poi più avanti a quello che può essere l'immediato futuro, dei prossimi 4 o 5 anni, si presentano all'industria italiana possibilità che vanno tenute presenti per la definizione della politica energetica, nel canone fondamentale della massima libertà. Il ricorso ad esempio a nuovi mercati di esportazione, non ultimo, interessante e che può anche continuare, quello degli Stati Uniti. Ci sono in corso esportazioni dalle raffinerie italiane dell'ordine di oltre 200 mila tonnellate al mese di olio combustibile a basso zolfo che va nel mercato degli Stati Uniti.

C'è tutta una nuova situazione che va considerata, che è quella delle integrazioni dei fabbisogni interni dei mercati europei, di spedizioni, attraverso il sistema delle pipelines che si dipartono dall'Italia, di greggi composti che sono poi greggi con l'aggiunta di distillati leggeri e medi prodotti dalle raffinerie italiane sia per alimentare le industrie petrolchimiche sia anche per alimentare i mercati di riscaldamento nei vari paesi.

Accenno a queste evoluzioni per sottolineare l'importanza di mantenere questo canone che credo essenziale, a parte l'aspetto fiscale, per l'obiettivo del minor costo al consumatore, vale a dire il mantenimento della politica di liberalizzazione delle importazioni e la creazione di un mercato europeo in cui esista veramente la libertà di circolazione per i prodotti petroliferi.

Il problema si accentuerà senza dubbio in futuro, perchè credo che l'industria petrolifera italiana dovrà arrivare a calibrare i rifornimenti ad altri paesi in modo tale da adeguare le disponibilità dei vari prodotti alle esigenze stagionali e qualitative del mercato italiano. In

questo modo, l'industria petrolifera italiana, integrata nel contesto europeo, potrà conseguire l'ottimizzazione dei risultati produttivi e la riduzione dei costi operativi.

Indubbiamente esiste il problema grave della chiusura del Canale di Suez. Questo è un argomento che la Comunità, per quanto possibile, dovrebbe tener presente per cercare di risolvere o collaborare a risolvere sul piano politico, perchè è certo un problema di costi che oggi incidono notevolmente anche sui prodotti che dall'Italia sono esportati in altri paesi europei, oltre all'incidenza diretta sui rifornimenti del mercato italiano.

Ma ho inteso fare questa brevissima sintesi in materia di rifornimenti, soprattutto per sottolineare che la composizione qualitativa del fabbisogno di prodotti petroliferi europei nella varia gamma delle frazioni che sono nel greggio, tende ad evolversi in modo che, se una libertà di approvvigionamento doveva essere garantita quando vennero enunciati i principi del '64, ancora maggiormente dovrebbe essere confermata per il futuro, perchè il costo basso e l'abbondanza a favore del consumatore si otterranno attraverso una sempre maggiore flessibilità nei rifornimenti.

Mi permetto ora di toccare un altro argomento che è stato sollevato dal Sig. Spaak, quando ha accennato alla questione della concorrenza sul mercato e dell'equilibrio fra le varie posizioni concorrenziali. Questo è un argomento estremamente delicato di politica economica sul quale la Comunità deve pronunciarsi. Concorrenza per avere il costo più basso per il consumatore ma anche equilibrio in modo da non creare sperequazioni e discriminazioni fra nessun tipo di azienda che opera nella Comunità, secondo gli stessi canoni del resto, del Trattato di Roma.

E' certo che la Comunità dovrà, nell'affrontare questo problema, che so essere stato sollevato, prendere una decisione non indifferente e di una certa responsabilità, ma io credo che, sempre se si ha presente l'obiettivo principale dell'interesse del consumatore, bisogna anche considerare che l'equilibrio nasce già dal rispetto delle aziende che operano per i rispettivi obiettivi. Ma non è possibile bisogna ricordarselo, di fronte ad una massa di disponibilità sempre crescente di greggi, di nuovi operatori che entrano sul mercato, di pressioni indubbie che permarranno anche nel futuro, poter sempre ottenere una situazione di equilibrio in questo settore. Però ci sono delle forze na-

turali che temperano gli squilibri e le forze naturali sono in atto da parte degli stessi stati produttori, attraverso il loro prelievo fiscale che si aggiunge al 40% di cui abbiamo parlato prima, i quali a loro volta fanno dei livellamenti non indifferenti sulle disponibilità di greggio; c'è la massa di investimenti che deve essere continuamente messa a disposizione per fronteggiare la domanda e c'è il senso di responsabilità degli stessi operatori i quali in futuro, io credo, dovranno fare i conti con maggior senso di responsabilità rispetto al passato.

E vorrei accennare ad un punto, che ritorna ogni tanto sul tappeto, quello della differenza, se sussiste, fra società comunitarie e società non comunitarie.

Noi abbiamo un articolo nel Trattato di Roma, ben chiaro a questo riguardo, che si applica a tutti i settori compreso quello petrolifero. Nel caso italiano, bisogna ricordare che tutte le società che operano qui, operano in regime concessionale, cioè hanno avuto dei decreti di concessione per gestire le raffinerie, farle operare, distribuire e vendere sul mercato. Questi decreti di concessione che durano 20 o 30 anni sono stati dati evidentemente con conoscenza di causa e gli operatori non si presentavano con delle bandiere di paesi diversi da quelli comunitari, perchè le società erano regolarmente costituite secondo la legge italiana, ma queste discriminazioni che possono venire ventilate e che possono avere delle determinate ragioni forse valide in certi paesi dove prevale la logica sul buon senso, non credo possano essere sostenute all'esame concreto dei fatti. E questo considerando soprattutto il senso di responsabilità che ogni operatore che agisce in regime concessionale a condizioni ben definite deve avere; per cui non è possibile attendersi che la sua attività possa essere contraria a quelli che sono gli interessi del paese nel quale opera. Certo, ci possono essere delle situazioni particolari di chi vuol fare le ricerche all'estero, di chi non le vuol fare, ma questi sono dettagli che io credo possano essere risolti nell'ambito delle politiche generali dei rispettivi paesi.

Io credo di poter concludere che gli operatori del settore petrolifero hanno di mira molti obiettivi ma l'obiettivo fondamentale è quello di poter servire la Comunità e servire il mercato europeo con continuità, nella gamma dei prodotti che il mercato richiede ed ha prezzi convenienti. L'hanno sempre dimostrato e con questo sono cittadini della Comunità, indipendentemente dal fatto che abbiano degli azionisti che risiedono nel Liechestein oppure, eventualmente, risiedano anche negli Stati Uniti.

Dr. Tosello GIUNTI.

LIBERA COMPETIZIONE NEL QUADRO DI UNA
POLITICA ECONOMICA GENERALE

- - -

Vorrei dire innanzitutto che forse mai come ora è necessaria una politica energetica nella Comunità Economica Europea, e dico mai come ora forse proprio per sottolineare che prima sarebbe risultata in-tempestiva perchè mancava ancora un disegno abbastanza chiaro di politica economica generale della Comunità, mentre la politica energetica non può essere altro che un capitolo di una politica economica generale.

Del resto, l'esperienza che abbiamo fatto nei primi dieci anni di applicazione del Trattato ci ha dimostrato quanto fosse poco produttiva la enucleazione di alcuni argomenti a carattere settoriale. Dopo dieci anni di politica agricola, noi tutti sappiamo che si sta per presentare la proposta di modificare profondamente - non vorrei dire sovvertire, benchè forse questa sia la parola più esatta - quella che è stata la politica agricola adottata in questi dieci anni. E la necessità di questa profonda modifica è sostenuta non solo dagli esponenti dei settori interessati, produttori, lavoratori, consumatori e trasformatori ma anche e innanzi tutto dallo stesso Commissario che ha presieduto alla elaborazione e alla applicazione di tale politica. Noi sappiamo che le norme di un capitolo specifico del Trattato CEE - quello relativo alla politica dei trasporti - non sono state applicate proprio perchè mancava un quadro di politica economica generale. Ecco perchè vorrei sottolineare la opportunità del momento e la necessità che una politica energetica sia strettamente inquadrata nelle linee generali di una politica economica della comunità. Non potremmo evidentemente mai concepire una politica energetica che sovvertisse le linee di una politica economica generale. Una politica del genere fatalmente sarebbe destinata alla stessa sorte, alle stesse critiche e agli stessi risultati controproducenti della politica agricola, sin qui adottata o incontrerebbe le stesse difficoltà di applicazione che si sono riscontrate per la politica dei trasporti.

Vorrei perciò dire che i principi che sono stati fin qui affermati in termini molto generali, dovrebbero trovare nelle realizzazioni della politica energetica comunitaria una stretta applicazione perchè essi principi sono strettamente inquadrati in quella che è la politica generale economica della comunità. E mi piace molto un punto della relazione del prof. Cafagna, sulla quale peraltro non sono certo interamente d'accordo. Si tratta del punto in cui, nell'indicare le finalità cui deve tendere una sana politica energetica, il prof. Cafagna abbina la finalità della sicurezza degli approvvigionamenti con quella dell'approvvigionamento a basso prezzo, facendone un obiettivo unico: questo abbinamento mi sembra essere veramente il frutto dell'esperienza di questi dieci anni. Finora noi abbiamo troppo sovente sentito parlare di sicurezza degli approvvigionamenti e di approvvigionamento a basso prezzo, come di due obiettivi di difficile conciliazione o addirittura inconciliabili, talchè veniva affermata la necessità di dare una priorità all'uno o all'altro, quasi come un'opzione, quasi come una scelta che si dovesse fare tra questi due obiettivi. Mi piace che nella relazione del prof. Cafagna questi due obiettivi siano stati sposati perchè questo abbinamento è esattamente il frutto della esperienza italiana. Questa esperienza italiana può avere una notevole influenza sulla politica energetica comunitaria, perchè - come noi varie volte abbiamo detto, al Sig. Spaak, quando abbiamo sostenuto alcuni principi e la validità di alcune tradizioni della politica energetica italiana - noi respingiamo in pieno quella accusa di cicale, che dai nostri colleghi degli altri paesi del mercato comune talvolta è stata formulata nei nostri confronti quando abbiamo affermato che è perfettamente possibile seguire la politica del basso prezzo, senza compromettere la sicurezza. Respingiamo questa accusa perchè riteniamo che la linea di condotta da noi indicata costituisca una politica saggia non solo per l'Italia ma anche per tutta la Comunità e in fondo questi dieci anni non sono passati invano se noi vediamo che alcune impostazioni - che con parola italiana, purtroppo, potremmo chiamare autarchiche - basate su nostalgie carbonifere o alcune impostazioni petrolifere estremamente nazionaliste (di attualità purtroppo maggiore in alcuni paesi della Comunità) hanno dimostrato e stanno dimostrando tutta la loro fragilità. Ecco perchè desideravo sottolineare questo punto, cioè la tempestività, in questo momento, della elaborazione della politica energetica comunitaria.

D'altro lato giacchè siamo in argomento di basso prezzo, vorrei riprendere l'intervento del Cav. del Lavoro Cazzaniga, in materia di pressione fiscale sulle fonti energetiche. Se mi è consentito, Signor Spaak, debbo dirle che è stato un piccolo punto di delusione per me la

circostanza che nella sua brillantissima esposizione Ella, forse molto diplomaticamente, non si sia intrattenuto su questo argomento. Noi tutti sappiamo quanto a questo argomento siano legate alcune esigenze e alcuni egoismi degli Stati. Ciò nonostante credo che nemmeno su questo argomento la Comunità dovrebbe perdere la battuta e soprattutto non dovrebbe assolutamente rinunciare ad un'azione efficace. Per contro, debbo dirle Signor Spaak, che sono rimasto veramente ammirato dal rilievo che Ella ha dato alla esigenza che una politica energetica comunitaria sia largamente assata sui problemi dell'energia nucleare.

In definitiva, questi ultimi venti anni hanno visto la fase più acuta della competizione carbone-petrolio, ma gli anni che ci attendono, mi scusino i petrolieri qui presenti, probabilmente ci faranno vedere non immediatamente ma a distanza abbastanza ravvicinata la fase di una competizione del petrolio con l'energia nucleare.

Ed ecco dunque un motivo di più per riscontrare, per le fonti energetiche tradizionali, la opportunità di una politica di competizione che faccia leva sulla ricerca del basso prezzo e a questo proposito vorrei sottolineare quanto è stato più volte detto nelle varie relazioni e nei precedenti interventi circa la necessità di lasciare estremamente aperto il ventaglio delle fonti di approvvigionamento. Arrivo a dire che non credo di poter condividere le preoccupazioni che ho sentito aleggiare in qualche precedente relazione circa ciò che può avvenire se i paesi rivieraschi del Mare del Nord vedranno pienamente consolidate le loro speranze di massicci ritrovamenti di idrocarburi. Circa tali ritrovamenti credo si debba tener conto, più che della vicinanza di tali paesi a queste nuove fonti, della circostanza che si sta aprendo una nuova fonte di approvvigionamento per la Comunità e forse una fonte più sicura di quanto non possano divenire altre fonti, soprattutto dopo alcuni eventi politici, e dopo alcune "visite" sempre più frequenti e rilevanti nel Mediterraneo. Questo mi pare essere una valutazione che dovrebbe consigliare la Comunità a sviluppare la ricerca nel Mare del Nord e nelle altre zone limitrofe al territorio comunitario.

E vorrei concludere, con una considerazione di compiacimento. Il Signor Spaak ci ha detto che prossimamente avremo un progetto di politica energetica comunitaria estremamente dettagliato. Probabilmente su questo progetto avremo molte critiche da fare, e questo è fatale, è normale e tutti ne avranno. Ma la presenza di questo progetto mi sembra che risulterà comunque estremamente utile e estremamente produttiva. Posso anticipare al signor Spaak che, avendo avuto qualche sentore

in proposito, il Comitato Economico Sociale delle Comunità Europee si è già posto in grado di esaminarlo a fondo, non appena il progetto verrà sottoposto alla sua valutazione, costituendo una apposita Sezione specializzata per l'energia.

E' vero che la proliferazione delle commissioni è una vecchia tradizione degli organismi internazionali ma è già un piccolo contributo che, anche se per ora limitato al solo campo procedurale, ha un suo significato.

Sul piano del merito ritengo poi che se questo progetto sarà basato sui principi che sono stati enunciati nei rapporti del '64 e se esso fornirà i lineamenti di una politica energetica comunitaria rispondente alle linee generali della politica economica della comunità, sarà stato un grande progresso. Un progetto del genere potrà contribuire ad evitare che qualcuno più tardi dica del Mercato Comune quello che Talleyrand diceva del Sacro Romano Impero, ricordando che non fu mai sacro, che non fu mai un impero e che non fu mai romano. Speriamo dunque che grazie anche a questo progetto si possa dire che in tutti i settori, ivi incluso quello energetico, questo è stato un mercato, e mercato vuol dire mercato aperto, è stato comune, ed è stato europeo.

Dr. Enrico BONOMI

UNA POLITICA ENERGETICA LOGICA

- - -

I problemi dell'energia e della politica dell'energia che stanno di fronte alla Comunità, e che il Signor Spaak ci ha presentato in una analisi lucida e organica, sono troppo complessi per poter essere esaminati a fondo in un breve colloquio e tanto meno in un intervento ancora più breve. Si dirà che questo è ovvio e che nessuno si attende in effetti una disamina completa, e nessuno se la propone. Resta tuttavia il fatto di stabilire quali punti dell'enorme materia debbono essere isolati per farvi convergere la discussione in modo che essa sia aderente al tema e proficua di confronti di idee.

Le opinioni e gli interessi concorrono a determinare un vastissimo campo di scelta; gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto le loro scelte e ne ho fatta una anche io, tenendo presente che, considerata la vastità del tema, se si vuol essere brevi e purtuttavia prendere una posizione, occorre limitarsi ai fatti, ai principi e ai concetti essenziali. Per questo non penso di entrare nel vivo dei problemi dell'energia che ci stanno davanti e non tenterò di tracciare delle linee di una possibile politica energetica della Comunità.

Io mi propongo semplicemente una specie di esercizio di logica, di concatenare diversi elementi del problema in un ordine che ha una consequenzialità, per impostare un ragionamento e non affidarsi troppo al buon senso, sempre apprezzabile ma anche assai spesso insufficiente.

E in questa linea direi che il primo punto da richiamare è che cosa intendiamo per politica dell'energia, e anzi, in un senso molto più largo, per politica. Non pongo cioè la domanda se sia necessaria o non necessaria una politica dell'energia, poiché ritengo che di fronte a tutti i fenomeni della nostra vita associata sia sempre necessaria una politica, ma piuttosto quale è il contenuto effettivo di una politica. Ora, a mio giudizio, si ha una politica quando si valutano delle situazioni, le si confrontano con degli interessi, si indicano degli o-

biettivi e si apprestano gli strumenti per raggiungerli. E se questa definizione è vera, e io credo che lo sia, il lasciar fare può essere un metodo di governo, ma non è certamente una politica. Se applichiamo questa definizione al caso dell'energia - non importa se sul piano nazionale o sul piano comunitario - dobbiamo fare alcune constatazioni e trarne delle conclusioni. Schematicamente, constatiamo 1) una situazione di insufficienza interna di fonti di energia e quindi una grave dipendenza dalle importazioni, e una forte preponderanza a lungo termine del petrolio la cui produzione è concentrata per la più gran parte in un ristretto gruppo di paesi e di compagnie fuori della Comunità; 2) un rilevante interesse della Comunità - come area economica il cui alto sviluppo si fonda sulla trasformazione di beni importati e sugli scambi internazionali - ad un basso prezzo dell'energia, alla stabilità del prezzo e del rifornimento, al contenimento dell'onere dei pagamenti internazionali.

Gli obiettivi e gli strumenti della politica energetica discendono necessariamente da queste premesse. La Comunità deve tendere ad accrescere la propria indipendenza e la sicurezza fisica ed economica del rifornimento, attraverso l'acquisizione diretta di risorse all'interno e all'estero, la diversificazione del bilancio energetico, delle provenienze di ciascuna fonte e dei fornitori, il controllo del funzionamento del mercato e del comportamento degli operatori.

Per quanto riguarda gli strumenti, le possibilità di scelta sono amplissime. Sono strumenti legislativi e amministrativi, sono strumenti operativi che poi si possono distinguere in privati e pubblici. In sostanza, il perseguimento degli obiettivi e degli interessi deve essere realizzato con un insieme di mezzi, tutti quelli che possono rispondere agli scopi e sono adatti alle circostanze; e se la loro combinazione è coerente e organica, sono tutti leciti, perché se si ammettono certe premesse non si possono rifiutarne le conseguenze. A titolo di esempio, e con riferimento al settore petrolifero e ai relativi interessi della Comunità, non vedo perché si debba ammettere che certi gruppi di uomini possano prendere certi provvedimenti di organizzazione e di razionalizzazione del mercato in un castello di Scozia, e non si possa fare altrettanto in un palazzo a Bruxelles o in un palazzo a Parigi o a Roma.

Circa questo punto degli strumenti è ovvio che il discorso si porta subito sul problema tanto dibattuto delle imprese europee: problema che, per contenere l'ambito della discussione, richiamo in relazione al solo settore petrolifero, per la sua importanza e per le sue caratte-

ristiche tutte particolari che appunto caratterizzano e definiscono ciò che si deve fare perchè le imprese europee siano strumento efficace del raggiungimento di certi obiettivi nazionali e comunitari. Le proposte che sono state suggerite da varie parti per dare soluzione a questo problema, sono ben note. Ora - poichè esse esistono e si ritiene utile che esistano - si tratta di fare in modo che queste imprese siano assistite da tutte le provvidenze opportune che garantiscano almeno la parità di condizioni con le altre imprese da più lungo tempo entrate nel mercato, le quali godono di tutti i vantaggi di una ricca storia economica ed anche dei vantaggi di situazione fiscali, di situazioni politiche e di regolamentazioni che contribuiscono alla loro forza ed efficienza.

Il tema delle imprese petrolifere europee è tenuto presente in tutti i lavori che la Commissione svolge in materia di energia. Quello che mi pare importante è che questo problema - il quale, ripeto, ha un suo logico fondamento politico ed economico - venga considerato da tutti con la serenità necessaria e senza apprensioni ingiustificate, se si vuole veramente mantenere condizioni di concorrenza nel mercato, ma condizioni giuste, tenendo presente che certe situazioni concorrenziali che oggi configurano il settore dell'energia in un modo più favorevole di un tempo agli interessi comunitari, potrebbero domani essere rovesciate.

La politica che la Comunità deve perseguire si fonda su alcuni capisaldi.

Una politica di approvvigionamento, con la quale si deve realizzare quell'equilibrio fra le differenti filiere di cui parlava il Signor Spaak, si devono considerare i rapporti fra il gruppo dei paesi produttori e il gruppo dei paesi consumatori, e via dicendo.

Una politica delle strutture e degli investimenti, che da un lato modifichi la struttura attuale dell'industria (problema delle imprese comunitarie) e che dall'altro lato abbia un'efficacia sugli investimenti. E poichè il basso costo dell'energia - al quale tutti teniamo e del quale tanto parliamo - non si raggiunge solo con un basso prezzo della materia prima ma anche con un contenimento delle altre voci di costo nel processo di produzione e di distribuzione, la razionalizzazione degli investimenti è un mezzo essenziale per dare un ordine al mercato e per realizzare l'obiettivo del basso costo.

Il terzo punto è una politica dei prezzi e quindi della concorrenza, e infine abbiamo la politica istituzionale, cioè quella della creazione degli strumenti e delle procedure che devono consentire di realizzare queste politiche specifiche, nel quadro della politica generale.

Se la Comunità vuole veramente passare dal piano del mercato comune, al piano dell'unione economica, nella quale il programma di politica economica è l'elemento chiave che contraddistingue questo passaggio e che sostanzia l'unione economica, una politica dell'energia è indispensabile. E' vero che se manca una volontà politica comune, il problema non si può risolvere sul piano comunitario, ma è altrettanto vero che esso rimane intatto sul piano nazionale. E poichè alla base di queste considerazioni ho posto il richiamo di certi fatti, vorrei concludere dicendo che ci sono anche altri fatti che vanno tenuti in considerazione. Per quanto riguarda ad esempio l'Italia, uno di questi fatti è che l'attiva partecipazione attraverso l'ente pubblico (ed eventualmente non solo l'ente pubblico) alla ricerca di risorse proprie di petrolio all'estero è ormai un punto fermo della politica energetica italiana, dal quale necessariamente derivano delle conseguenze. E se consideriamo che in un altro paese della Comunità si è seguita e si segue sino in fondo questa via, che in un terzo paese, sia pure con esitazioni e tentennamenti, si avverte la stessa esigenza, direi che tutto ciò costituisce un fatto che appartiene già alla politica comunitaria e che la Commissione non può disconoscere e non tenere presente.

Mrs. J. E. G. BOXSHALL

IMPRESE COMUNITARIE E INTERESSE DELLA COMUNITA'

- - -

Io rappresento qui una delle Società petrolifere internazionali che non rientrano nella definizione di "Compagnia Comunitaria" temporaneamente adottata dal Consiglio dei Ministri della Comunità il 15 luglio 1967.

Intanto vorrei soffermarmi su tre questioni che mi sembrano controverse quanto importanti :

Primo: Il problema della definizione di Compagnia Comunitaria

Secondo : Il problema dell'autonomia petrolifera della Comunità

Terzo : Il problema degli aiuti alle Compagnie Comunitarie.

Per quanto concerne la definizione di Compagnie Comunitarie :

Tenuto conto dei principi inderogabili di energia a basso costo e sicurezza degli approvvigionamenti, non ci sembra accettabile la proposta concordanza tra interessi comunitari e nazionalità dell'Impresa. L'interesse comunitario è rappresentato da un approvvigionamento petrolifero sicuro, a buon prezzo e nelle qualità richieste. Ogni Compagnia petrolifera in grado di soddisfare tali esigenze è per ciò stesso di interesse comunitario.

Per meglio chiarire questo punto mi permetto di citare alcune cifre. Mi scuserete se sono cifre che si riferiscono alla mia Società, lo faccio perchè mi sembrano assai eloquenti :

- 1) Il Gruppo BP dispone in Medio Oriente ed Africa di ben il 25% di tutte le riserve di grezzo fin qui accertate in queste zone, il che vuol dire il doppio di quanto disponibile a tutte le altre Compagnie petrolifere con base Europea messe insieme.

- 2) La nostra produzione di greggio nel 1967 è stata di 132 milioni di tonnellate, il che vuol dire più della metà dei consumi totali della Comunità.
- 3) Il 75% delle vendite totali di prodotti BP nel 1967 è stato effettuato nell'Europa occidentale. La metà di tale 75% ai soli paesi comunitari.
- 4) Per quanto concerne investimenti, quota di mercato, capacità di raffinazione ed attrezzature di trasporto, in tutta l'area Comunitaria i nostri interessi eccedono il 10%.

Chi può negare che questa sia un'impresa di interesse Comunitario? Un regime di libera concorrenza tra ogni tipo di fornitori, nei limiti stabiliti dal Trattato di Roma, sembra perciò l'unico che possa al meglio tutelare gli interessi petroliferi dei Paesi grandi importatori di energia.

Passo al secondo punto: quello dell'autonomia petrolifera della Comunità. I sostenitori degli aiuti finanziari discriminati a favore delle Compagnie Comunitarie avanzano, tra gli altri argomenti a sostegno della tesi, il fattore autonomia nel senso che una maggiore indipendenza comunitaria nel possesso di risorse petrolifere all'estero contribuirebbe a garantire un maggior grado di sicurezza degli approvvigionamenti specie in casi di emergenza o crisi.

L'argomento non ci sembra calzante per il motivo, ormai largamente provato dall'esperienza, che le crisi e le conseguenti interruzioni di rifornimenti sono dovute a cause eminentemente politiche e non alla nazionalità della Compagnia operatrice. Saranno perciò gli atteggiamenti politici assunti da ciascun Paese consumatore nei riguardi dei Paesi produttori all'insorgere della crisi, che determineranno l'interruzione o il proseguimento dei rifornimenti. La recente crisi mediorientale del 1967 ha infatti mostrato che non alla CFP o alla Esso o alla BP era interdetto o concesso di caricare, bensì il divieto colpiva l'inoltro dei carichi destinati ai Paesi consumatori che avevano assunto atteggiamento ostile alla parte araba. Primi tra tutti USA e Regno Unito. Anche qui si possono citare alcune cifre eloquenti. Durante la crisi nel solo anno 1967 il Gruppo BP ha sopportato 85 milioni di Lire sterline di oneri addizionali, di cui 50 recuperati e 35 di perdita netta sopportata dagli azionisti senza che l'approvvigionamento all'Europa abbia subito interruzioni o razionamenti. E' questa un'impresa di interesse comunitario o no?

Passo finalmente al terzo punto : gli aiuti alle Compagnie Comunitarie.

Siamo d'accordo sulla concessione alle Compagnie Comunitarie, comunque definite, di lavori fiscali pari a quelli goduti dalle associate dei Gruppi internazionali nella ricerca petrolifera all'estero. (Si noti che il Gruppo BP gode di questi vantaggi in misura assai inferiore rispetto a molte Compagnie Europee e non Europee).

Siamo invece contrari ad aiuti finanziari per i seguenti motivi :

- a) Rischierebbero di incoraggiare la sopravvivenza di Aziende inefficienti e mal gestite;
- b) Sfocerebbero nella necessità di proteggere lo sbocco del grezzo reperito anche se non competitivo;
- c) Indurrebbero i Paesi produttori, di fronte ad una intensificata azione di ricerca, ad aumentare le loro richieste.

In ogni caso, il risultato sarebbe perciò un maggior costo del l'energia, una più limitata scelta del consumatore, nessun contributo ad una maggior sicurezza di approvvigionamento e nessuna garanzia di immediate disponibilità addizionali.

Concludo con l'appoggiare pienamente le tesi proposte sull'argomento dal collega Cazzaniga ieri sera.

Cav. del Lav. Nando PERETTI

IL PUNTO DI VISTA DEGLI IMPORTATORI DI GREGGIO

- - -

Io ritengo che alla domanda iniziale se una politica energetica debba essere svolta dalla Comunità, si deve rispondere in senso affermativo, ritenendo che lasciare il mercato in balia dei soli automatismi economici non risponda all'interesse permanente della Comunità.

Condivido l'opinione che gli obiettivi di una politica economica dell'energia debbano essere quelli, generalmente accettati, del basso costo e della sicurezza degli approvvigionamenti, con l'ovvia avvertenza che tali obiettivi debbano essere visti e valutati in un lungo periodo.

Vorrei peraltro aggiungere che nel settore petrolifero il costo degli approvvigionamenti non può misurarsi solo sulla base dei prezzi pagati dai consumatori, sia pure al netto delle imposte, ma anche sulla base degli oneri derivanti al Paese in dipendenza degli esborsi in valuta.

Io sono convinto dell'opportunità che continuino ad operare sul mercato i tre tipi di Aziende esistenti e precisamente :

- grandi Gruppi internazionali;
- Aziende comunitarie integrate;
- Aziende comunitarie importatrici di greggio,

e sono convinto del ruolo determinante giocato dalle Aziende comunitarie per il raggiungimento degli obiettivi del basso costo e della sicurezza degli approvvigionamenti.

Ma se vogliamo che l'area di mercato delle Aziende comunitarie non venga continuamente ridotta, come si è costantemente verificato in Italia e in altri Paesi in questi ultimi anni, attraverso una concorrenza anormale, basata su una evidente disparità di posizione, bisogna che

le Aziende comunitarie, che hanno giocato un ruolo determinante fino ad ora per assicurare i rifornimenti alle condizioni auspiccate, vedano ridursi i motivi di inferiorità rispetto ai grandi Gruppi internazionali.

Sono noti i motivi di inferiorità delle Aziende comunitarie, che consistono principalmente :

- nel fatto che la loro attività si svolge quasi esclusivamente nella Comunità, mentre i grandi Gruppi operano anche su grandi mercati protetti;
- nelle minori dimensioni, che rendono difficile competere con i grandi Gruppi che hanno possibilità pressochè illimitate di intervento;
- nei diversi regimi fiscali cui sono soggette;
- nella minore integrazione.

A mio avviso una politica comunitaria che miri agli obiettivi accennati ed al mantenimento degli strumenti riconosciuti necessari per il loro raggiungimento nel tempo, dovrebbe :

- a) stabilire preliminarmente i requisiti che definiscono comunitaria una Azienda e che a mio avviso dovrebbero essere :
 - consolidamento dei bilanci nella Comunità;
 - maggioranza di capitale sociale appartenente ad interessi comunitari;
 - sede decisionale nella Comunità;
- b) concedere incentivazioni alle Società comunitarie allo scopo di agevolare nella ricerca delle fonti di greggio anche accordando finanziamenti a basso interesse e con rimborso condizionato;
- c) stabilire un regime di parità fiscale con i grandi Gruppi internazionali che godono attualmente facilitazioni non previste in tutti i Paesi del Mercato Comune;
- d) disciplinare la concorrenza con appropriate misure; non esclusa, se necessario, una equa regolamentazione del mercato.

Questo intervento non vuole tanto sottolineare problemi ed enunciare soluzioni già largamente prospettate e fatte oggetto di autorevoli interventi, quanto richiamare l'attenzione dei responsabili della

nostra vita economica sulla necessità che questi studi e suggerimenti vengano presto tradotti in azione concreta nell'ambito degli Stati membri, in attesa che possano esserlo nella Comunità.

A questo proposito ho appreso con piacere la comunicazione del Signor Spaak che entro l'anno da parte comunitaria verrà definito un primo orientamento di politica energetica.

Per quanto riguarda i problemi di una politica italiana dell'energia essi dovranno essere affrontati anche tenendo presenti i mutamenti intervenuti a causa dei recenti eventi internazionali.

L'enorme impulso dato alla costruzione delle grandi petroliere impone una rapida soluzione del problema portuale italiano, che dovrà essere impostato tenendo ben presente la realtà della situazione geografica e la struttura industriale del Paese.

A nostro avviso, accanto ai grandi porti, è indispensabile considerare la realizzazione di terminali a mare, che presenta indubbi e importantissimi vantaggi di tempo e di costi rispetto ai porti e la cui sicurezza non è inferiore a quella di questi ultimi.

Lo spostamento del traffico dei greggi provenienti dal Golfo Persico sulla via del Capo di Buona Speranza, pone anche seri problemi per l'attività di esportazione del nostro Paese e di questo fatto si dovrà tenere conto in sede di disciplina dell'attività di raffinazione, che oggi in Italia è già ampiamente superiore alle possibilità di assorbimento del mercato.

Conte Mario CARROBIO DI CARROBIO

ELIMINARE LE DISCRIMINAZIONI ALL'INTERNO DELLA COMUNITA'

- - -

Vorrei iniziare con qualche considerazione sui problemi del carbone e dell'energia nucleare.

Gli stessi produttori di carbone riconoscono che mantenere una produzione importante non è più realistico. Tuttavia intervengono altri fattori all'infuori dei semplici criteri di redditività. Le conseguenze sociali derivanti dalla chiusura delle miniere sono particolarmente gravi. D'altro canto, occorre un notevole tempo per dar corso alla riconversione delle attività industriali nelle zone colpite dalla chiusura delle miniere ed inoltre la riconversione stessa deve essere basata su delle necessità reali risultanti da un sano incremento delle attività economiche e non può essere creata artificialmente, rischiando di ricreare un problema analogo a breve scadenza.

Pur ammettendo che qualsiasi meccanismo può essere migliorato, sembra tuttavia che le disposizioni organizzative e di controllo messe a punto dall'esecutivo della CEE possano considerarsi adeguate.

Dal punto di vista generale si può dire che l'argomento del CEPCEO (Comitato di Studio dei Produttori di Carbone dell'Europa Occidentale) secondo il quale nulla proverebbe che la sicurezza di approvvigionamento in idrocarburi sia assicurata a lungo termine, non regge di fronte all'evidenza dei fatti. Ciò nulla toglie all'interesse che una determinata produzione carbonifera debba essere mantenuta, tanto più quando si consideri che la bassa valorizzazione dei fuels pesanti, che prevale da diversi anni, non ha giustificazione. Ne hanno tratto profitto, in misura variabile, soltanto i vari Governi che impongono tasse "compensative" sui fuels e non le industrie consumatrici di energia.

Per quanto riguarda invece l'energia nucleare, occorrerebbe anzitutto una politica coordinata. Sfortunatamente tutti gli sforzi fatti sono rimasti più o meno vani. Si potrebbe supporre che i grandi Pae-

si industriali desiderino mantenere una politica indipendente al fine di assicurarsi eventualmente un primato tecnologico ed in definitiva economico nel caso in cui i progetti che essi sostengono si avverassero i più redditizi. Ciò rappresenta un pericolo.

Tecnicamente, bisogna constatare un ritardo nella realizzazione del programma troppo ambizioso previsto qualche anno fa.

Sul piano delle realtà economiche non è forse un male. Le sorgenti tradizionali di energia non rischiano di essere insufficienti. La messa a punto di certi tipi di centrali nucleari è laboriosa. Al momento attuale, due centrali importanti (una franco-belga a Chooz sulla Mosa, un'altra in Bretagna) sono ferme per diversi mesi. Il costo di produzione di Kwh è più elevato del previsto.

Non bisogna inoltre perdere di vista il fatto che sinchè i generatori della "terza generazione" non saranno a punto, le quantità di uranio che possono essere estratte e prodotte ad un costo ragionevole sono limitate. Fra qualche anno si rischia di constatarne la carenza.

Affrontiamo ora invece i problemi che più ci riguardano da vicino, quelli del petrolio.

Innanzitutto i prezzi base continueranno ad essere determinati in certo modo dalla nota legge economica dall'offerta e dalla domanda, l'offerta potendo peraltro divenire meno attraente per effetto dell'imposizione di tasse più elevate da parte dei Paesi produttori.

La domanda continuerà certamente ad aumentare.

In vista di un armonico equilibrio degli interessi dei produttori e dei consumatori, bisognerebbe evitare che si determini un protezionismo mascherato, basato su eventuali interessi più diretti che potrebbero avere i Governi dei Paesi consumatori di veder utilizzare una forma di energia piuttosto che un'altra.

Là dove sussistono, le discriminazioni nel trattamento fiscale dovrebbero sparire. La Gcal di energia deve essere tassata uniformemente.

L'Esecutivo della CEE dovrebbe vegliare e renderla uniforme.

Considerato inoltre che sussiste una certa divergenza nell'interpretazione dell'art. 58 del Trattato tra la nota Marjolin e la nota adottata dal Consiglio dei Ministri, e avendo presenti le implicazioni politiche del problema, bisogna pervenire alla definizione delle Società comunitarie. In materia di politica energetica europea, quella indicata dall'art. 58 del Trattato è insufficiente.

La decisione del Consiglio dei Ministri della CEE del 10 luglio 1967 fa ritenere che si sia sulla buona strada.

La definizione "Grande Compagnia Europea" non è valida. Bisogna comunque cercare anzitutto di permettere alle Società "comunitarie" esistenti di lottare su un piano di uguaglianza con le altre Società petrolifere internazionali (anglo-sassoni e soprattutto americane).

Per quanto riguarda invece gli strumenti da adottare, diversi punti sono da considerare:

- Certi Paesi della CEE hanno già una politica energetica definita ed applicata. Altri non l'hanno.
- Sarebbe auspicabile che la CEE coordinasse ed armonizzasse le varie norme nel senso di ammorbidire certe regole in atto in alcuni Paesi, rinforzando viceversa quelle di altri ed instaurandole là dove non esistono.

I problemi sono di vario genere :

- Sovrapprevenza e sviluppo delle Società "comunitarie".

Ciò presuppone una armonizzazione delle legislazioni dei vari Paesi.

- Programmazione degli investimenti.

Nel quadro della Fusione dei Trattati, si è posto il problema del mantenimento del sistema delle "Tariffe CECA" e della sua estensione al settore petrolifero.

Questo non sembra apportare una valida soluzione al problema della redditibilità e dell'autofinanziamento delle Società "comunitarie".

Una politica, ad esempio, di coordinamento nella realizzazione di nuove capacità di raffinazione, evitando la costruzione di capacità eccedenti i fabbisogni globali, potrebbe già rappresentare un elemento regolatore del mercato.

Vorrei infine solamente accennare ad un piccolo problema che è stato sfiorato sia dal prof. Spaak, come, mi pare, dal Dott. Cafagna.

Si è fatto cenno, brevemente dal prof. Spaak, ed in forma più incisiva dal dott. Cafagna, alla questione, nei riguardi del petrolio, degli inquinamenti.

Ora io non vorrei che in tutte le assiste in cui si parla di fonti energetiche si ripettesse sempre questo slogan dell'inquinamento dovuto al petrolio. Qui siamo in sede di studio di una politica energetica comunitaria e quindi la questione dell'inquinamento non è lo specifico oggetto dei nostri studi, perchè per l'inquinamento vi sono altri organi che si occupano e preoccupano della eliminazione degli inconvenienti gravissimi che l'inquinamento può provocare.

Vorrei ricordare che ancora recentemente vi è stato qui a Roma un Convegno sotto gli auspici del Ministero della Marina Mercantile nel corso del quale si è discusso il problema degli inquinamenti e dal quale è emerso in maniera evidente ed inequivocabile che i lamentati inquinamenti delle acque, sono dovuti in misura limitatissima agli idrocarburi, misura che si può stimare essere dell'ordine dell'8%. Infatti il 92% degli inquinamenti sono dovuti agli scarichi sia nelle acque interne come nel mare, che non hanno nulla a che vedere con gli idrocarburi. Quindi io vorrei proprio che non si riproponesse, quando si discute di politica energetica e quindi petrolifera, il problema dell'inquinamento dovuto al petrolio e che si cerchi di evitare che si crei e si alimenti quella che è diventata veramente una psicosi della paura del petrolio che inquinerebbe acque interne ed acque del mare.

Nelle acque interne, inquinamenti del petrolio si può dire che non ve ne sono assolutamente, perchè le acque di scarico delle raffinerie sono completamente depurate e non provocano quindi nessun inquinamento. Per quanto concerne il mare, è ovvio che vi sono degli inquinamenti, nella misura ripeto dell'8%, dovuti al petrolio, ma sono quasi sempre e quasi esclusivamente inquinamenti dovuti al famoso lavaggio delle tank che dovrebbero avvenire in alto mare, mentre non poche navi non si attengono alle prescrizioni internazionali in materia.

Con misure appropriate, sia provvedendo al ricevimento delle

acque di lavaggio nei porti e nei terminali là dove già la cosa non sia possibile, sia con appropriate misure di polizia marittima, questi inconvenienti possono essere assolutamente evitati.

Ing. Federico DALLA VOLTA

RAFFORZARE LA RICERCA E L'INDUSTRIA NUCLEARE

- - -

L'inserimento dell'energia nucleare nel panorama energetico si presenta diversamente per il breve, medio e lungo termine.

Per il breve termine, le filiere provate (acqua leggera, gas grafite, acqua pesante) troveranno applicazione per la produzione di energia elettrica nei prossimi anni su di una base puramente competitiva nei confronti delle centrali termiche classiche. Il fatto che queste filiere siano già state messe a punto - a meno dei continui perfezionamenti in atto - dalle maggiori industrie comunitarie e della Gran Bretagna, sovente attraverso accordi di cooperazione tecnica e licenze con i grandi gruppi americani, ha come conseguenza l'inutilità e la pratica impossibilità di misure al livello comunitario. In effetti, saranno gli stessi produttori elettrici europei a deliberare la scelta tra centrali termiche classiche e centrali nucleari da un lato, e tra le varie filiere dall'altro, sulla base del costo dell'energia prodotta.

V'è tuttavia un problema che può influenzare diversamente questa scelta. Si tratta dell'approvvigionamento dell'uranio arricchito e/o dell'acqua pesante necessaria per il funzionamento di alcune di queste filiere. La necessità di assicurare un approvvigionamento di questi materiali nucleari speciali che sia stabile, sicuro e a basso costo è problema così preminente, anche sotto l'aspetto politico, da poter intervenire nei problemi di politica delle filiere dei Paesi europei.

Per quanto riguarda il medio e lungo termine, è accertato che, a partire dalla fine del prossimo decennio, le filiere provate saranno gradualmente affiancate e quindi sostituite dalle filiere più avanzate, in particolare modo dalle filiere veloci. Nessuna di queste filiere è stata, sino ad ora, messa a punto su base commerciale, nè in Europa, nè altrove, così che i programmi di R&S, attualmente in corso, saranno proseguiti con grande dispiego di mezzi finanziari, tecnici e di personale per tutto il prossimo decennio. Questa circostanza fa sì che i legami e le collaborazioni di carattere industriale all'interno della Comunità, in

Gran Bretagna e negli Stati Uniti, non siano ancora definiti. Pertanto, in questo settore esistono tuttora notevoli possibilità, almeno teoriche, di realizzare collaborazioni a livello comunitario, inclusa o no la Gran Bretagna, oltre che con le industrie americane. Il ruolo dei Governi degli Stati Membri dovrebbe continuare ad essere determinante per assicurare il finanziamento all'industria di gran parte dei programmi di R&S e di realizzazione di prototipi di potenza, a copertura di spese che si aggireranno intorno a parecchie centinaia di miliardi durante il decennio ('70/'80) e che per la loro entità non potrebbero essere sopportate dall'industria stessa.

Si può dire che le misure necessarie al pieno inserimento a lungo termine dell'energia nucleare nel contesto energetico comunitario consistono nel più largo appoggio finanziario che i Governi dei Paesi Membri dovrebbero concedere alle proprie industrie in tutti i settori capaci di assicurare la qualificazione tecnica e commerciale di tali industrie a realizzare impianti nucleari dei tipi più avanzati e tutti i servizi di supporto relativi al ciclo del combustibile nucleare.

In questa prospettiva, dovrebbero anche rientrare analoghe misure per sviluppare commercialmente la propulsione nucleare navale. Vorrei inoltre commentare molto brevemente un punto che mi sembra sia abbastanza importante e cioè quello degli strumenti di intervento che rendono possibile di qualificare le industrie comunitarie. In questo io parlo come rappresentante di aziende che sono fornitrici di componenti di impianti nucleari, industrie che devono essere messe nella condizione di poter affrontare il futuro mercato nucleare dei prossimi anni, in particolare del prossimo decennio, con strutture sufficientemente adeguate. Questi strumenti di intervento io li dividerei in due categorie: quelli da attuare in sede nazionale e quelli da adottare in sede comunitaria.

Ora, in sede nazionale è stata fatta un'opera che mi sembra piuttosto meritevole ed interessante, da parte del nostro gruppo di lavoro del nostro gruppo di lavoro del CIPE (Comitato Internazionale per la Programmazione Economica) presieduto anch'esso dalla stessa persona che presiede oggi questa tavola rotonda, il quale ha cercato di disciplinare e ripartire le varie attività dell'industria nucleare italiana e degli enti e delle organizzazioni nucleari in modo tale da metterli nelle condizioni di raggiungere nel modo più rapido possibile quella adeguatezza di strutture di cui ho parlato all'inizio. Mi sembra

che questo fosse un passo preliminare necessario, precedere quegli altri interventi disponibili su scala comunitaria a norma dell'esistente Trattato di Roma.

Per parlare di questo secondo tipo di interventi si deve dire che il Trattato di Roma contiene in sè abbastanza ampiamente i mezzi per poter effettuare quelle azioni che permettono di raggiungere dei risultati su scala europea. Alludo qui in particolare modo all'art. n. 45 del Trattato di Roma che stabilisce l'istituto dell'impresa comune, la quale fruisce di particolari vantaggi e agevolazioni che sembrano oggi particolarmente indicate per favorire quelle azioni interindustriali comunitarie nei settori delle cosiddette filiere avanzate, i cosiddetti convertitori avanzati e più oltre i cosiddetti reattori veloci. Oltre l'istituto dell'impresa, comune, non si dovrebbe dimenticare che lo stesso art. 3 del Trattato, pur nella sua generalità, consente un certo numero di forme di intervento in appoggio alle industrie comunitarie che effettuino delle ricerche le quali, piuttosto giustamente, non debbono gravare sulla loro capacità di ottenere un profitto vendendo certe componenti di impianti nucleari che sono necessariamente molto costose da sviluppare; anche questo punto si riallaccia all'affermazione contenuta nell'introduzione di ieri del sen. Caron, riguardo all'adeguamento delle strutture scientifiche e tecnologiche in appoggio all'energia nucleare. Vorrei aggiungere che, in fondo, se qualche cosa non è andato bene in passato non è per l'insufficienza di questi strumenti ma perchè questi strumenti non sono stati utilizzati come potrebbero; quindi non ravviso la necessità che se ne introducano degli altri e nè mi pare che un eventuale allargamento dell'area comunitaria possa modificare i termini del problema.

Riccardo PERISSICH

DEFINIRE GLI STRUMENTI DI DECISIONE E DI INTERVENTO

- - -

Noi abbiamo avuto, nello sviluppo del mercato comune, alcuni esempi di politica comune: abbiamo avuto la politica agricola, stiamo pensando alla politica commerciale comune. Quello che mi domando è cosa caratterizza la politica energetica nella attuazione del Mercato Comune come politica della Comunità, cioè vorrei che Monsieur Spaak precisasse maggiormente che cosa la definizione di una politica energetica comunitaria significa in termini di acquisizione da parte della Comunità di strumenti di intervento di politica economica nei meccanismi energetici comunitari.

Mi sembra che questo degli strumenti sia un problema particolarmente importante perchè il settore energetico è un settore che nei nostri paesi, direi in particolare in questo paese, è tradizionalmente investito dall'intervento dei pubblici poteri.

Mi sembra cioè che sia un problema che tocca direttamente la responsabilità di direzione della politica economica della Comunità e quindi si dovrebbe sapere qual'è il potere di decisione e quali sono gli strumenti di cui questo potere dispone.

La seconda considerazione riguarda il ruolo della politica energetica come politica settoriale. L'esperienza acquisita in 10 anni di Mercato Comune, ci ha messo di fronte alla realizzazione della politica agricola comune. E' forse ancora troppo presto per esprimere un giudizio, comunque una conclusione che si può trarre da questi primi anni di esperienza è che difficilmente le politiche settoriali possono essere realizzate con successo e soddisfazione se sono unicamente concepite come politiche settoriali. Se abbiamo assistito ad un insuccesso in Europa è stato senz'altro quello dell'Europa "à la carte", che era stato proposta come tentativo di superare determinati scogli politici.

Mi sembra innanzitutto che vi sia una connessione con la politica industriale. Quello della difesa delle società comunitarie e degli strumenti legislativi di intervento che possono assicurare questa difesa, è un problema che non riguarda soltanto l'industria petrolifera, ma riguarda diversi e larghi settori di tutta l'industria comunitaria. E probabilmente questo problema presenta degli aspetti comuni per tutti i settori industriali e quindi comune deve essere la definizione delle linee di intervento, della strategia politica e dei mezzi di difesa della industria comunitaria.

Ma il problema è particolarmente grave per l'industria nucleare. Si può parlare seriamente di componente nucleare nella politica energetica della Comunità, se la comunità non definisce le vie, e soprattutto gli strumenti finanziari e le linee di intervento, di una politica della ricerca e di una politica di formazione di un'industria nucleare europea. Siamo evidentemente in un settore che non può attendersi nulla dall'automatismo del mercato.

C'è l'aspetto della politica regionale che è un termine che ormai ricorre come uno slogan nelle nostre discussioni comunitarie, ma a cui ancora un contenuto effettivo non si è dato. Ma, mi sembra, ci sono connessioni che vanno ancora al di là della politica economica, e che nella politica energetica investono direttamente la politica estera.

In un altro convegno organizzato da questo Istituto, parlando di politica commerciale della Comunità Economica Europea ci siamo resi conto che al di là dei rapporti commerciali con i paesi del GATT e in cui gli strumenti tariffari giocano praticamente un ruolo prevalente, vi è tutto un settore di rapporti commerciali, con i paesi a commercio di stato, con buona parte dei paesi sottosviluppati, che invece sono parte della politica estera dei nostri paesi.

Ora, una notevole percentuale dei nostri rapporti petroliferi con il resto del mondo investono proprio questo tipo di paesi; cioè i rapporti commerciali con questi paesi sono immediatamente rapporti di politica estera.

Mi domando, a questo punto, se, e fino a che punto, si può riproporre, anche per la politica energetica, la stessa strada che si è seguita per altri settori. Cioè riproporre la politica energetica come politica settoriale, cercando di utilizzare finchè possibile gli strumenti offerti dai tre trattati esistenti. Certamente ci sono sempre degli in-

terventi e delle misure che si possono prendere, ma forse anche questo settore deve essere inquadrato in un ripensamento dell'esperienza comunitaria, in una ridefinizione degli obiettivi, e soprattutto degli strumenti, di cui l'integrazione comunitaria oggi dispone.

Dr. Giulio GUAZZUGLI MARINI
NECESSITA' DI UN PROGRAMMA ORGANICO

Vorrei iniziare con due parole relative al problema del carbone.

Il programma relativo al riadattamento dell'industria carbonifera dovrebbe mirare ad una utilizzazione duratura del carbone per il suo contributo alla sicurezza di approvvigionamento di combustibile e per l'insieme dei problemi associati alla conversione dell'industria carbonifera.

La chiusura delle miniere dovrebbe effettuarsi con criteri geografici più ampi possibile, si potrebbe effettuare una selezione delle migliori installazioni scelte su basi di logistica, e di qualità e quantità del carbone estraibile. Sarebbe quindi opportuno potenziare tali installazioni con più moderni macchinari al fine di diminuire il costo di estrazione, come pure il sistema di gestione ed il trasporto dovrebbe esser razionalizzati.

La politica comunitaria dovrebbe in un primo tempo provvedere a misure di aiuto selettivo onde permettere un assestamento, nella fase iniziale, fra i diversi settori energetici, quindi dovrebbe gradualmente tendere verso una più equa concorrenza. La riduzione progressiva dell'industria carbonifera dovrebbe essere controllata e le spese connesse sostenute dai singoli stati. Per la sicurezza dell'approvvigionamento è d'interesse comunitario mantenere a lungo termine alcune installazioni in particolare per il carbone coke a utilizzarsi nell'industrie siderurgiche.

Vorrei ora soffermarmi in particolare sulle misure che dovrebbero essere intraprese per incoraggiare ed intensificare l'azione di ricerca di sperimentazione e di aiuto allo sviluppo industriale nucleare nella Comunità.

Tali azioni dovrebbero esser dirette :

- all'affermazione dei reattori sperimentati che stanno varcando ora in Europa la soglia della competitività;
- allo sviluppo dei reattori convertitori avanzati per i promettenti risultati tecnici finora ottenuti e per le attraenti prospettive economiche che presentano;
- alla ricerca e sviluppo dei reattori veloci che, grazie all'alto fattore di conversione, potranno permettere una migliore utilizzazione del combustibile nucleare.

Analogamente le industrie nucleari connesse dovrebbero essere l'oggetto di intensificati sforzi di ricerca.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento a lungo termine di uranio arricchito sembra che i dati più recenti sull'evoluzione dei fabbisogni nella Comunità mostrino ch'essi non possano esser soddisfatti dalle sole installazioni americane attuali.

Quindi si pone il problema dell'installazione di una capacità supplementare in tempo utile.

Tenuto conto dei fabbisogni specifici della Comunità e della necessità di un'indipendenza nelle risorse di approvvigionamento, è auspicabile costruire un impianto d'arricchimento europeo, purchè il costo di produzione dell'uranio arricchito possa esser mantenuto entro limiti ragionevoli.

Quanto alle misure di intervento della Comunità esse devono variare da caso a caso e basarsi sulle modalità stabilite dal Trattato che comprendono le seguenti possibilità :

- il raffronto e il coordinamento dei programmi nazionali;
- la possibilità di includere i programmi di ricerca applicata nei programmi comuni eseguiti dalla Comunità stessa , sia presso il suo Centro Comune, sia in base a contratti;
- le iniziative della Commissione tendenti a indurre numerosi Stati e imprese a finanziare in comune dei programmi ai quali la Comunità può apportare un concorso diretto;
- la possibilità che ha la Comunità di finanziare con mezzi di bilancio

determinate operazioni comuni;

- la concessione di prestiti;
- l'organizzazione della diffusione delle cognizioni mediante la trasmissione di documenti e lo scambio di personale;
- la costituzione di imprese comuni.

Per quanto riguarda invece i problemi petroliferi, attualmente l'importazione del petrolio nella Comunità avviene per mezzo di tre diverse vie :

- grandi imprese internazionali che possono disporre di riserve sparse in tutto il mondo;
- imprese comunitarie che partecipano direttamente alla esplorazione e produzione;
- importatori comunitari di petrolio acquistato sui mercati esteri.

E' opportuno che la Comunità non scarti alcuna di tali vie. La prima aggiunge sicurezza d'approvvigionamento. La seconda e la terza sono vantaggiose economicamente per la bilancia dei pagamenti e comportano un elemento di concorrenza.

Influenza indiretta sulla politica dei prezzi può essere esercitata per mezzo di aiuti alle imprese comunitarie. Tali aiuti possono essere costituiti da regimi fiscali vantaggiosi o opportune disposizioni finanziarie.

Per quanto riguarda il gas naturale le sue riserve contribuiscono notevolmente alla sicurezza d'approvvigionamento in energia della Comunità.

La maggior parte del gas naturale (4/5) proviene da Groningue in Olanda, tale circostanza conduce ad una situazione di Monopolio. Il prezzo del gas naturale non è dettato da costi di produzione, quanto dal prezzo delle altre fonti di energia concorrenti. Di fatto nel prezzo del gas naturale è inclusa una tassa che varia da stato a stato.

La politica dei prezzi del gas naturale dovrebbe mirare ad una uniformazione su basi comunitarie. La scelta dei tracciati delle canalizzazioni del gas si presta particolarmente per una politica regionale di sviluppo industriale.

Nel rafforzamento della situazione concorrenziale delle imprese petrolifere comunitarie, dei criteri obbiettivi di selezione dovrebbero essere stabiliti, tenendo conto in particolare del grado di redditività delle singole imprese e il loro contributo reale all'approvvigionamento del petrolio nella Comunità.

In via di massima spetterebbe alla Comunità indicare gli obbiettivi di politica energetica da perseguire e i principi da osservare. Essa dovrebbe preoccuparsi di un approvvigionamento sicuro e programmato al fine di evitare carenza o sovrabbondanza di scorte e pervenire ad una armonizzazione di prezzi.

I singoli stati dovrebbero incoraggiare le imprese comunitarie, con mezzi finanziari, quali dotazioni e prestiti, per le ricerche petrolifere.

Concludo osservando che praticamente la politica energetica non muterebbe qualora l'area comunitaria dovesse essere allargata per esempio con l'entrata nel Mercato Comune della Gran Bretagna. La Gran Bretagna ha sostanzialmente gli stessi problemi della Comunità, quali la recessione del carbone, l'importazione di petrolio, lo sfruttamento del gas naturale e lo sviluppo dell'energia nucleare. In effetti con la Gran Bretagna i problemi energetici della Comunità sarebbero eventualmente facilitati in considerazione della partecipazione britannica a imprese petrolifere di grande importanza, delle risorse britanniche in gas naturale e dei progressi tecnologici nell'utilizzazione della energia nucleare.

Dr. Achille ALBONETTI

ASSICURARE LA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE COMUNITARIE

- - -

I problemi concernenti la determinazione di una politica energetica comunitaria sono, come noto, numerosi ed al tempo stesso complessi per le loro implicazioni di carattere politico ed economico per cui mi limiterò soltanto a taluni aspetti più specificamente attinenti il settore petrolifero, essendo ormai acquisito il ruolo determinante che il petrolio gioca nel soddisfacimento delle pressioni esigenze di energia nell'ambito dello sviluppo economico e quindi nel miglioramento delle condizioni sociali della Comunità nel suo insieme.

La situazione della Comunità, per quanto concerne l'approvvigionamento energetico ed in particolare quello petrolifero, si configura attualmente in una rilevante insufficienza dovuta alla carenza di fonti interne e in una dipendenza dall'estero ove le riserve sono concentrate in un ristretto numero di Paesi e di Gruppi.

Ne consegue che gli obiettivi immediati più importanti rimangono quelli che consentono di pervenire :

- ad un approvvigionamento sicuro sia per quantità che per continuità;
- ad un costo il più basso possibile.

Di qui l'esigenza di una più attiva partecipazione alla ricerca diretta di nuove fonti di energia al cui conseguimento sono legati il grado di sicurezza e di autonomia della Comunità; il suo potere contrattuale ed una migliore efficienza d'impiego delle strutture di cui la stessa Comunità dispone.

A fronte di tali considerazioni stanno le seguenti constatazioni :

- a) la grande abbondanza di greggio nell'attuale stadio di valorizzazione delle risorse unitamente alle massicce riserve accertate e le favore-

e le favorevoli prospettive per il reperimento di nuove fonti, consentono di ritenere che non vi siano motivi di apprensione circa il soddisfacimento della dinamica e progressiva espansione della domanda globale di energia;

- b) la comparsa di nuovi operatori ha contribuito ad accentuare la concorrenza nell'offerta di greggi rendendo questi ultimi particolarmente competitivi.

Ed è in questo quadro che si pone l'esigenza di ricercare la individuazione di una politica energetica comunitaria cui non è irrilevante altresì l'atteggiamento e la politica dei grandi Paesi produttori.

Ispirandomi anche alle considerazioni contenute nel Primo Rapporto della Commissione dell'Energia-Idrocarburi in Italia, debbo riaffermare in via preliminare e assoluta i principi della libertà delle fonti di approvvigionamento e delle condizioni di acquisto e, rispettivamente, della massima diversificazione delle fonti in quanto direttamente influenti sulla sicurezza e sul basso costo. Parimenti è indiscutibile che ancora per lungo tempo il soddisfacimento energetico, con particolare riguardo a quello petrolifero, potrà attuarsi attraverso i canali autorevolmente indicati dalla Commissione e dal Consiglio dei Ministri della C.E.E. e cioè :

- i Grandi Gruppi internazionali extra-comunitari;
- le imprese comunitarie che partecipano alla esplorazione e dispongono di partecipazione diretta nella produzione;
- gli importatori indipendenti.

Il problema è trovare un equilibrio tra questi tre canali (specie tra i primi due): equilibrio che da un lato non scalfisca le ricordate esigenze di un approvvigionamento continuo, sicuro ed a basso costo e dall'altro consenta una sufficiente competitività ed economicità delle imprese petrolifere della Comunità.

E' incontestabile che la grande sproporzione di dimensioni tra le varie categorie di imprese che partecipano all'approvvigionamento comunitario, i cui interessi sono diversificati da esigenze di integrazione, rende praticamente impossibile un componimento spontaneo di questi interessi nell'ambito di una politica economica che fosse condizionata esclusivamente dal concetto di concorrenza.

I principi liberistici di un mercato aperto, quale si configura quello della Comunità, non mi sembra contrastino con l'applicazione di talune misure obiettivamente necessarie ad una migliore armonizzazione, coordinamento ed equilibrio dei canali che concorrono all'approvvigionamento.

Si vuol dire cioè che è indispensabile evitare da una parte il determinarsi di posizioni dominanti esterne alla Comunità per origine e per poteri decisionali e dall'altra l'instaurarsi in seno alla Comunità di posizioni di privilegio o di monopolio che nell'un caso e nell'altro non potrebbero che rivelarsi deleterie al realizzarsi di una politica energetica comune fondata sui principi surricordati.

Ciò comporterà esigenze di armonizzazione sul piano degli interventi e, alla distanza, fors'anche sul piano istituzionale, per la scelta dei criteri economici da adottare e dalle conseguenti misure relative alla organizzazione del mercato e al regime dei prezzi.

Sul piano dei singoli Paesi membri già oggi si avvertono taluni indirizzi che tengono conto appunto dell'esigenza di conseguire un miglior grado di autonomia decisionale che bene si inquadra nel contesto più ampio di quelli che potrebbero essere i possibili sviluppi di una politica energetica comunitaria.

In Italia, ad esempio, fortemente sentita è la politica di aiuti alla ricerca, anche all'estero; le misure prese in tal senso sono attualmente a beneficio dell'Ente di Stato ma si rende peraltro necessario che vengano estese anche a tutte le altre Società della Comunità.

Ritengo infatti che, sia da parte dei Governi sia da parte degli Organi Comunitari, particolare rilievo e cura debbano essere attribuiti alla identificazione di tutte quelle misure atte ad assicurare una maggiore competitività alle imprese cosiddette comunitarie, con la identificazione dei relativi requisiti, il che non implica che si voglia postulare una politica "autarchica" della Comunità; intendo solo sostenere che sembra pertinente l'adozione di una politica di sostegno alle Aziende comunitarie e l'applicazione in questo senso di talune misure che assicurino agevolazioni di cui le Società extra-comunitarie già fruiscono da tempo da parte dei rispettivi Paesi di origine :

- provvigione per la ricostituzione del giacimento (depletion allowance);
- credito in conto tasse (tax credit).

Il concetto di "credito in conto tasse", in uso nelle Società anglosassoni e in particolare americane, è stato adottato dalla legislazione francese, che ha inoltre perfezionato il sistema accettando il principio della tassazione sul beneficio consolidato.

In termini di obiettività non sembra possibile che la funzione equilibratrice delle imprese europee e comunitarie possa svolgersi in una situazione di netta inferiorità economica ed in condizioni di scarsa competitività.

Mi sembra pertinente infatti osservare che se una politica energetica comunitaria deve tendere ad assicurare, insieme alla sicurezza ed alla continuità dei rifornimenti, il più basso costo possibile di approvvigionamento al consumo, non vanno trascurati al tempo stesso gli aspetti valutari che tanta incidenza hanno sull'economia dei singoli Paesi e della Comunità nel suo insieme e, al tempo stesso, quelli che si riflettono direttamente sulla economicità delle imprese europee cui sembra indispensabile assicurare una giusta redditività al fine di consentire loro adeguate possibilità di autofinanziamento e di una maggiore forza concorrenziale nei confronti delle imprese ben altrimenti dimensionate extra-comunitarie.

Se da un lato quindi assumono rilevanza tutte quelle misure idonee ad un efficiente riequilibrio tra i surricordati canali che contribuiscono all'approvvigionamento della Comunità, dall'altra è indispensabile una oculata politica degli investimenti nell'ambito dei singoli Paesi comunitari e della Comunità vista unitariamente come complesso di coordinamento ed operativo tendente ad assicurare un sufficiente grado di autonomia e di indipendenza e, al tempo stesso, uno spazio vitale allo sviluppo delle sue componenti economiche e, prima fra tutte, quella dell'industria petrolifera.

Nelle prospettive di politica energetica a medio e lungo termine l'Italia tende a conservare all'industria petrolifera italiana l'alto grado di competitività raggiunto ed al tempo stesso sensibili passi sono stati fatti nell'intento di promuovere l'attività di ricerca all'interno. Tuttavia è indispensabile attuare incentivi e misure di natura finanziaria e di defiscalizzazione che favoriscano ancor più la ricerca all'interno e soprattutto siano di sostegno per la ricerca all'estero.

Tuttavia il problema degli investimenti non può essere disgiunto dalla più attenta valutazione dei criteri di economicità e di redditività.

tà cui gli investimenti stessi debbono ispirarsi perchè ne sia garantito il più efficiente utilizzo. Ne deriva pertanto che nel settore della raffinazione questi tengano conto dell'andamento della domanda e dell'offerta in rapporto alle capacità disponibili onde assicurare il miglior grado di utilizzo degli impianti e la loro redditività ottimale in rapporto a gli obiettivi nazionali e comunitari.

L'industria della raffinazione deve potersi sviluppare in uno schema logico armonizzabile con gli sviluppi dell'industria di raffinazione nella Comunità vista unitariamente. In questo schema debbono rientrare eventuali misure che stabiliscano criteri di priorità nei confronti di ampliamenti che consentano il raggiungimento di capacità ottimali e incoraggino al tempo stesso gli operatori verso la costruzione di grandi raffinerie in compartecipazione per il più facile raggiungimento di quelle economie di scala così direttamente influenti sulla riduzione dei costi unitari.

Assume altresì rilevante importanza l'esigenza di un adeguamento delle infrastrutture con particolare riguardo all'adeguamento dei terminali marittimi di raffinerie costiere già esistenti e degli apprestamenti portuali la cui ubicazione geografica deve poter soddisfare le esigenze dell'approvvigionamento petrolifero a costi economici.

Come noto, la tecnica dei trasporti marittimi negli sviluppi del medio e lungo periodo richiede infatti di attrezzare il sistema degli approdi petroliferi (porti e terminali fuori costa) alla ricezione di navi di grande tonnellaggio in conformità della struttura geografica dei singoli Paesi e della localizzazione delle raffinerie.

Particolare attenzione va data altresì agli investimenti nel settore della distribuzione che, pur essendo l'ultimo anello del processo petrolifero, non è certamente il più irrilevante. Questo problema è particolarmente sentito in Italia e da tempo l'attenzione degli esperti è concentrata sulle possibili ipotesi idonee ad eliminare taluni squilibri.

Sulla distribuzione infatti si concentra una concorrenza spesso sfrenata per il raggiungimento, il consolidamento o l'aumento delle quote di mercato per cui gli investimenti stessi più che rispondere a finalità economiche e sociali si identificano in operazioni tendenti a raggiungere posizioni di predominio e/o di privilegio e si qualificano come investimenti di "difesa" e di "risposta" che raggiungono ormai un livello tale da influire in maniera fortemente negativa non solo sulla soprav-

vivenza delle Società più dimensionate o minori, per la maggior parte comunitarie, ma addirittura sulla economicità del sistema nel suo insieme.

E' noto infatti che i Grandi Gruppi mondiali, enormemente avvantaggiati dalle loro massicce integrazioni, sono in grado di praticare su certe aree geografiche condizioni di vendita da considerarsi come veri e propri prezzi di dumping per ottenere una posizione dominante sulle aree stesse, neutralizzando od annullando in tal modo ogni possibilità di difesa da parte di Gruppi e/o Società europee. Le misure da prendere dovrebbero ispirarsi ad una legge anti dumping che contempli il controllo dei movimenti di capitali non normali.

Nella politica degli investimenti notevole influenza assumono le determinazioni di politica economica e/o squisitamente politiche attuate dai vari Paesi attraverso le Aziende di Stato o a preminente partecipazione statale.

Mi sembra indispensabile sottolineare come risulti pregiudizievole al raggiungimento degli obiettivi di politica energetica comunitaria l'eventuale instaurarsi di discriminazioni tra Aziende di Stato e compagnie petrolifere private della Comunità. Pur riconoscendo alle prime una funzione equilibratrice e di stimolo, è necessario che sia chiaramente ed inequivocabilmente delimitato il campo di azione tra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata così da assicurare ad entrambe una fascia di sviluppo che non consenta il determinarsi di monopoli pubblici all'interno della Comunità altrettanto pregiudizievole - a mio avviso - quanto il denunciato squilibrio tra Aziende comunitarie ed extra comunitarie capace di determinare posizioni di predominio.

Si vuol dire cioè che le imprese pubbliche che si ispirano legittimamente ai pubblici poteri debbono anche esse operare in base a criteri strettamente economici e a parità di condizioni con l'iniziativa privata senza che quest'ultima, solo per effetto di misure discriminatorie, debba vedersi svilita la funzione economica e sociale sin qui lodevolmente assolta a vantaggio della collettività.

L'idea di un coordinamento energetico comunitario richiede oggi una notevole dose di fantasia e di fiducia ed è evidente che nella fase attuale, in presenza di tesi, oltrechè di interessi, tanto vivaci e contrastanti gli Organi comunitari siano difficoltizzati nell'esprimere una volontà politica unitaria per il perseguimento di una "politica ener -

getica comunitaria".

E' tuttavia possibile, attraverso la cooperazione degli Stati membri, individuare le linee di armonizzazione e di coordinamento che, tenendo conto di tutti gli elementi politici, economici e tecnici influenti a medio e lungo termine sui problemi dell'approvvigionamento energetico della C.E.E., consentano da una parte una sana competitività tra le varie forme di energia e dall'altra un altrettanto indispensabile equilibrio tra gli strumenti ed i mezzi atti a perseguire le individuate finalità.

Monsieur Fernand SPAAK

REPLICA

- - -

L'objectif de la politique de l'énergie est de satisfaire de la meilleure manière les intérêts des consommateurs et M. BONOMI a eu parfaitement raison de souligner qu'il s'agit des consommateurs considérés individuellement. D'un point de vue global, les différents objectifs de la politique énergétique se rejoignent, car je crois par exemple qu'il n'y a pas de politique énergétique à bas prix qui ne tienne compte de la sécurité d'approvisionnement. Il n'y a probablement pas d'erreur plus coûteuse, dans une politique d'approvisionnement, que d'ignorer le problème de la sécurité. De même une politique de sécurité qui se révélerait plus coûteuse que ne l'exige l'intérêt bien compris des consommateurs serait une politique inacceptable. Un équilibre doit donc être défini en fonction de l'intérêt collectif et de l'intérêt individuel du consommateur. Celui-ci ne se limite pas aux transactions immédiates que chaque utilisateur d'énergie peut souhaiter conclure. Les objectifs de la politique énergétique visent donc les conditions actuelles de l'approvisionnement des consommateurs de la Communauté et ses perspectives à long terme.

M. GIUNTI a parlé hier soir du problème de la fiscalité. J'avais omis d'en parler, et je tiens à m'en excuser car c'est effectivement l'un des aspects les plus importants de la politique de l'énergie dont nous devons nous préoccuper. Je me limite, pour le moment, au domaine de la fiscalité indirecte, et je reviendrai tout à l'heure sur celui de la fiscalité directe. Il y a trois problèmes, en matière de taxation indirecte, qui réclament l'attention de la Communauté: le premier est celui de la réduction de l'écart des taxes qui frappent les diverses sources d'énergie; le second est celui de la diminution de certaines taxes spécifiques qui en réalité ont un rôle protecteur; le troisième problème est celui de l'harmonisation des taxes qui frappent les carburants. Je me contente ici aujourd'hui d'évoquer ces trois aspects: je ne suis pas en mesure de vous présenter ici des solutions, mais je tiens à souligner que nous sommes parfaitement conscients de l'importance de ces problèmes et de leur caractère complexe et délicat, pour les raisons

que M. GIUNTI a indiquées hier.

J'en viens ensuite à une question qui a été posée à plusieurs reprises dans les interventions d'hier et d'aujourd'hui, et que j'avais évoquées hier en parlant de la nécessité de maintenir un équilibre des filières d'approvisionnement dans la Communauté. Je crois que la diversification aura un rôle important à jouer dans la conception, que je viens d'évoquer devant vous, du problème de la sécurité et du bas prix. Et par diversification, il ne faut pas seulement entendre la diversification des sources mais également celle des moyens ou des filières d'approvisionnement. Nous nous trouvons là devant un problème auquel il faut faire face, qui est celui de l'évolution constante des conditions d'approvisionnement de l'Europe. Même si la situation actuelle est relativement favorable, rien ne garantit que les formes d'approvisionnement qui existent aujourd'hui seront les plus satisfaisantes à long terme. Je pense donc que c'est un raisonnement de sage logique que de chercher à maintenir une saine compétition. Et je voudrais ici répondre à ceux qui verraient dans des interventions de la Communauté une intention de conserver des formes inefficaces d'activité dans le domaine énergétique, qu'une politique visant à maintenir l'existence des différentes filières qui, toutes, ont contribué pour leur part à l'approvisionnement satisfaisant tel que nous le connaissons depuis plusieurs années, est un objectif parfaitement valable. Un certain nombre de problèmes se posent alors, car il apparaît évident que si les forces du marché - dans le sens le plus absolu du mot - devaient être laissées pleinement libres, nous irions à des catastrophes qui seraient diamétralement opposées aux principes mêmes de la politique de l'énergie, sur lesquels j'ai compris que nous étions très largement d'accord aujourd'hui. Deux exemples, choisis en dehors du domaine pétrolier, le montrent bien. Laisser le marché de l'énergie se développer exclusivement selon les forces du marché reviendrait, pour l'Europe, à renoncer à l'énergie nucléaire. Je crois également que cela reviendrait à créer, dans la Communauté, des problèmes de caractère social et régional insurmontables. Et pour en revenir au secteur du pétrole, je crois que cela reviendrait à l'élimination à terme de certaines filières d'approvisionnement qui se sont révélées, et qui se révéleront peut être dans l'avenir, nécessaires à la Communauté.

Les problèmes devant lesquels nous nous trouvons dans le domaine pétrolier sont donc des problèmes de compensation de certains facteurs historiques et politiques qui ont fait que malheureusement - tout comme aujourd'hui pour l'uranium - l'industrie européenne s'est trouvée

en retard. Si je mentionne l'industrie européenne, c'est pour ajouter qu'à côté des exigences de politique énergétique, qui conduisent à se préoccuper du maintien de ces diverses filières d'approvisionnement, se trouve également posé un problème de politique industrielle. Le rôle d'une activité industrielle européenne dans le domaine du pétrole dépasse le simple domaine de l'énergie. Nous sommes conscients par exemple du développement que prend la recherche pétrolière dans le monde et des efforts accomplis dans ce domaine en Europe. Néanmoins, il se pose pour le pétrole, comme pour l'énergie nucléaire, une question de stratégie de la recherche dont je ne suis pas sûr qu'elle puisse trouver réponse d'une autre manière que par le maintien d'une certaine activité impliquant des pouvoirs de décision à l'intérieur du territoire de la Communauté. En d'autres termes, il me semble que dans ce domaine tout particulier de la structure de l'industrie pétrolière, nous devons prévoir un certain nombre d'interventions qui doivent cependant être limitées à ce qui est nécessaire pour maintenir une concurrence effective.

Une grande partie de ces mesures aurait seulement pour objet de corriger les effets de certaines disparités que l'on observe. C'est par exemple le cas pour la fiscalité directe qui devrait être harmonisée entre les sociétés dont le siège se trouve dans la Communauté et dont les bilans sont consolidés dans la Communauté, et celles pour lesquelles cette opération se fait à l'extérieur. De même il me semble indispensable pour la survie de ces filières d'approvisionnement que le problème de l'accès aux ressources en pétrole brut soit étudié de très près. Je pense aussi au problème plus spécifique des règles de concurrence à l'intérieur de la Communauté. Ces règles, qui ne sont pas des mesures de caractère volontariste mais qui ont simplement pour objet de créer les conditions d'une saine concurrence à l'intérieur du marché commun, devraient être appliquées au domaine pétrolier.

J'en viens alors à la question de la pollution. Il est exact que l'on a tendance à attribuer au pétrole tous les vices en matière de pollution et que l'on se préoccupe beaucoup de ces problèmes. Il y a eu récemment une conférence internationale à ce sujet dont les résultats ont été très intéressants. Des débats se poursuivent au sein de l'OECD, à la fois sur la nature de la pollution et sur les mesures qu'il convient de prendre en vue d'y remédier. J'ai évoqué ce problème parce que j'estime qu'il joue un très grand rôle dans le développement de la politique énergétique à long terme, compte tenu de deux facteurs qui vont dominer l'évolution économique de notre monde : l'urbanisation et l'industrialisation.

Il ne touche pas seulement le pétrole, j'en suis parfaitement conscient, mais dans ce domaine il se pose d'une manière qui requiert des mesures dont l'impact économique et financier risque d'être considérable. C'est donc pour cette raison que je l'ai mentionné.

M. DALLA VOLTA a parlé du secteur nucléaire. Il a évoqué les moyens dont pourrait disposer la Communauté pour favoriser les objectifs d'une politique européenne et il a mentionné l'entreprise commune. Certes, l'entreprise commune offre l'un des moyens les plus originaux que comporte les traités européens, et la Commission y attache la plus grande importance. Je voudrais également souligner que toutes ces formules et ces moyens d'intervention n'ont guère de chance d'atteindre l'objectif qu'on leur fixe aussi longtemps que la volonté politique de faire une Europe nucléaire unie n'est pas réalisée, et je regrette de devoir dire que l'expérience de 10 ans à la Communauté d'Euratom me convainc que cette volonté politique n'existe pas encore. On peut expliquer de diverses manières cette absence de volonté politique. Il est par exemple certain que le poids de l'intervention publique dans les programmes nationaux a joué un rôle. Certes, au moment où se développaient des programmes de recherches établis dans une perspective à long terme, il était indispensable de prévoir une aide nationale. Malheureusement, ces aides se sont très souvent traduites en termes industriels par un cloisonnement accentué des marchés: quand on envisage de construire une centrale nucléaire, on pense immédiatement à utiliser du matériel et des équipements produits dans le pays. Aussi longtemps que nous n'aurons pas dominé cette approche, je crois qu'il est illusoire de penser à une Europe nucléaire unie, et même à une industrie nucléaire en Europe. Je voudrais ne citer qu'un exemple qui vous montre la carence et de la Communauté et des gouvernements dans ce domaine. Le traité de l'Euratom prévoit que la Commission confronte les programmes nationaux de manière, d'une part à les situer les uns par rapport aux autres et à permettre leur ajustement, mais aussi de manière à ce que le programme de la Commission prenne sa place dans cet ensemble. Alors que la nécessité de cette opération paraît évidente, l'Euratom n'a pas réussi, en dix ans d'activité commune, à organiser une véritable confrontation des programmes.

J'en viens ensuite aux questions très intéressantes qui m'ont été posées par M. PERISSICH. Quelle est la signification institutionnelle de la politique énergétique? Quel est le cadre institutionnel dans lequel elle va se situer? J'ai essayé dans mon exposé d'hier de vous montrer à la fois les instruments dont nous disposons déjà en vertu

des trois traités.

Ceux-ci ont été conçus à des périodes différentes suivant des philosophies différentes, et pour des produits différents. La Commission doit donc, jusqu'au jour où l'on disposera d'un traité unique, les utiliser d'une manière cohérente, compte tenu des objectifs communs que nous devons poursuivre maintenant en matière de politique énergétique. A long terme, la réalisation de ces objectifs impliquerait certainement certains transferts d'autorité du secteur national vers le secteur communautaire, pour la simple raison qu'il demeure des intérêts divergents au sein de la Communauté et qu'il faudra bien recourir à un pouvoir d'arbitrage. Par contre, je ne crois pas qu'il soit indispensable, et j'estime même qu'au contraire ce serait nuisible, de considérer que dorénavant toutes les décisions en matière énergétique doivent relever d'une autorité européenne. Il y a un équilibre à trouver entre ce qui se fait au plan européen et ce qui continuera à se faire nécessairement au plan national. Je pense en particulier aux conséquences que peut avoir une politique énergétique commune sur des problèmes tels que ceux de la reconversion. La solution de ces problèmes, qui ont des conséquences nationales et régionales très importantes, me semble relever en première analyse de la responsabilité politique des Etats.

La deuxième question que m'a posé M. PERISSICH touche au choix entre politiques de secteurs et politique d'ensemble. Il a mentionné la politique agricole, il aurait pu en mentionner d'autres encore. Il me semble que la fusion des exécutifs permet d'apporter une réponse à la préoccupation qu'il a exprimée; elle s'est d'ailleurs matérialisée par la décision que je rappelais hier de créer un certain nombre d'unités administratives nouvelles chargées, par exemple, de la politique de l'énergie, de la politique régionale, de la politique industrielle. La structure administrative nouvelle nous force de prendre de nos problèmes sectoriels des vues diversifiées qui tiennent compte de tous les aspects auxquels ils touchent. La politique de l'énergie touche très directement à la politique industrielle; les conséquences qu'elle va avoir sont immédiatement liées aux problèmes de politique régionale. Outre cela se développe avec les gouvernements une procédure, dont les premiers pas ont été relativement modestes mais qui prend de plus en plus d'importance, et qui consiste à définir une politique économique à moyen terme dans laquelle doivent s'intégrer nécessairement toutes les politiques sectorielles auxquelles nous pouvons penser. C'est ainsi que la politique agricole fait actuellement l'objet d'un réexamen

en fonction des objectifs de la politique économique à moyen terme.

Un autre effort d'intégration d'une politique sectorielle dans un cadre d'ensemble a guidé l'élaboration du document de la Commission sur le problème nucléaire, qui sera très prochainement publié. Pour des raisons évidentes, le problème nucléaire avait jusqu'à présent été traité essentiellement comme un problème de recherche. Avec le souci de dépasser cet aspect, la Commission a voulu situer le problème dans le contexte économique général, et principalement sous ses aspects énergétique et industriel. Je crois que la lecture de ce document vous montrera à quel point la Commission est consciente du danger des approches sectorielles.

Enfin, M. PERISSICH a souligné les relations étroites qui existent entre la politique énergétique et les problèmes de politique extérieure. Je crois avoir dit hier que le problème de la politique commerciale arrive à un point où les questions politiques deviennent de plus en plus importantes. Il suffit d'évoquer à titre d'exemple la question des relations commerciales avec les pays de l'Est : c'est, de toute évidence, un problème d'abord politique. Permettez-moi d'en mentionner un autre, qui touche plus directement le secteur de l'énergie : celui des relations avec les pays producteurs de pétrole. Quelle que soit l'appréciation qu'on porte sur cette évolution, il est un fait que les gouvernements des pays producteurs, tout comme d'ailleurs les gouvernements des pays consommateurs, jouent depuis quelques années un rôle de plus en plus important dans la politique pétrolière. Cette situation va donner à la politique extérieure, et par conséquent à la politique commerciale de la Communauté dans le domaine pétrolier, une importance particulière; elle imposera à la Commission un effort d'imagination dans des conditions de prudence qui rendent certainement difficile cette tâche indispensable.

Je vous remercie, Monsieur le Président.

Prof. Luciano CAFAGNA

REPLICA

Mi sembra che la discussione si sia concentrata essenzialmente sugli aspetti comunitari del problema. Questo mi sembra giusto, poiché il problema così come è stato qui impostato è principalmente un problema di politica comunitaria. Anche gli aspetti più generali della politica energetica nazionale, che hanno maggiormente attratto l'attenzione degli intervenuti, sono poi in larga parte riconducibili ad alcune scelte generali di ordine comunitario.

L'altro aspetto della discussione, che mi sembra invece meno giusto, è il fatto che essa si sia concentrata prevalentemente sugli aspetti che riguardano i problemi del comparto petrolifero. Direi che questo ha contribuito forse anche a dare un colorito particolare alla discussione. Sono apparse alcune divergenze nella considerazione del rapporto fra momento pubblico e momento privato, rapporto che in un quadro più ampio non può non apparire in meno angusta luce. E' indubbio infatti che, sia il ruolo pubblico, sia il momento comunitario, si accentuano nella visione di una prospettiva di politica energetica a misura in cui noi ci occupiamo delle più vaste prospettive del futuro, e cioè allarghiamo l'attenzione alle prospettive, in particolare, del comparto nucleare.

Su questi stessi motivi di ordine più generale, che qui hanno formato oggetto di divergenti e peraltro garbatissime valutazioni, vorrei dire alcune mie opinioni. Io credo che dobbiamo senz'altro sgombrare il campo dall'idea che ci possano essere pregiudiziali dottrinarie di ordine nazionalista o di ordine statalistico. Noi evidentemente pensiamo ad una Europa aperta. Ma naturalmente pensiamo ad una Europa aperta che sia rafforzata nel suo tessuto interno, ed è alla ricerca di queste forme di rafforzamento del tessuto interno che dobbiamo tutti lavorare e verso le quali dobbiamo muovere la nostra ricerca. Direi anche che da alcune valutazioni potrebbe essere emersa l'impressione che si contrappongano qui soluzioni esclusivistiche di tipo opposto. Credo invece che dobbiamo muoverci verso la ricerca di soluzioni che non siano in

alcun modo di ordine esclusivistico. In sostanza si discute soltanto se debba essere mantenuta, come ha detto giustamente monsieur Spaak, una differenziazione nelle vie e dei mezzi di approvvigionamento comunitario, nelle filiere, cioè, e se deve, caso mai, ricercarsi una diversa articolazione cioè una diversificazione istituzionale in queste, come mi sembra lui abbia accennato. In ogni caso è questo il tipo di problemi di fronte ai quali noi ci troviamo e che dobbiamo discutere. Penso che uno degli elementi di ordine generale che dobbiamo tenere presente per evitare confusioni è che non si debba identificare, come mi pare che in un brillante accenno abbia appunto detto anche monsieur Spaak, l'interesse del consumatore, micro-economicamente considerato, con quello che è invece l'interesse del paese consumatore nel suo insieme. Si è voluto in qualche modo riassumere in una formula, di ordine metodologico molto generale, la differenza fra i possibili opposti approcci: se cioè debba farsi prevalere la logica o il buon senso. Ammesso che continuare a discorrere per allusioni possa in qualche modo offrire indicazioni sul modo come pensiamo di doverci muovere, penso che dovremmo rispondere che abbiamo il dovere di lavorare di logica e di verificare con il buon senso.

Avrei concluso. Vorrei semplicemente, a titolo di post-scriptum, fare un accenno alla questione dell'inquinamento che è qui ritornata ed è stata risolta dal Conte Carrobbio. E' giustissimo quello che il conte Carrobbio dice; e noi siamo perfettamente consapevoli del fatto che la quota che riguarda il settore del petrolio è una quota soltanto, del pericolo che ci minaccia. Non c'è dubbio che le cose stiano così. Però non vorrei che ci si servisse come argomentazione del fatto che il settore petrolifero contribuisce soltanto per una piccola parte all'inquinamento, per sostenere che non vi sono al riguardo dei problemi che riguardino questo settore. Un 100% è fatto di tanti 8%, ed è di ciascuno di questi 8% che dobbiamo preoccuparci. Ma non è soltanto per tale motivo che volevo ritornare sul problema, quanto per contestare l'opinione, che non mi sembra da condividersi, che il problema della salubrità sia da porsi in sedi differenti da questa. Io penso che non sia giusto ritenere che questo problema debba essere sempre e soltanto sollevato a posteriori. Noi dobbiamo porcelo invece a priori, in tutte le sedi nelle quali si discute di qualsiasi impostazione di un problema industriale o di problemi di politica settoriale. Se teniamo presente questo aspetto, non è naturalmente per operare discriminazioni o indicare come nemico pubblico questa o quella industria: sappiamo bene che questo è un ordine di problemi connaturato alla vicenda stessa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Credo soltanto che guadagneremo molto a

tenere conto a priori, nel momento stesso in cui impostiamo politiche e decisioni relative alle singole questioni industriali e non soltanto a posteriori, quando siano diventati problemi di "correzione", in un'altra sede, una volta scoppiata, come puramente igienici e sanitari, come problemi di "polizia" sanitaria.

Sen. Giuseppe CARON

Intervento di chiusura

..

Non tirerò di questa Tavola Rotonda una vera e propria conclusione; mi permetterò semplicemente innanzi tutto di ringraziare lo Istituto Affari Internazionali per aver avuto questa brillante iniziativa di radunare uomini esperti di diverse categorie a discutere il problema di una politica comunitaria dell'energia e di sottolineare poi alcune idee fondamentali che dal dibattito sono emerse.

Debbo ringraziare i tre relatori per i loro pregevoli rapporti, densi di contenuti e di significato, e per le risposte chiare che essi hanno fornito ai vari quesiti. Ringrazio anche tutti gli intervenuti per aver portato, con accenti diversi, talvolta contrastanti, come del resto era ovvio il pensare, la loro esperienza, il loro pensiero, ed un ringraziamento a tutti per avermi facilitato, in maniera assolutamente inusitata, il compito di moderatore, che non ha avuto bisogno di ricorrere al campanello, come molto spesso si deve fare in sede politica per cercare di placare e condurre a buon fine le discussioni.

Io credo di poter evincere dalle Relazioni di ieri e dagli interventi di ieri e di oggi che gli obiettivi che la Comunità Economica Europea si era data per una politica energetica, e cioè l'approvvigionamento di energia a basso costo, intendendo basso costo quello per il consumatore, visto singolarmente e globalmente, come è stato acutamente sottolineato; la sicurezza dell'approvvigionamento; la progressività nelle sostituzioni; una piena libertà di scelta da parte del consumatore, con una equa concorrenza tra le diverse fonti di energia, siano stati da tutti considerati ancora validi.

Questi obiettivi rappresentano, come è stato detto stamattina dal Signor Spaak, il punto d'incontro di interessi divergenti dei vari Stati membri, ma nello stesso tempo essi debbono vedersi come un tutto unico, e debbo dire che, a mio giudizio, non vi sono state obiezioni su questa linea di condotta. Così mi pare che siano stati tutti d'ac

cordo gli intervenuti, ma qui le differenze cominciano ad intravedersi, sulla necessità di una politica energetica comunitaria.

Ora credo che nel mondo moderno, l'ho detto, non so se sia passato inosservato, nel mio intervento introduttivo, non si possa parlare di un'economia di mercato di tipo manchesteriano. Tutti siamo d'accordo che non è più possibile ragionare in quei termini: il problema è di trovare un equilibrio tra i necessari interventi dello Stato, che sappia darsi una politica, nella fattispecie una politica dell'energia, gli interventi dei privati e quelli comunitari che a loro volta debbono obbedire ad una politica, cioè ad un indirizzo programmatico. Mi pare di aver colto infatti nelle parole del Signor Spaak che anche qui occorre trovare un equilibrio perchè esisteranno sempre delle potestà, e, vorrei aggiungere, dei doveri degli Stati nazionali, come esistono dei diritti e dei doveri di carattere comunitario. Il problema è di saperli contemperare ed equilibrare. E' troppo ovvio che il mio cuore di uomo politico e di convinto europeista sarebbe portato più a vedere trasferimenti di potere verso una comunità sovranazionale di cui ha fatto parola stamattina il Dott. Perissich, ma credo che dobbiamo per qualche tempo, non so misurarlo, mantenere questa speranza tenendo però conto di nazionalismi esasperati, che appunto per la loro pericolosità spero abbiano uno spazio breve per manifestarsi ancora.

Per quanto riguarda altri punti particolari che qui sono stati sollevati, credo di poter esprimere il sentimento di tutti nella speranza che la Comunità Economica Europea, o per meglio dire le Tre comunità e la Commissione unica, rapidamente diano qualche nuovo orientamento in materia di politica energetica. Non è possibile che la Comunità lasci che gli Stati membri vadano per loro conto: una specie di indirizzo generale, non potendo dire di più, per oggi, deve essere esercitato, in maniera che gli Stati, nel rispetto dei loro legittimi diritti non vadano al di là di quanto è nell'interesse generale della Comunità stessa.

Per quanto riguarda il nostro Paese, ho accennato, e ne ha parlato molto più incisivamente e con maggior chiarezza della mia il Prof. Cafagna, noi non pensiamo assolutamente, qualsiasi sia il Governo che seguirà all'attuale, che si possa non avere una politica dell'energia. Noi, ho detto ieri, abbiamo costituito degli organi, quelli della Programmazione, organi per ora che sono all'inizio della loro azione, che dovrebbero permettere di fare una politica nel settore in particolare, ma anche in tutti gli altri settori dell'economia, che na-

sca da una valutazione veramente obiettiva degli interessi del Paese : chiamando come interlocutori non solo i tecnocrati che lavorano al Ministero, ma anche le forze vive del Paese, quelle imprenditoriali e quelle sindacali.

Credo ci sia molto da fare: nel nostro Paese, nei settori del domani, quello ormai immediato, perchè ormai così si può parlare ad esempio del settore nucleare. Ringrazio il Dott. Dalla Volta di aver ricordato con gentili parole di apprezzamento la deliberazione del Comitato Interministeriale della Programmazione Economica in tema di politica nucleare che ha così onorato della sua approvazione le conclusioni che io preparai con un Gruppo di lavoro. Credo che quell'indirizzo dimostri, anche perchè il lavoro fu preceduto appunto da una serie di interrogatori piuttosto nuovi come metodo nell'ambito del nostro Paese, come sia possibile pure nelle incertezze permanenti, raggiungere dei risultati apprezzabili. Altrettanto penso si potrà fare per altri settori dell'economia. Qui si è toccato anche il problema, di grande rilievo delle raffinerie se sono sufficienti, se sono esuberanti alle necessità del nostro Paese e per l'esportazione. Si è parlato poi del problema dei porti petroliferi, che appaiono assolutamente insufficienti e non adatti ai traffici attuali e del futuro.

Mi è gradito assicurare a tal proposito che un gruppo di lavoro si sta occupando, presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione, di questo specifico problema. Dopo che ci siamo dati un certo tipo di politica cantieristica è necessario avere anche un certo tipo di politica portuale, in particolare quella riguardante i porti petroliferi.

Avevo accennato all'inizio, introducendo questo dibattito, che occorre adeguare anche le strutture del nostro Paese, che poi confluiscono al miglioramento anche delle strutture comunitarie, ricordando quelle scientifiche per consentire quegli avanzamenti tecnologici che sono particolarmente importanti in tutti i settori, ma in particolare in quello nucleare. Questa affermazione trova precisamente nel già citato rapporto, e nella conseguente deliberazione del CIPE una conferma consistente.

Noi italiani vogliamo collaborare con tutti gli altri Paesi ed in particolare con quelli europei. Troppo naturale il parlare quindi di politica energetica comunitaria, ma pare giusto, senza l'ombra di nazionalismi sorpassati che rigettiamo vigorosamente, di far sì che il nostro

porti a tutti il contributo della propria genialità, della propria intelligenza, delle proprie ricerche.

Saranno soldi sempre veramente ben spesi.

Credo che anche in questo campo il Governo uscente possa vantare un suo intervento concreto, perchè il Decreto che è stato recentemente approvato dalle Camere favorisce la collaborazione dello Stato per la ricerca e le sue pratiche applicazioni per lo sviluppo industriale del Paese. Mi pare che questo sia l'inizio di una buona strada che il nostro Paese deve perseguire. Ripeto ancora, non vorrei in fatti essere frainteso, soprattutto da chi rappresenta qui la Comunità nell'interesse anche europeo.

Ed infine credo che occorra ricordare il problema qui evocato della localizzazione degli impianti. Hanno fatto scandalo nel nostro Paese certe prese di posizione per una raffineria che noi pensiamo non sia bene collocata in una certa zona. Io ho difeso e difendo la necessità che uno Stato bene ordinato dica una parola anche in questo settore che non può essere sottratto ai programmatori. Il problema qui evocato, dell'urbanizzazione, della polluzione dell'aria come li risolveremo se non troviamo il momento adatto per intervenire? E quale può essere il momento più adatto se non quello nel quale lo Stato può dire il proprio parere sull'ubicazione di raffinerie o di un porto petrolifero? Come possiamo pensare ad un disinteresse dello Stato se vogliamo che esso sia ordinato a vantaggio della intera Comunità?

Concludendo mi pare che da questa Tavola Rotonda siano uscite, prima di tutto dalle Relazioni e poi dagli interventi, una serie di argomenti e di suggestioni che ci permetteranno di meditare e di trarre alcune conclusioni. Di fronte al dilemma di applicare ai problemi da risolvere o la logica o il buon senso anche io direi come l'amico Cafagna che pur portato a parlare sempre secondo logica, ad agire secondo logica, che il buon senso possa essere utile; anzi più di qualche volta utilissimo. Questo non significa che io voglia dare ragione a tutti per cavarmela da moderatore quasi perfetto; sono gli avvenimenti del mondo che ci hanno insegnato questa verità. Ma mancherei alla fine al mio dovere se non avessi sentito aleggiare proprio in queste sale che sono, in fin dei conti, le sale di rappresentanza della Comunità Europea in Roma, non avessi sentito aleggiare dico quello che sentiamo ciascuno nell'intimo del nostro pensiero e del nostro cuore, cioè che l'Europa attraversa un grave periodo di crisi.

Per una volta tanto mi sia concesso di fronte ad imprenditori e ad esperti di dire ad onore degli uomini politici - naturalmente parlo dei Grandi che hanno avuto questa intuizione - che essi hanno visto giusto segnando la via che si doveva perseguire anche se a quell'epoca gli uomini politici erano accusati di essere dei sognatori.

Ma oggi gli uomini politici sono alla retroguardia, sono gli imprenditori che stanno facendo l'Europa.

E allora vorrei concludere proprio con un appello alle categorie economiche qui rappresentate, quelle del campo dell'energia: non si lascino scappare questa occasione, cerchino di spingere gli uomini politici perchè è proprio la volontà politica che oggi manca, salvo evidentemente le nobili eccezioni tra le quali non posso dimenticare il Genitore di uno dei nostri Relatori, il Signor Spaak.

Ecco, Signori, che anche da questa Tavola Rotonda nella quale abbiamo constatato la necessità di una politica energetica comune, la necessità che gli Stati abbiano una politica sempre confluyente in una visione più larga, noi abbiamo tratto anche un insegnamento che spetta al politico di vedere qualche cosa che può sembrare inizialmente un sogno e additarlo come meta da raggiungere; ma quando, come ora, gli uomini politici a favore dell'Europa dormono, debbono essere gli uomini dell'economia che li spingono avanti, nell'interesse di tutti.

Supplemento a: IAI INFORMA - N. 1 del gennaio 1969

Direttore Responsabile: Altiero Spinelli

Sped. abb. post. gruppo III

iai - documentazioni - n. 17 - Gennaio 1969

L. 2.000

L'istituto affari Internazionali ha sede in viale Mazzini 88

tel. 315.892 - 354.456

00195 ROMA